



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 settembre 2011

Rassegna Stampa del 01-09-2011

PRIME PAGINE

01/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
01/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
01/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
01/09/2011	Tempo	Prima pagina	...	4
01/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
01/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
01/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
01/09/2011	Monde	Prima pagina	...	8
01/09/2011	Pais	Prima pagina	...	9
01/09/2011	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

01/09/2011	Tempo	Intervista a Silvio Berlusconi - "Vi spiego la manovra" - "Nessun problema. La copertura ci sarà"	Sechi Mario	11
01/09/2011	Stampa	"E' stata colpa di Sacconi" - Berlusconi: "All'Europa prometto conti in ordine L'iva sarà l'ultima carta"	Magri Ugo	13
01/09/2011	Mattino	Dietro lo stop anche i consigli del Quirinale - Previdenza, allarme costituzionalità anche il Quirinale consiglia il ritiro	Bartoli Teresa	15
01/09/2011	Corriere della Sera	Pd, Udc e Di Pietro all'attacco: esecutivo nel caos, rischi seri	Fulloni Alessandro	16
01/09/2011	Sole 24 Ore	Maroni apre: ok a modifiche con l'opposizione	Palmerini Lina	19
01/09/2011	Corriere della Sera	Preoccupazione del Colle La mediazione di Schifani	Zuccolini Roberto	20
01/09/2011	Corriere della Sera	La Nota - Dietro i ripensamenti le divisioni dell'alleanza	Franco Massimo	21
01/09/2011	Mattino	L'analisi - La visione perduta del Paese	Campi Alessandro	22
01/09/2011	Messaggero	Al Paese servono vere riforme	Paganetto Luigi	23
01/09/2011	Stampa	Preoccupante vuoto di potere	La Spina Luigi	24
01/09/2011	Corriere della Sera	Fidarsi delle leggi e delle istituzioni	Ainis Michele	25

CORTE DEI CONTI

07/09/2011	Panorama Economy	Restart - Ricominciamo!	Ferraris Gianluca - Molinari Ilaria	26
01/09/2011	Giorno Milano	Quel supershopping estivo coi soldi di Banca Intesa	...	30
01/09/2011	Corriere della Sera	Verifiche sul prezzo pagato da Penati per la Serravalle	Guastella Giuseppe	31
01/09/2011	Giornale di Sicilia	Sicilia, è allarme "Troppe spese per le indennità ai regionali"	Gia.Pi.	33
01/09/2011	Repubblica	Con gli emendamenti "civetta" torna la tentazione del condono	Livini Ettore	34
01/09/2011	Secolo XIX	I 98 miliardi regalati ai signori delle slot - La beffa delle slot machine, così spariscono 98 miliardi	Menduni Marco	36

GOVERNO E P.A.

01/09/2011	Unita'	Manovra quarter: via le pensioni Ora c'è un buco di 7 miliardi	Di Giovanni Bianca	38
01/09/2011	Avvenire	Previdenza, rinvio all'autunno	...	41
01/09/2011	Libero Quotidiano	Risparmiare 2,5 miliardi? Così si può	Bincher Fosca	42
01/09/2011	Italia Oggi	Cercansi 6 miliardi disperatamente	Sansonetti Stefano	43
01/09/2011	Messaggero	Patrimoniale, Iva, Tfr, scudo bis la girandola delle quattro manovre	Ajello Mario	45
01/09/2011	Repubblica	Manovra caos, tutto da rifare - Salta la stretta sulle pensioni al Senato decreto nel caos. Berlusconi: ma la manovra è ok	D'Argenio Alberto	46
01/09/2011	Repubblica	Dilettanti al potere	Boeri Tito	48
01/09/2011	Sole 24 Ore	La previdenza entrerà nella delega assistenziale	M. Rog.	49
01/09/2011	Sole 24 Ore	Ocse: incentivi a chi prosegue il lavoro	Picchio Nicoletta	50
01/09/2011	Sole 24 Ore	In vista tagli dimezzati per gli enti locali	Bruno Eugenio	51
01/09/2011	Riformista	Monumenti gestiti dai privati l'ultimo escamotage dei Comuni	Iandolfi Laura	53
01/09/2011	Messaggero	Amministrazione pubblica tra sovrattasse ed efficienza	Trivelli Luigi	54
01/09/2011	Italia Oggi	P.a., niente risarcimento se c'è incertezza sulla gara	De Nardi Francesca	55
01/09/2011	Messaggero	"Avanti senza le pensioni" - Salta la norma sulle pensioni spunta il carcere per gli evasori	Cifoni Luca	56
01/09/2011	Sole 24 Ore	Dirigenti a tempo, chance di salvezza	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	59

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/09/2011	Stampa	Per fare cassa si rafforza l'idea del maxi condono	Talarico Rosaria	60
01/09/2011	Stampa	L'ultimo è stato una beffa. Mancano ancora 4 miliardi	Salvaggiulo Giuseppe	61
01/09/2011	Sole 24 Ore	Gettito strutturale ma la stima non è certa	D. Pes.	62
01/09/2011	Sole 24 Ore	Per i trasgressori sospensione e nome sui giornali - Il redditometro punta i maxi-evasori	Bellinazzo Marco - Criscione Antonio	63
01/09/2011	Secolo XIX	La pacchia è finita? Gli evasori non tremano	Luciano Sergio	65
01/09/2011	Libero Quotidiano	Torna l'idea del condono. Ma i condonati non pagano - Ma i condonati non pagano	Bechis Franco	67

01/09/2011	Avvenire	La Borsa non bada alla manovra e chiude al top in Europa (+3%)	...	68
01/09/2011	Corriere della Sera	Dalle bollette alle vacanze. Viaggio nei segreti dell'Iva	De Cesare Corinna	69
01/09/2011	Mattino	Disoccupazione stabile, ma in Europa i giovani senza lavoro sono cinque milioni	re.eco.	71
01/09/2011	Repubblica	Caos misure e rallentamento del Pil nel decreto si apre un buco di 6 miliardi	Mania Roberto	72
01/09/2011	Repubblica	Agosto caldo per l'inflazione, +2,8%	Balestreri Giuliano	74
UNIONE EUROPEA				
01/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Bruxelles non molla la presa "Servono misure per la crescita"	Comelli Elena	75
01/09/2011	Unita'	L'Europa avverte il governo: non c'è niente per la crescita	Mongiello Marco	76
01/09/2011	Italia Oggi	Ue senza frontiere	Bozzacchi Paolo	77
GIUSTIZIA				
01/09/2011	Italia Oggi	Il processo civile ora si fa in tre	Ciccia Antonio - Luigi Chiarello	78
01/09/2011	Sole 24 Ore	Processo civile con tre riti	Negri Giovanni	80

GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 207

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

OVS
industry



Calcimercato

Dell'Inter l'ultimo colpo: Zarate
Nocerino al Milan e Gago alla Roma

di **Alessandro Bocci** e **Mario Sconceri** alle pagine 56 e 57



Sette

Sei copertine
per il Festival

Speciale cinema
Oggi con il Corriere

OVS
industry

IL PATTO TRA STATO E CITTADINI

FIDARSI DELLE LEGGI E DELLE ISTITUZIONI

di **MICHELE AINIS**

Almeno oggi. Fabbiamo fatta franca. Domani, chi lo sa: la nostra via è piena di trappole, ci vuol poco a mettere un piede in fallo. Ma sono trappole di Stato, inganni testati da Sua Maestà la Legge. Come l'idea di revocare il riscatto della laurea e del servizio di leva ai fini pensionistici, con buona pace dei 665 mila italiani che ci avevano creduto, sborsando anche fior di quattrini. O come la trovata speculare del Pd, che ha proposto una tassa aggiuntiva del 15% per chi aveva profittato dello scudo fiscale del 2009, confidando nella garanzia di pagare non più del 55 sui capitali rientrati dall'estero.

Insomma di volta in volta cambiano le vittime, non l'abitudine di stracciare i patti stipulati con l'una o l'altra categoria di cittadini. Eppure quest'abitudine inocula un veleno nella nostra convivenza, perché ci insegna a diffidare delle istituzioni, e a disprezzare in ultimo tutto ciò che è pubblico, di tutti. C'è infatti un principio che in ogni Stato di diritto regola i rapporti fra governanti e governati: il principio dell'affidamento. Non è scritto nero su bianco nei testi normativi, tanto non serve, sarebbe come scrivere che la legge è fatta di parole. Ciò nonostante, la Consulta vi si è riferita in 500 casi, mentre in altre centinaia di decisioni ha usato l'espressione «buona fede», «fiducia», «correttezza» e via elencando. D'altronde pure la Costituzione evoca il concetto di lealtà (art. 120), non meno che la fedeltà e l'onore (art. 54). Non è un caso, così come non è affatto fortuita l'assonanza fra leale e legale. Altrimenti — dice Pericle ad Alcibiade, in un dialogo che ci ha trasmesso Senofonte — la legalità scale diventerebbe una sopraffazione.

Quante volte ce n'è invece toccata l'esperienza? Succede quando le leggi parlano ostrogoto per non farsi capire, per occultare regalie a questa o a quella lobby. Quando si travestono per mostrarsi caste e sante (la legge n. 194 del 1978, quella che ha depenalizzato l'aborto, s'intitola «Norme per la tutela sociale della maternità»). Quando mettono in circolo 35 mila fattispecie di reato — come avviene in Italia — sicché un poverissimo può inciamparvi senza nemmeno sospettarne l'esistenza. Quando sono retroattive, stabilendo oggi le regole di ieri (così trasformando l'innocenza in una colpa, e degradando i giudici ad altrettanti poliziotti, come osservava Montesquieu). Quando ipocritamente si qualificano leggi d'interpretazione «autentica» (furono appena 6, nei primi quarant'anni del Regno d'Italia; ne sono state approvate 150, nei primi quarant'anni della Repubblica), per conseguire effetti retroattivi senza dichiararlo. Quando frodano i risultati d'un referendum (come sul finanziamento pubblico ai partiti, abrogato nel 1993 dagli italiani, riesumato sotto mentite spoglie da una legge del 1997). O infine quando revocano promesse dettate dalla legislazione preesistente.

Non che la lealtà alloggi nelle tombe. Le situazioni cambiano, la borsa della spesa non è sempre tintinnante. E c'è inoltre da pensare a quelli che verranno, ai diritti delle generazioni future cui si riferisce la Carta di Nizza del 2000. Ma c'è una condizione, una soltanto, che può farci accettare la revoca degli impegni assunti dallo Stato. Eguaglianza, ecco il suo nome. La legge leale è una legge eguale, che non separa i figli dai figliastri.

Sul tavolo del governo sanzioni più dure, concordato e accordo con la Svizzera sui capitali

Evasori, c'è il rischio carcere

Salta la norma sulle pensioni, torna l'ipotesi dell'Iva

La manovra cambia ancora. Salta la norma sulle pensioni, torna l'ipotesi di aumento dell'Iva. Stretta sull'evasione: sanzioni più dure, con rischio carcere per chi non paga le tasse, concordato fiscale e patto con la Svizzera sui capitali.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Per abbattere il debito modello inglese e tedesco

di **FEDERICO FUBINI**

Come una sorta di Dottor Jekyll e Mister Hyde della finanza globale, il debito pubblico italiano sembra marciare ormai a due velocità. Questa doppiezza e il suo significato negli ultimi giorni non sono sfuggiti agli osservatori più attenti.

ALLE PAGINE 2 E 3



A Venezia ovazione per «Le Idi di marzo»



Clooney processa la politica

di **PAOLO MEREGHETTI**

Ovazione per George Clooney a Venezia: «Le Idi di marzo», di cui è il regista, racconta la rincorsa al potere di un candidato democratico Usa. «Un'opera sulla questione morale».

(Nelle foto: Clooney e Vittoria Puccini, madrina del Festival) ALLE PAGINE 48 E 49 Agnese, Cappelli, Manin

Il premier e la manovra

«Tutto sotto controllo
Aperti a miglioramenti»

Il presidente del Consiglio assicura: «Non è vero che siamo allo sbando, che siamo nel caos, che i conti non tornano. È tutto sotto controllo». Così Berlusconi prova a spegnere l'incendio, pur ammettendo che ci sono stati «passaggi poco gradevoli». E quanto al nodo dei saldi, spiega: «Stiamo mettendo a punto misure importanti per la lotta all'evasione fiscale. In ogni caso esiste la norma di salvaguardia sull'Iva che posso attivare in qualsiasi momento con un semplice atto amministrativo».

A PAGINA 5 Di Caro, Franco

I redditi

L'ANONIMATO
FISCALE
DEVE FINIRE

di **MASSIMO MUCCHETTI**

Contro l'anonimato fiscale, l'Agenzia delle Entrate dovrebbe riconnettere le società di comodo ai relativi beneficiari e valutarne così i redditi. Ma lo scetticismo è d'obbligo.

A PAGINA 11

IN UNO STATO
DI DIRITTO
NON SI È SPIATI

di **GIUSEPPE BEDESCHI**

Nel 2008 furono rese note online le dichiarazioni dei redditi degli italiani. E intervenne il Garante. Ora lo faranno i sindacati. Provocando «spiate».

A PAGINA 11

Le nuove carte dell'inchiesta sul deputato pdl

Il sospetto dei magistrati «Milanese svuotò le cassette di sicurezza»

di **FIORENZA SARZANINI**

Secondo il pm, Marco Milanese svuotò le cassette di sicurezza qualche mese prima della richiesta di arresto presentata alla Camera dal giudice di Napoli. Nell'ultimo anno il deputato del Pdl ed ex consigliere politico del ministro Giulio Tremonti, ha avuto accesso al caveau delle banche almeno tre o quattro volte al mese e, sempre per i pubblici ministeri, in quelle occasioni potrebbe aver «movimentato» soldi in contanti oltre ad aver occultato documenti sugli accertamenti avviati sulla sua attività. L'elenco delle «visite» sarà trasmesso alla giunta di Montecitorio che la prossima settimana si pronuncerà sulla sua cattura.

La malattia del líder máximo

Tam tam su Cuba
«Castro morente»

di **ROCCO COTRONEO**



È giallo sulla sorte di Fidel Castro. Secondo il tam tam lanciato ieri su Twitter da un blogger venezuelano, il líder máximo sarebbe in coma. Dall'Avana tutto tace, ma la rubrica di Castro sul quotidiano Granma non esce da settimane.

A PAGINA 22

Il premio Nobel paragona la Shoah alle sofferenze inflitte dai russi ai tedeschi

Se Grass minimizza l'Olocausto

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Il premio Nobel Günter Grass rilegge la Shoah, paragonandola alle sofferenze dei militari tedeschi. E dice: non fu l'unico vero crimine. Si tratta di qualcosa di più del goffo tentativo di giustificazione del suo arruolamento volontario di sedicenne nelle Waffen Ss confessato tardivamente. Forse davvero la relativizzazione della Shoah sta diventando un luogo comune. Simbolo di una battaglia perduta di fronte alla memoria. Il rispecchiamento simbolico di Auschwitz.

ALLE PAGINE 43 E 44 Gergoliet, Fortilio

Hacker «convertiti»

La Rete che sfugge
ai controlli
L'utopia
di venti ragazzi

di **MASSIMO GAGGI**

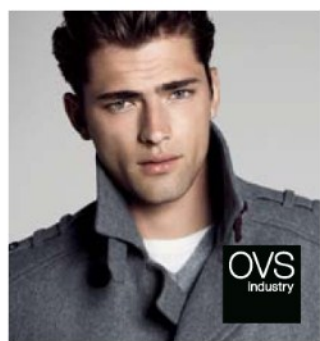
A PAGINA 33

I bimbi contagiati

In coda per il test
al Gemelli
La cabala
della tubercolosi

di **GOFFREDO BUCCINI**

A PAGINA 25



OVS
industry



OVS
industry



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 240 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Tragedia nel Torinese

Muore nell'auto che gli fa da casa

Il pensionato stroncato da un malore era stato strattato e da giorni era costretto a vivere in macchina

Gianni Giacomino A PAGINA 55



Intervista alla star di Venezia

Clooney: voto Obama ma non so se ce la fa

L'attore fa uno show sul carpet e parla di tutto: «La politica è fango fin dai tempi di Cesare»
Caprara, Levantesi, Tamburino PAG. 36-37



Vincono due colombiani

Tango, Argentina battuta in casa

Ai mondiali di Buenos Aires nessun argentino sul podio. E si pensa di escludere gli stranieri
Manzo e Salemi A PAGINA 23

Via le modifiche sul riscatto di laurea e naia, spunta il carcere per gli evasori. L'Ue: più misure per la crescita

Retromarcia sulle pensioni

Oggi Berlusconi vede Barroso: i saldi della manovra sono garantiti
L'ultima carta del governo: l'aumento dell'Iva, di uno o due punti

PREOCCUPANTE VUOTO DI POTERE

LUIGI LA SPINA

Al di là dell'imbarazzante retromarcia sul riscatto degli anni di università o di leva ai fini della pensione, un caso in cui il dillettantismo e l'improvvisazione hanno sicuramente superato ogni limite, quello che colpisce in queste settimane di fine estate è un'impressione più preoccupante.

CONTINUA A PAGINA 33

ECONOMIA

L'agosto caldo dell'inflazione

Prezzi al consumo +2,8%
Al top dall'ottobre 2008

Luigi Grassia A PAGINA 28

La partita sulla manovra si è riaperta. Via la stretta sul riscatto degli anni della laurea e della naia, mentre si torna a parlare di aumento dell'Iva. Berlusconi, che vedrà oggi a Parigi Barroso, rassicura l'Europa: i saldi saranno garantiti.

Baroni, Bertini, Festuccia, Masci, Mastrobusti, Salvaggiolo, Talarico
E IL TACCUINO DI SORGI PAG. 2-7

RETROSCENA

«È stata colpa di Sacconi»

UGO MAGRI

Berlusconi ammette l'«errore» del governo sulle pensioni. Ma, ancor più della ricaduta in pa-

tria, lo preoccupa l'immagine internazionale. Teme che i mercati giudichino il governo allo sbando.

CONTINUA A PAGINA 3

I SOCCORRITORI BELLUNESI CERCAVANO DI RAGGIUNGERE ALL'ALBA DUE TEDESCHI IN DIFFICOLTÀ

Frana il Pelmo, uccisi due angeli della montagna



La squadra di San Vito di Cadore del Soccorso alpino con (cerchiati) Aldo Giustina (a sinistra) e Alberto Bonafede. Martinet e Poletti PAG. 16 E 17

IL FRAGILE EQUILIBRIO DEI GIGANTI

ENRICO CAMANNI

Nelle Dolomiti la gente non si è ancora dimenticata la triste storia di Natale del 2009, quando quattro uomini mo-

rirono sotto una valanga in Val Lasties mentre portavano soccorso a due alpinisti in difficoltà.

CONTINUA A PAGINA 33

Libia, ore decisive

I ribelli: «È legittimo uccidere Gheddafi»

Caccia a Gheddafi. Vivo o morto. L'obiettivo principale dei ribelli è la cattura del raiss. Anzi il Consiglio nazionale di transizione rivendica «il diritto di uccidere» il Colonnello. Per il comando degli insorti, deve essere messo nelle condizioni di non nuocere.

Cerruti A PAG. 13

FRANCIA

«Evitiamo un altro Iraq»

Parigi: la parola d'ordine deve essere riconciliazione

Alberto Mattioli
A PAGINA 15

ITALIA

«L'Onu guidi la transizione»

Frattoni offre Brindisi come piattaforma per gli aiuti umanitari

Antonella Rampino
A PAGINA 15

INTERVISTA

«Sarà come con Saddam»

Il giurista degli insorti «Spetta solo a noi processare il raiss»

Guido Ruotolo
A PAGINA 13

COSTA AZZURRA NOVITA'
GREEN PALM
ROQUEBRUNE CAP MARTIN



Lussuosi appartamenti. Vista mare. Piscina. Da € 265.000 IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

ITALGEST
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Campioni in fuga, talenti fuori portata: la A diventa un campionato minore Calcio, fine del mercato «vorrei ma non posso»

MARCO ANSALDO

Poveri ma brutti. Anzi più brutti che poveri. Mentre i club italiani si irrigidiscono sui calciatori in esubero che non possono allenarsi con i loro compagni, quelli stranieri fanno in modo che le nostre «rose» abbondino sempre più di giocatori mediocri che aumenteranno la zavorra. Quelli buoni infatti li prendono loro. Il saldo tecnico del mercato concluso ieri è imbarazzante e avvalorerà la fine della funzione catarattica del calcio sul Paese che

32
Campioni partiti
I calciatori passati dalle società italiane ai club stranieri

174,66
Milioni di euro
Quanto i club italiani hanno incassato dalle cessioni all'estero

lo consuma. Quando l'Italia si sentiva con le pezze al sedere si consolava dicendo che almeno con il pallone tra i piedi restava una potenza. Adesso sedere e pallone hanno le medesime pezze. La crisi di risultati si accompagna ad una mancanza di competitività che la campagna acquisti ha reso ancora più evidente, se non bastassero a definirla le eliminazioni precoci dalle Coppe e la discesa al quarto posto del ranking europeo.

CONTINUA A PAGINA 42

TRUE COLOR

Il vero colore del corpo





Folk Rock Festival

Per info:
0775 885231 e 388987390
I biglietti si possono acquistare tramite
www.bookingshow.com
e www.greenstichet.it

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Giovedì 1 Settembre 2011

€ 1,00

S. Egidio

Anno LXVIII - Numero 240

A Taranto e prov.: **Il Tempo** + **Corriere del Giorno** € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e prov.:
Il Tempo + **Il Giornale** € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: **Il Tempo** + **La Provincia** € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

 Scopri le novità in tempo reale su www.iltempo.it

Colloquio con Berlusconi

«Accordo valido. La copertura c'è»
«Solo se servirà aumenteremo l'Iva»

«Vi spiego la manovra»

di MARIO SECHI

Silvio Berlusconi oggi sarà a Parigi per la conferenza internazionale sulla Libia e là incontrerà il presidente della Commissione Ue, il portoghese José Manuel Barroso. È un appuntamento doppiamente importante per il nostro Paese. Perché è il primo partner commerciale della Libia e perché con i vertici dell'Unione Berlusconi parlerà anche della natura e del percorso della manovra. Missione: evitare di finire nuovamente nelle mani della speculazione, pronta a colpire al primo segno di debolezza o cedimento. Gli «stop and go» sono potenzialmente dannosi, soprattutto se i mercati li interpretano come una spia di fragilità dell'intervento correttivo sui conti. Anticipazione del pareggio di bilancio e diminuzione del debito sono la

rotta tracciata dalla Banca centrale europea. Va rispettata. «Abbiamo già fissato l'incontro» conferma il premier mentre fa il punto della situazione su una manovra che ha bisogno di coperture certe dopo la cancellazione del contributo di solidarietà e il dietrofront sulle pensioni. «Guardi, quest'ultimo provvedimento era assolutamente marginale, è entrato all'ultimo minuto nella discussione durante il vertice di maggioranza dell'altro ieri, riguardava un numero minimo di soggetti e non avevamo neppure quantificato i risparmi. Ma la Lega aveva mostrato un'apertura al suggerimento venuto dai ministri Maurizio Sacconi e Giulio Tremonti, per cui ne avevamo dato comunicazione ufficiale in chiusura del vertice». E poi cosa è successo? «Quella sera stessa ho ricevuto le telefonate dei segretari di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, i quali hanno spiegato che si trattava di diritti acquisiti e di una norma a rischio di incostituzionalità. A quel punto, abbiamo fatto la cosa giusta accogliendo le loro osservazioni e l'abbiamo ritirata, senza alcun problema, perché non abbiamo timori di sorta sulla copertura della manovra».

→ segue a pagina 3

Piano anti furbetti

Più gettito dalla lotta all'evasione

→ Zappitelli a pagina 2

Mercati in tensione

I riflettori di Bruxelles sull'Italia

→ Della Pasqua a pagina 4

L'analisi

SERVE UN PREMIER DI «FERRO»

di MARIOWE

TECHNOCAR SERVICE
VIA DELLA BUFALOTTA, 997 - ROMA
TEL. 06 87120251 - www.technocarservice.it

con **OPEL Family Club**
Sconto del 20% sui RICAMBI
+ 10% sulla MANODOPERA

CENTRO ASSISTENZA OPEL
VENDITA AUTO NUOVE e USATE
NOLEGGIO AUTO e FURGONI
ASSICURAZIONI
POSSIBILITÀ di PAGAMENTI
PERSONALIZZATI

LNG ALL SERVICES SAS - GESTIONE SINISTRI
VIA DELLA BUFALOTTA, 997 - 00138 ROMA
TEL. 06 87120251 - FAX 06 87120262
info@lngservizi.it • www.lngservizi.it
INFO@TECHNOCARSERVICE.IT

Mercato a due facce per le romane

Zarate addio: va all'Inter

Roma con Gago e Pjanic



→ Austini, Camellini, Giubilo, Pieretti, Salomone e Solimene da pagina 42 a 45

PARK CLUB

2011-2012

Corsi Tennis Nuoto

PARK CLUB

FROSINONE Via Maria - Km 1,500 Tel. 0775.488298

Non sappiamo se quando, nel 1981, licenziò 11.345 controllori di volo che paralizzavano gli Stati Uniti, Ronald Reagan si pose il problema di che cosa avrebbero detto non solo i sindacati, ma la Corte suprema, che era per giunta ancora quella nominata da Jimmy Carter. Né se gli stessi dubbi tormentarono Margaret Thatcher quando nell'84 resistette al picchettaggio dei minatori inglesi (o anche quando tolse concessioni e privilegi ai rampolli dell'aristocrazia con i quali lei, conservatrice del popolo, era notoriamente in urto).

→ segue a pagina 5



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Speed, Abbi. Post. legge 662/96 art. 219 Roma

ANNO 133 - N° 237 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE 2011 - S. EGIDIO



Crisi e credibilità AL PAESE SERVONO VERE RIFORME

di LUIGI PAGANETTO

LO spettacolo offerto in questi giorni in occasione della manovra economica non è tra i più edificanti che si possano immaginare. Nel dibattito che si è aperto sulle soluzioni da adottare si sono contrapposte analisi molto diverse l'una dall'altra. E questo è un bene: una discussione aperta non può che giovare alle decisioni da prendere.

I media danno ampio spazio alle tante opinioni e mettono a disposizione del pubblico una grande quantità di dati, valutazioni e informazioni. E anche questo è un bene. L'informazione è il sale della democrazia. Ma quello che non va ed è assai poco edificante è la natura corporativa del conflitto che si apre quando si deve trovare il modo di mettere insieme gli interessi potenzialmente colpiti dalla manovra. È ovvio che, per fare un esempio, l'aumento dell'Iva o la modifica del regime delle pensioni di anzianità fa sentire minacciati gli interessi di gruppi sociali differenti. Essi si contrappongono e cercano di mostrare che la scelta a favore dell'una o dell'altra soluzione può essere dannosa per la collettività, oltre che per loro stessi.

E bisogna riconoscere che mediare tra esigenze tanto diverse è assai difficile quando c'è un vincolo non derogabile come quello del saldo complessivo della manovra e quello della forte difesa corporativa degli interessi rappresentati.

Così può accadere, come in effetti è accaduto, che venga messa in forse la realizzazione dell'obiettivo quantitativo della manovra cui, secondo i primi calcoli, sembrano mancare 5 miliardi di euro di minori spese o maggiori entrate. E può accadere, come accadrebbe se la manovra passasse così com'è, che non vengano rispettati principi di equità. Facciamo l'esempio del contributo di solidarietà. Quello previsto dalla manovra di luglio era a carico dei soli dipendenti e pensionati pubblici.

CONTINUA A PAG. 10

Manovra, ritirata la norma sulla previdenza. Possibile aumento dell'Iva entro l'anno

«Avanti senza le pensioni»

Berlusconi: solo un infortunio. Misure anti-evasori, spunta il carcere

— CALCIOMERCATO —

Gago e Pjanic alla Roma Lazio, Zarate va all'Inter



Da sinistra il neo acquisto della Roma Miralem Pjanic e Mauro Zarate, che lascia la Lazio

di VINCENTO CERRACCHIO

ADDIO Zarate, felice interista. Accogliamo Pjanic, bosniaco di Francia. Ciao Floccari, buon lavoro a Parma. Benvenuto anche a Gago, lasciato libero da Mourinho, e al giovane promettente Borini. La Lazio alla fine ha venduto, la Roma ha molto comprato, rinunciando in extremis solo a Brighi e non più a Borriello. E così, all'ultimo giro delle qualifiche, all'ultimo soffio di mercato, Di Benedetto ha appaiato Lotito. Ora nell'ipotetica griglia di partenza della nuova serie A le due squadre romane sembrano sulla stessa linea. Come qualità oltre che come ampiezza, sempre sconfinata, di organico. Certo in queste ore gli umori si sono ribaltati. La Roma laziale è in fermento, volendo usare un eufemismo. Perché Zarate ha rappresentato per la sua ormai ex tifoseria una sorta di riscatto tecnico, dopo anni di anonimato: un giocatore, l'argentino, dai grandi numeri, anche se ancora lontano dal rendimento costante del campione.

Continua a pag. 27

DE BARI, SACCÀ E TRANI NELLO SPORT

ROMA — È stata ritirata la norma sulle pensioni, rispuntato l'aumento dell'Iva e si fa strada l'ipotesi del carcere per gli evasori: queste le novità principali della manovra economica in discussione al Senato. A Palazzo Madama ieri dovevano arrivare gli emendamenti del governo, ma ancora non si sono visti. Mentre è scontro fra il Pdl e la Lega. Il presidente Napolitano all'esecutivo: «Fate presto». Anche il presidente del Senato, Schifani, incalza il governo. Dall'Unione Europea arriva un monito all'Italia: «Servono misure per la crescita». E le opposizioni stroncano la manovra: «È un insulto agli italiani», dicono Casini e Bersani.

Telefonata a Bce e Draghi per rassicurare i mercati

di MARCO CONTI

«Un infortunio, un infortunio che però non incide sui saldi». È ormai sera quando Silvio Berlusconi fa il punto al telefono con un suo ministro sullo stato della manovra. L'ira nei confronti del ministro Sacconi e della sua idea di levare gli anni di laurea e militare dal computo dell'anzianità pensionistica è, più o meno, svanita. «Un infortunio superato», lo definisce il premier, che però ha fatto evaporare il buonumore poche ore dopo il vertice di Arcore e che gli è costato ieri un vorticoso e pomeridiano giro di telefonate.

Continua a pag. 3

AJELLO, BERTOLONI MELI, CACACE, CIFONI, COSTANTINI, FUSI, LAMA, MARCONI E RIZZI DA PAG. 2 A PAG. 7

La donna interrogata dai magistrati. I bimbi contagiati salgono a 79

Tbc, svolta nell'inchiesta

«L'infermiera del Gemelli positiva al test tra il 2004 e il 2005»

ROMA — Svolta nell'inchiesta sui casi di tubercolosi (ieri altri 22 riscontrati) nel reparto di Neonatologia del Policlinico Gemelli di Roma. L'infermiera accusata di avere contagiato i piccoli era stata trovata positiva al test già una prima volta tra il 2004 e il 2005. L'ospedale replica così: pensavamo che fosse soltanto la reazione al vaccino. La donna ieri è stata ascoltata per due ore dai magistrati che conducono l'inchiesta, intanto i carabinieri del Nas adesso stanno cercando di stabilire come sia stato possibile che l'ospedale non abbia preso le misure necessarie per garantire comunque l'incolumità dei piccoli pazienti. I bimbi contagiati salgono ora a 79.

BOGLIOLO E ERRANTE A PAG. 13



Il politico Clooney conquista Venezia

dal nostro inviato GLORIA SATTÀ

SARETI disposto a vendere l'anima per raggiungere il successo? Se lo chiede il liberal George

Clooney mettendo sotto accusa un governatore democratico e il cinesimo dell'intero sistema politico.

Continua a pag. 25

FERZETTI E MOLENDINI ALLE PAG. 24 E 25

I pm: le svuotò prima dell'ok della Giunta della Camera Milanese, il giallo delle cassette

ROMA — Il deputato del Pdl Marco Milanese avrebbe svuotato le cassette di sicurezza prima che la Giunta della Camera autorizzasse la magistratura ad aprirle. È la nuova accusa della Procura di Napoli, che aveva chiesto l'arresto dell'ex braccio destro del ministro Giulio Tremonti e che ora effettuerà una perizia sulle sue quattro cassette. Il risultato, secondo gli inquirenti, dimostrerebbe che il contenuto delle cassette, trovate praticamente vuote dalla Digos nei primi giorni di agosto, è stato fatto sparire.

A pag. 9

Boccea 4x4

CONCESSIONARIA



Via M. Battistini 7 - Roma
Via dell'Industria 27 - Viterbo

www.boccea4x4.it



Un giudice: Sarkozy prese tangenti

PARIGI — Un giudice accusa il presidente francese Nicolas Sarkozy nel giorno in cui riceve le delegazioni per la conferenza sulla Libia: «Prese mazzette». Sotto accusa il finanziamento della campagna elettorale del 2007. Sarkozy avrebbe ricevuto illecitamente denaro dalla Bettencourt, ereditiera de L'Oréal.

Pierantozzi a pag. 18

— LA STORIA —

La morte della baronessa Rothschild e il mistero dei monti Sibillini

di ROBERTO ZICCHITELLA

PAGINE locali del Messaggero, edizione di Macerata, 2 dicembre 1980. Titolo su tre colonne: «Nella tormenta disperse due donne». Il testo è una cronaca asciutta, senza fronzoli, nella quale si racconta della scomparsa nei monti attorno a Sarnano di Jannette Ellen De Rothschild, 40 anni, e della sua amica Gabriella Guerlin. Le hanno viste per l'ultima volta sabato 29 novembre, poi è arrivata «la morsa del maltempo» e si sono perse le loro tracce.

Continua a pag. 16



Il giorno di Branko

Novità importanti per la Vergine

BUONGIORNO, Vergine! Torna a settembre - ricordate quel romantico film con Gina Lollobrigida (vestita da sposa) e Rock Hudson, un renaio al massimo splendore fisico? Questo è il vostro mese d'amore. Inizia con l'incendio nel segno e Marte passionale, i due amanti dello Zodiaco sono guardati a vista da Giove, astro della fortuna. Gli amori che nascono in settembre sono per la vita! Immaginate che siete più interessati (voi sposati) alle cose finanziarie, professionali. Successo personale a una sola condizione: don't forget you are a Virgin. Auguri!

L'oroscopo a pag. 16



Arpe ha anche l'ok dei sindacati Bpm

Il proprietario del fondo Sator è riuscito ad assicurarsi l'appoggio della potentissima Fiba-Cisl. Con questa alleanza gli sarà più facile conquistare Piazza Meda e scalzare l'attuale presidente Massimo Ponzellini. Tutto si giocherà con l'aumento di capitale

CARLOTTA SCOZZARI **APAG-3**

= NOMINE & AFFARI

GUAI SE MILANO SBAGLIA SULL'ATM

di Gianni Gambarotta

Il prossimo 15 settembre scadrà il bando per la presentazione dei candidati al consiglio di amministrazione dell'Atm milanese. Da quel giorno, quindi, si saprà chi è stato scelto dalla giunta di Giuliano Pisapia per prendere il posto di Elio Catania alla guida di questa società così importante per il servizio che fornisce e per il peso che riveste nell'economia della metropoli lombarda.

Non si tratta di una mossa facile. Catania, liquidato grazie allo spoli system perché ritenuto troppo vicino all'ex sindaco Letizia Moratti, era comunque un manager di primissimo livello con alle spalle 25 anni di lavoro in posizioni di responsabilità in campo nazionale e internazionale. Insomma, non per caso. Possibili siano i controfischietti, come si usa dire. Possibili siano i Pispasie dove tirar fuori dal cassetto un nome che sia allo stesso livello, o che per lo meno non sfiguri, non dia all'opposizione (e alla città) l'idea che la Giunta di sinistra ha messo alla porta un superdirigente senza riuscire poi a rimpiazzarlo come si deve, tanto da doversi accontentare di un due di picche. Un'assoluta attenzione nella scelta del candidato è particolarmente importante in questo caso per due ragioni precise: perché a designare il prossimo numero uno dell'Atm è una Giunta di sinistra della quale è parte determinante il Pd; perché la nomina avviene sotto l'ombra lunga della brutta vicenda di tangenti che coinvolge Filippo Penati, ex presidente della Provincia ed ex braccio destro del segretario niedessino, Pierluigi Bersani.

SEQUE A PAG.16

IL SOSTEGNO AI BTP

MAMMA BCE
NON È PER SEMPRE

di Mauro Bottarelli

L'asta del Tesoro di martedì mattina ci ha consegnato più motivi di preoccupazione che di sollievo. I nostri titoli a 10 e 3 anni hanno sì visto un calo dei rendimenti, ma anche domanda molto limitata: fronte dell'ammontare emesso e, soprattutto, un contemporaneo aumento dello spread con i Bund tedeschi, per due volte oltre i 300 punti, tanto da costringere la Bce a intervenire con un secondo acquisto di titoli alla corsa. Insomma, nonostante beneficiaria da tre settimane dello scudo di Francoforte, lo spread continua a restare alto. Il perché è presto detto: storicamente la Bce con i suoi interventi non è mai riuscita a supportare i prezzi dei bonds. Quando Francoforte il 10 maggio 2010 diede inizio al suo programma di acquisto di bond, comprando 16,5 miliardi di euro di securities governative greche, il rendimento del decennale ellenico scese di oltre il 4,5 per cento al 7,77 per cento. Dieci settimane dopo, quando l'esborso della Bce scese a 176 miliardi di euro, il rendimento del decennale ellenico arrivò al 10,43 per cento. Stesso identico pattern per Irlanda e Portogallo, le quali nonostante gli acquisti della Bce, una volta entrate a far parte del club del 7 per cento, dovettero presentarsi con il cappello in mano da Ue, Bce e Fmi.

SEQUE A PAG.16



BENE I TITOLI DELLE GRIFFE

Non c'è Orso per il lusso

A PAG. 4

Diego Della Valle

Bonomi si indebiterà per Pisapia

Anche se dovrà rinviare la quotazione, Sea pagherà la cedola al Comune

La semestrale diffusa una settimana fa da Sea è chiara: «Condizione per la distribuzione del dividendo straordinario è la chiusura dell'offerta», perciò la maxicedola da 147,4 milioni di euro - 124,6 dei quali destinati all'azionista di maggioranza Comune di Milano - fa ancora parte del patrimonio

netto. Ma, mentre si lavora per quotare gli aeroporti milanesi in autunno, è già stata decisa la soluzione di emergenza: se anche la situazione di mercato suggerisse di rinviare il collocamento, il 16 dicembre Palazzo Marino riceverebbe comunque il dividendo. E l'indebitamento Sea salirebbe a 450 mln.

ANGELO CIANCARELLA **A PAG. 2**

Quanto costa a Tatò portare Sonia al cinema

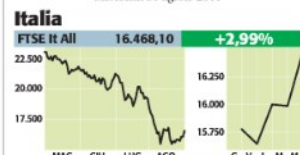
Il presidente Parmalat sborsa 1,2 mln per salvare la casa di produzione Pixit in difficoltà

Franco Tatò, attuale presidente di Parmalat, diventa anche produttore cinematografico e fa di necessità virtù. Il manager di lungo corso, con la sua boutique di consulenza Tatò e Associati, qualche giorno fa ha infatti rilevato la

casa di produzione cinematografica Pixit. Società schiacciata ormai dalle forti perdite, di cui era azionista anche la moglie del manager, Sonia Raule. Per rimettere in pista l'azienda bisognerà sborsare 1,22 milioni di euro.

VITTORIO SOAVE **A PAG. 4****DIARIO DEI MERCATI**

Mercoledì 31 agosto 2011



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	16468,10	15990,52	2,99	-18,94	-21,34
FTSE MIB	15563,20	15106,28	3,03	-21,14	-22,85
FTSE It Mid	20469,79	20013,89	2,28	-8,95	-15,11
FTSE It Star	10115,57	9936,00	1,81	-4,27	-12,62
FTSE It Micro	20066,82	20018,58	0,24	-8,27	-9,16

Europa

Eurostoxx50		2.302,08	+2,81%		
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2302,08	2259,14	2,81	-12,23	-17,57
Dax30	5784,85	5643,92	2,50	-2,37	-16,33
Fse100	5394,53	5268,66	2,39	3,24	-8,57
Cac40	3256,76	3159,74	3,07	-6,70	-14,40



Una promozione a stelle e strisce per **Flavio Cattaneo**. La «sua» Terna è stata premiata dagli analisti di Citigroup. Viste le basse i e i conti, l'investimento americano ha migliorato il risultato da hold a buy. Unico nella scarpata dell'ad è che hanno limato da 3,2 euro il prezzo obiettivo.



Non ha provocato altro che critiche tutta la gestione dello sciopero dei calciatori che ha costretto al rinvio della prima giornata di campionato di serie A. Da ultimo il padrone del Cagliari, Massimo Cellino, ha chiesto anche le dimissioni di **Maurizio Beretta**, presidente della Lega calcio.

directa
presenta

*Le pillole
di borsa*

12 settembre
Roma

Torino
13 settembre

Milano
14 settembre

a cura di
Davide Bionchi

Per info e iscrizioni:
www.directa.it
tel. 011.530101

Le Monde

Jeudi 1^{er} septembre 2011 - 67^e année - N°20718 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Le statut des enseignants, enjeu explosif de la campagne

■ Martine Aubry brise un tabou en proposant un « nouveau contrat » aux professeurs du public
■ MM. Sarkozy et Chatel, partisans d'une réforme

Le sujet est technique, mais extrêmement sensible : depuis soixante ans, les gouvernements successifs ont évité de réformer le statut des professeurs, notamment leurs obligations horaires. La campagne pour l'élection présidentielle

change la donne : dans un entretien au *Monde*, M^{me} Aubry plaide pour un nouveau « contrat ». M. Chatel, ministre de l'éducation, propose aux enseignants volontaires une meilleure rémunération, contre un temps de présence accru. ■ P. 11, 12 et 20

Le grand jeu d'ExxonMobil pour le pétrole polaire de Russie

Energie Trois mois après l'échec de BP, c'est le numéro un mondial, ExxonMobil, qui a signé avec la compagnie russe Rosneft un accord à 3,2 milliards de dollars pour forer les immenses réserves de l'Arctique. **Page 15**

CAC 40 : la hausse des profits frôle les 10 % au début de 2011

Entreprises Au premier semestre, les sociétés du CAC 40 ont vu leurs bénéfices augmenter de 9,5 %. Une progression qui pourrait faire de l'année 2011 un des meilleurs crus pour le capitalisme français. **Page 14**

Au Japon, sortir de la boue politicienne

Depuis lundi 29 août, le Japon a un nouveau premier ministre. Le sixième en cinq ans. Le troisième depuis que le Parti démocrate du Japon (PDJ) est arrivé au pouvoir - en 2009.

Cette alternance si attendue, dans un système politique paralysé, n'a pas été à la hauteur des espérances de l'électorat. Yoshihiko Noda pourrait bien être la dernière chance du PDJ s'il ne se montre pas plus convaincant dans la gestion de la pire catastrophe (séisme, tsunami et accident nucléaire) qu'a connue le pays depuis la défaite de 1945 : vingt mille morts et disparus, cent mille sinistrés. Il part avec un sérieux handicap, résumé par la question, mi-ironique, mi-fataliste, qui est sur toutes les lèvres : « Il reste jusqu'à quand ? »

La valse des chefs de gouverne-

ment, quelle que soit leur couleur politique, révèle un mal plus profond que le fonctionnement clanique des grands partis de la première démocratie asiatique, aux racines plus anciennes que l'occupation américaine. La souveraineté populaire a été progressivement confisquée par les lobbies, dont les groupes au sein de ces grandes formations reflètent les intérêts.

Le premier défi de M. Noda va être de rassembler son parti, formé de mélanges de l'ancienne

Mais le remède aux maux de la démocratie japonaise ne tient pas seulement à la personnalité d'un premier ministre, ni à la reprise en main de sa majorité. Le mal est plus profond. C'est dans le fossé entre citoyens et élus nationaux qu'il faut chercher ses racines.

Le divorce était consommé bien avant le 11 mars. L'électorat japonais aime le concret, les vases projets de société le laissent froid. Jusqu'à la fin des années 1980, la croissance était au rendez-vous, le niveau de vie augmentait. Les Japonais se satisfaisaient de dirigeants qui géraient efficacement l'expansion, tout en ménageant une relative justice sociale.

Les deux dernières décennies ont changé la donne : l'économie stagne, les inégalités se sont creusées. Minée par ses luttes intestines, la classe politique s'est progressivement coupée de la société.

té. La catastrophe de Fukushima a dramatiquement révélé la subordination de l'Etat aux intérêts privés, mus par la logique du profit.

S'ils veulent regagner un quelconque crédit, les partis politiques japonais doivent impérativement s'extraire du vase clos de leurs tractations et renouer avec les forces vives du pays. Il est temps, pour les élus, de se mettre à l'écoute des gens ordinaires, de répondre à leurs difficultés, aussi réelles que silencieuses. La tragédie du 11 mars a mis en lumière un activisme obstiné à la base, elle a renforcé les solidarités communautaires. C'est une force sur laquelle les partis politiques devraient bâtir.

M. Noda s'est comparé à un doji, ces petits poissons qui vivent dans la vase. Il lui reste à montrer qu'il peut se dégager de la boue politicienne. ■

Kadhafi : palais éventrés, argent bien caché

■ Les moyens pour reconstruire la Libye seront au cœur de la conférence de Paris, le 1^{er} septembre **Page trois, p. 6 et 7**



Un rebelle libyen pose dans la résidence d'Aïcha, la fille en fuite du colonel Kadhafi. MARIE LYS LOUBRAND/APP

Les milliardaires français, leurs impôts, leur générosité

Débat De grandes fortunes françaises réclament d'être taxées davantage. Elles ne le seront pas, en a décidé le président. Mais pourquoi ne recourent-elles pas à la philanthropie, comme aux Etats-Unis ? Analyse. **P. 20**

Louis Pons, le trait farouche d'un génie

Dessin Le Musée Fenaille, à Rodez, propose de découvrir, jusqu'au 30 octobre, l'œuvre de Louis Pons, artiste autodidacte et foisonnant, dont le seul outil fut la plume Sergent-Major. **Page 21**



Editorial

majorité libérale-démocrate, de sociaux-démocrates, de syndicalistes et d'une droite pro-américaine, face à une opposition qui contrôle la Chambre haute et a beau jeu de clamer qu'elle aurait mieux géré la tragédie du 11 mars.

Le regard de Plantu



Ces femmes qui ont épousé un religieux

Elles sont juives, protestantes, musulmanes, orthodoxes. Elles partagent la vie d'un rabbin, d'un pasteur, d'un imam ou d'un prêtre. *Le Monde* raconte ces vies de couple qui ne sont pas ancrées dans la tradition française, dominée par la culture catholique, qui oblige ses ministres du culte au célibat.

A travers quatre témoignages, on découvre des existences souvent chargées d'enfants et toujours marquées par les contraintes du sacerdoce. « Parfois, je plains le prêtre catholique, qui ne connaît pas la joie d'une vie de famille. A d'autres moments, j'envie », dit Serge Sollogoub, prêtre orthodoxe. ■

Lire page 18



EN VENTE CHEZ VOTRE MARCHAND DE JOURNAUX

Le Monde

Service Information

www.lemonde.fr

Le Monde

arte

info

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 1 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.488 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Menos préstamos, más comisiones

Los bancos repercuten en los clientes la caída de ingresos

PÁGINAS 24 Y 25



Clooney hace un retrato demoledor de la clase política

Arranca la Mostra de Venecia más competitiva con la inmensa 'The Ides of March'

PÁGINAS 30 Y 31



CARLOS ROSILLO

Los planes de ahorro en educación ponen en pie de guerra al sector en varias comunidades

Los recortes en educación anunciados por distintas comunidades han puesto en pie de guerra a profesores, directores de instituto y

padres de alumnos. El curso arranca así con el anuncio de movilizaciones contra la reducción de plantillas docentes a costa de

aumentar la carga lectiva. En Galicia han convocado huelga para el 19 y 27 de septiembre; Madrid amenaza con un paro el 14, y en

Castilla-La Mancha estudian medidas similares. En la foto, la asamblea de profesores celebrada ayer en Madrid. PÁGINAS 26 Y 27

Cospedal inicia con duros recortes la política de austeridad del PP

Castilla-La Mancha, con un déficit del 6,47%, sufre el mayor ajuste de un presupuesto autonómico ● La presidenta promete no tocar el gasto social

CARLOS E. CUÉ
Madrid

Dolores de Cospedal, secretaria general del PP y presidenta de Castilla-La Mancha, anunció ayer el mayor tijeretazo a unas cuentas públicas como receta para reducir el déficit y como modelo de lo que su partido pretende aplicar en España si gana las elecciones del 20-N.

Cospedal, que heredó la Comunidad con más déficit (6,47%) de toda España, casi el triple del permitido, se compromete a mantener el gasto social. El presupuesto sufrirá una reducción del 20%, el mayor porcentaje entre las autonomías con medidas similares. Cospedal pretende ahorrar 1.800 millones en personal (aumento del horario lectivo para profesores, supresión de

Tijeretazo del 20%

► Recorte de 1.815 millones (el 20% del presupuesto).

► Ahorro de 391 millones en gastos de personal.

► Dos horas más lectivas a la semana para profesores.

500 liberados sindicales y de 19 empresas); en inversiones (suspensión de las obras previstas); y en venta de inmuebles sanitarios. "Este recorte es un ejemplo para España", afirmó.

El PSOE acusó ayer al PP de querer eliminar 15.000 empleos y de asestar un duro golpe a los servicios educativos y sanitarios.

PÁGINAS 10 Y 11

EDITORIAL EN LA PÁGINA 20

Brufau prepara la batalla jurídica contra Sacyr y Pemex en Repsol

RAMÓN MUÑOZ, Madrid

El presidente de Repsol, Antonio Brufau, recaba apoyos políticos y accionariales para defenderse del asalto al poder de la compañía protagonizado por Sacyr y su socio mexicano Pemex, que sumarán el 29,8% de las acciones. La dirección de Repsol prepara la batalla jurídica argumentando que Sacyr y Pemex han diseñado su pacto evitando expresamente lanzar una oferta pública de adquisición (opa), lo que equivaldría a un fraude de ley.

PÁGINA 17

EDITORIAL EN LA PÁGINA 20



Pedro Passos Coelho.

Portugal impone más impuestos para los altos salarios y las empresas

El Gobierno de Portugal presentó ayer un plan para salir de la crisis y alcanzar el equilibrio presupuestario en 2015 que supone el mayor recorte del gasto en 50

años. Entre otras medidas, impone una mayor carga fiscal para los salarios más altos y para las empresas con beneficios superiores a 1,5 millones. PÁGINAS 2 Y 3

PASSOS COELHO Primer ministro portugués
"Los portugueses saben que los sacrificios son el billete de salida de la crisis"

cuenta NARANJA

3,30% T.A.E.* | sin comisiones | siempre disponible

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

Sólo quedan 7 días

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficina!

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*T.A.E. calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso 3,30% (3,30% T.A.E.) durante 4 meses y después se remunerará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualmente 1,40% (interés nominal anual) (1,30% T.A.E.). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 30/09/11. ING DIRECT N.A. Sucursal en España. Avenida Galicia 2, 28032 Las Rozas (Madrid). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

THE TIMES



Max 21C, min 10C

Thursday September 1 2011 | thetimes.co.uk | No 70353

2GM

£1

Free inside Eureka

Richard Dawkins
exclusiveThe magazine for
Science. Life. RabbitsPlanning
revolt fuels
fears over
economy

Countryside lobby opposes easier development

Sam Fleming, Roland Watson

Ministers must defy opposition to plans that would ease restrictions on building in the countryside, one of the country's foremost business leaders has warned.

The Government must "hold its course" as the row intensifies over

'Reform will cut banks' earnings by a quarter'

News, pages 10, 11

proposed changes that would create a "presumption in favour of sustainable development", David Frost, the departing chief of the British Chambers of Commerce, told *The Times*.

Reforms making it harder for councils to block development have provoked another dispute between the coalition and rural campaigners.

Vince Cable, the Business Secretary, accused lobby groups of "semi-hysterical" criticism of the changes, but Conservative and Liberal Democrat MPs fear a backlash in their constituencies.

Mr Frost, whose organisation represents 100,000 businesses employing more than 5 million people, warned the coalition that it would damage growth if it buckled in the face of resistance. "The Government is absolutely right to move on planning but my worry is that it is going to stall. It has to hold its course. There is a stand-off and you have serious forces lined up against the proposed change," he said.

Business groups argue that the reforms are vital to streamline building and revitalise growth. The Home Builders Federation yesterday accused a coalition of groups opposed to the reforms, including the National Trust, of scaremongering.

But the Greenest Planning Ever Coalition, which also includes the RSPB and the WWF, says that new laws would damage the countryside.

Jack Neill-Hall, of the Campaign to Protect Rural England, said: "The proposals are overwhelmingly geared to delivering the needs of business and short-term growth rather than long-term needs of communities and the environment."

An alliance of leading town planners

Continued on page 11, col 1



George Clooney's political thriller *The Ides of March*, about backstabbing on the campaign trail, opened the Venice Film Festival last night. News, page 4

Clooney cruises in for
'overdose of handsome'How UK
waged
'oil war'
in Libya

Sam Coates, Tim Webb

When the history of the overthrow of Colonel Muammar Gaddafi is finally written, two shabby disused rooms on the top floor of the Foreign and Commonwealth Office will deserve a special mention.

Next to redundant photocopiers and surrounded by maps of the Maghreb, half a dozen Foreign Office and Ministry of Defence officials worked for four months alongside Alan Duncan, the oil trader turned minister, and MI6 on a second critical front.

When David Cameron meets the victorious Mustafa Abdul Jalil, the chairman of the National Transitional Council (NTC), in Paris today he may quietly credit a covert team that he commissioned, the Libyan Oil Cell.

Its mission was to defy recent history and make the sanctions on Colonel Gaddafi operate effectively, against the backdrop of an increasingly bitter Whitehall turf war to control the unit.

The six-strong team, led first by an admiral and then a senior diplomat, was created in early April after the first flush of bombing failed to oust Colonel Gaddafi.

Mr Duncan confronted the National Security Council with intelligence from the oil world that hastily arranged sanctions were hurting the rebels while leaving the Libyan dictator's war machine untouched.

With the dictator ready to pay \$150 to \$200 more than the going rate for a tonne of petrol, the behaviour of a few oil traders was brazen. Some dodged sanctions by delivering to the Tunisian port of La Skhirra and trucking supplies across the border, while some

Continued on page 7, col 5

IN THE NEWS

Breast screening risk

Women are "still being kept in the dark" about the risks associated with NHS breast cancer screening. News, page 3

Child rioter convicted

A boy, 11, became the youngest person to be convicted in connection with last month's riots in London. News, page 5

Sarkozy accused

Nicolas Sarkozy accepted illegal campaign donations from France's richest woman, a judge claims. World, page 29

T-Mobile deal halted

AT&T's \$39 billion takeover of T-Mobile USA is on the brink of collapse after regulators blocked it. Business, page 37

Transfers bonanza

Premier League clubs spent £448 million on new players by the close of the transfer deadline. Sport, pages 72-76

Inside today

Go girl! The real power list Times2



«Vi spiego la manovra»

Colloquio con Berlusconi

«Accordo valido. La copertura c'è»
«Solo se servirà aumenteremo l'Iva»

Colloquio Il premier spiega la manovra, oggi a Parigi incontro con il presidente della Ue Barroso

«Nessun problema La copertura ci sarà»

“

Record

Abbiamo fatto una manovra correttiva in quattro giorni e anticipato il pareggio di bilancio come chiedeva la Bce

“

Strategia

L'opposizione non si faccia prendere la mano. Alzeremo l'Iva solo se necessario. Possiamo passare dal 20 al 21%

“

Evasione

Colpiremo chi non paga, ma non voglio norme contrarie allo spirito che anima la maggioranza

“

Tremonti

Tengo in mano la situazione. Giulio sta collaborando in maniera piena. Non posso che esserne felice

di MARIO SECHI

Silvio Berlusconi oggi sarà a Parigi per la conferenza internazionale sulla Libia e là incontrerà il presidente della Commissione Ue, il portoghese José Manuel Barroso. È un appuntamento doppiamente importante per il nostro Paese. Perché è il primo partner commerciale della Libia e perché con i vertici dell'Unione Berlusconi parlerà anche della natura e del percorso della manovra. Missione: evitare di finire nuovamente nelle mani della speculazione, pronta a colpire al primo segno di debolezza o cedimento. Gli «stop and go» sono potenzialmente dannosi,

soprattutto se i mercati li interpretano come una spia di fragilità

dell'intervento correttivo sui conti. Anticipazione del pareggio di bilancio e diminuzione del debito sono la

rotta tracciata dalla Banca centrale europea. Va rispettata. «Abbiamo già fissato l'incontro» conferma il premier mentre fa il punto della situazione su una manovra che ha bisogno di coperture certe dopo la



cancellazione del contributo di solidarietà e il dietrofront sulle pensioni. «Guardi, quest'ultimo provvedimento era assolutamente marginale, è entrato all'ultimo minuto nella discussione durante il vertice di maggioranza dell'altro ieri, riguardava un numero minimo di soggetti e non avevamo neppure quantificato i risparmi. Ma la Lega aveva mostrato un'apertura al suggerimento venuto dai ministri Maurizio Sacconi e Giulio Tremonti, per cui ne avevamo dato comunicazione ufficiale in chiusura del vertice». E poi cosa è successo? «Quella sera stessa ho ricevuto le telefonate dei segretari di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, i quali hanno spiegato che si trattava di diritti acquisiti e di una norma a rischio di incostituzionalità. A quel punto, abbiamo fatto la cosa giusta accogliendo le loro osservazioni e l'abbiamo ritirata, senza alcun problema, perché non abbiamo timori di sorta sulla copertura della manovra».

L'opposizione alza la voce, Bruxelles comunque osserva il dibattito italiano e di certo chiederà garanzie sui saldi e la copertura finanziaria delle singole voci. Con Berlusconi lavora il segretario del Pdl, Angelino Alfano, il quale ha ribadito che «bisogna dare solide coperture. Abbiamo ritirato il provvedimento sulle pensioni, venendo incontro alle richieste dei sindacati, ma la manovra deve essere a saldi invariati, quel numerino in fondo a destra deve essere sempre 45,5 miliardi, cioè la traduzione di una parola, credibilità». Alfano ha mostrato la consapevolezza di chi sa di dover sacrificare qualcosa al consenso: «Non si può immaginare di chiudere una manovra di queste dimensioni senza che qualcuno si lamenti». Il clima politico non è certo idilliaco, la preoccupazione del premier è che si alimenti una spirale di sfiducia. Qui il ruolo

del centrosinistra potrebbe essere virtuoso, ma l'opposizione finora non ha raccolto l'invito di Napolitano alla coesione e alla collaborazione. Non basta dire no, aveva detto il presidente della Repubblica durante il suo intervento al Meeting di Rimini. La tensione sul debito sovrano in tutta Europa non si è allentata. Ieri lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi segnava quota 293 punti base. Il piano di salvataggio della Grecia, inoltre, continua a suscitare perplessità, anche se Barroso ieri ribadiva «lavoriamo duro perché venga adottato nei tempi previsti». Il virus della crisi è in circolazione. E per questo Berlusconi ribadisce che «dobbiamo tenere al sicuro il nostro debito sovrano. Nei giorni scorsi abbiamo fatto tutto quello che ci aveva chiesto la Bce». Il premier ripercorre quei giorni: «Abbiamo fatto una manovra correttiva in quattro giorni e anticipato il pareggio di bilancio come ci chiedeva la Bce. Ho lavorato 20 ore al giorno e la risposta di Francoforte alla nostra richiesta di avere un ombrello protettivo sul debito è stata positiva». Ora la discussione della manovra entra nella fase più critica, la palla passa al Parlamento. Il governo oggi dopo il consiglio dei ministri presenterà i suoi emendamenti. Il presidente del Senato Schifani ha chiesto il rispetto dei tempi e l'apertura al confronto con l'opposizione. È un mandato politico che Berlusconi sottolinea ancora una volta. «Il presidente della Commissione ha ricevuto dalla maggioranza e dal Presidente del Senato un'indicazione precisa: la manovra può e deve essere migliorata in Parlamento e ben venga il contributo dell'opposizione». Battuto: «Non ci offendiamo di certo». Apertura: «Non ci formalizziamo affatto su questo». L'Europa chiede anche misure per la crescita, ma il tema numero uno in queste ore resta quello delle coperture. Il premier si dice certo di trovare la soluzione: «Ci stiamo lavorando e siamo sicuri di far bene. Sono vigile sui

provvedimenti che stiamo predisponendo». Berlusconi punta a norme per far pagare le tasse agli evasori, sono allo studio in queste ore provvedimenti antielusione stringenti, ma con un'avvertenza: «Non voglio che vengano fuori norme contrarie allo spirito che anima la maggioranza, non siamo per lo stato di polizia tributaria». Il ministro dell'economia Giulio Tremonti e il direttore generale delle Entrate, Attilio Befera, stanno scrivendo i provvedimenti. Un pacchetto di «norme a fisarmonica» che si allarga o restringe a seconda delle esigenze. Le stime ufficiali

ancora non circolano, ma dal Tesoro si mostrano ottimisti sia sul piano dell'efficacia che dei numeri: dalla lotta all'evasione arriveranno almeno un paio di miliardi aggiuntivi. Le preoccupazioni sono rivolte tutte a rassicurare e non alimentare un'ondata emotiva, un'arma micidiale per la speculazione. Il premier auspica che «l'opposizione non si faccia prendere la mano» e ricorda di avere sempre in canna il colpo dell'aumento dell'Iva. «Preferiamo non ritoccarla perché non vogliamo provocare effetti recessivi, ma se fosse necessario, possiamo aumentare di un punto la fascia del 20 per cento, portandola al 21 per cento. Cosa tra l'altro assolutamente in linea con quanto avviene in molti altri Paesi europei».

Oggi a Parigi il Cav spiegherà a Barroso le linee guida dell'intervento, ieri il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, ha fatto il suo lavoro diplomatico di preparazione e i contatti istituzionali si estendono anche al presidente della Banca Centrale Europea, Trichet e alla regia discreta ma sempre ferma del governatore di Bankitalia, Mario Draghi. «Tengo in mano con precisione la situazione», spiega Berlusconi e «Giulio Tremonti sta collaborando in maniera piena e non posso che esserne felice». Insomma, sul barometro del Cav la Tremontana non c'è.

RETROSCENA

“È stata colpa di Sacconi”

Berlusconi: “All’Europa prometto conti in ordine L’Iva sarà l’ultima carta”

“Sulle pensioni è stato fatto un errore”, Sacconi indiziato numero uno
 “No a inasprimenti, adesso dobbiamo far pagare a tutti le tasse”

SVOLTA SUGLI EVASORI

«Al punto cui siamo, non si può bastonare chi già paga, ma chi non l’ha mai fatto»

MA NO AI TORQUEMADA

«Mica possiamo precipitare in un sistema di polizia tributaria»

UGO MAGRI

Berlusconi ammette l’«errore» del governo sulle pensioni. Ma, ancor più della ricaduta in patria, lo preoccupa l’immagine internazionale. Teme che i mercati giudichino il governo allo sbando.

Oggi profitterà del summit parigino sulla Libia «per tranquillizzare l’Europa e la Bce sulla serietà della manovra».

Appena Berlusconi si troverà davanti il presidente della Commissione Ue Barroso e tutti gli altri capi di governo, dirà loro «che siamo impegnati a rispettare i saldi finali, dunque non devono preoccuparsi delle notizie dall’Italia perché, in collaborazione con Tremonti, abbiamo saldamente in mano la situazione». Stessi concetti, anticipa un premier parecchio determinato, esprimerà oggi per telefono ai vertici Bce coi quali il rapporto è strettissimo da prima di Ferragosto. Furono proprio loro, svela Berlusconi, «ad avvertirci che avevano notizia di un nuovo attacco speculativo cui stavolta si sarebbero associate grandi banche e pure certi fondi d’investimento d’oltreoceano». Momenti difficili e concitati, in cui da Francoforte lanciarono il famoso ultimatum: «Noi possiamo aiutarvi, però

prima dovete anticipare di un anno la manovra già decisa». A tal fine, tramite Bankitalia, «ci diedero un elenco di misure» con cui far fronte all’emergenza, «raccomandandosi di procedere in tutta fretta, perché nel weekend dovevano riunire i governatori che a loro volta avrebbero informato i rispettivi governi» sull’anticipo dei sacrifici in Italia. Il governo «fece del suo meglio» ma, invoca ora comprensione il premier, «avemmo meno di 4 giorni per fare la manovra». E sebbene «io avessi lavorato 20 ore al giorno sui provvedimenti», alcuni aspetti lo lasciarono insoddisfatto.

L’idiosincrasia del Cavaliere per la parola «tasse» è a tutti nota. Non si stenta a credere, dunque, che davvero il cuore gli «grondasse sangue» quando varò il contributo di solidarietà. Da subito decise di cancellarlo. Ma come riuscirci a saldi invariati? La via maestra sarebbe stata alzare l’età pensionabile, riconosce. Peccato che ci fosse «il no assoluto» della Lega. Sennonché, colpo di scena. Durante il vertice di lunedì ad Arcore, «arrivò a Tremonti la telefonata del ministro Sacconi che gli dice: Cisl e Uil potrebbero accettare un intervento limitato agli anni dell’università e del servizio di leva». A nome della Lega interviene a quel punto Calderoli e annuncia «lo possiamo accettare», cosicché la misura entra nel comunicato finale. Confessa candidamente il

premier: «Pensavamo che riguardasse poca gente, invece poi abbiamo scoperto che riguardava oltre 600 mila persone, compresi quanti avevano già pagato». Una misura «troppo odiosa», chiaramente non poteva reggere, tra l’altro «Calderoli è stato completamente sconfessato dagli altri leghisti».

Berlusconi nega che ora sussistano problemi di copertura. Pure lui, come Tremonti, è convinto che la lotta all’evasione darà grandi frutti. Ieri si sono visti Befera (direttore generale delle Entrate) e Ghedini (avvocato del premier) per studiare misure efficaci, un giro di vite spiegato da Berlusconi con queste parole mai udite prima dalla sua bocca: «Al punto cui siamo arrivati, non si può bastonare chi già paga le tasse. E’ tempo che tiri fuori i soldi chi non le ha mai pagate». Lotta senza quartiere all’evasione, dunque. Senza esagerare, tuttavia, poiché «mica possiamo precipitare in un sistema di polizia tributaria», do-



ve si applicano strumenti di tortura alla Torquemada. Al momento il «buco» da colmare viene stimato dal premier in un paio di miliardi o poco più, perché Tremonti sta lavorando alacremente alle coperture, molte le ha già trovate e altre ne troverà. Ma può accontentarsi l'Europa di quesse promesse? Come reagirà la signora Merkel, sempre così scettica sui nostri impegni di maggior rigore? Come la prenderanno i mercati?

Il Cavaliere ritiene che facciano molto danno all'estero certe dichiarazioni, di Casini in particolare, su un governo in stato confusionale. Tuttavia è sereno perché ritiene di avere un asso nella manica. Si chiama «clausola di salvaguardia» e l'idea, in verità, non è sua ma è nata nella mente fervida di Calderoli. Consiste nell'impegno a varare un aumento dell'Iva nel caso malaugurato in cui la lotta all'evasione non desse i frutti sperati. L'aliquota del 20 per cento «salirebbe al 21 o anche al 22», in modo da garantire entrate rispettivamente per 4 e 8 miliardi. Potrebbe anche trattarsi di un aumento dell'Iva solo temporaneo, per 3-6-12 mesi. L'importante è che in Europa possano fidarsi di noi, e sappiano che «abbiamo un paracadute» sempre disponibile in qualunque momento. Spera di vincere così le inevitabili diffidenze.

I mercati si chiedono anche quando verrà approvata la manovra definitiva. Qui però Berlusconi ha un vincolo: «Ho

già detto in maniera chiara che le misure non sono fisse e intoccabili». Casomai se ne dimenticasse durante l'esame parlamentare del decreto, provvederebbe il Presidente della Repubblica a rammentargli il metodo del dialogo che significa, concretamente, niente approvazione a tappe forzate oppure a colpi di fiducia. Ma anche disponibilità all'ascolto nei confronti dell'opposizione e delle parti sociali. L'impegno del premier parrebbe sincero. «Siamo aperti a esaminare al Senato qualunque proposta migliorativa che fosse avanzata da chiunque». Il governo intende procedere «non più in una logica di divisione partitica ma sulla base solo del buonsenso». Tutto può essere cambiato, ad eccezione dei saldi finali. In caso contrario, l'esame parlamentare del decreto da 45 miliardi si trasformerebbe nell'ennesimo assalto alla diligenza.

In conclusione: Berlusconi mastica amaro per la cattiva figura sulle pensioni di cui ritiene colpevole Sacconi (il ministro a sua volta ritiene di essere stato a sua volta illuso da Bonanni e da Angeletti, altrimenti mai si sarebbe mosso). Comunque il premier è convinto di avere l'occasione per riscattare il prestigio internazionale del governo. «Alla Bce e all'Europa oggi dirò che la nostra è una manovra seria, e che manteniamo lo stesso impegno di due settimane fa a rispettare tutti gli obiettivi di risanamento».

Le frasi chiave

L'imposta-asso nella manica

«L'aliquota del 20 per cento salirebbe al 21 o anche al 22, con entrate rispettivamente per 4 e 8 miliardi»

La previdenza

«Pensavamo che la misura sulle pensioni riguardasse poche persone, poi abbiamo scoperto che ne riguardava 600 mila, compresi quanti avevano già pagato»

Il Carroccio

«Fra l'altro anche il ministro Calderoli è stato completamente sconfessato dagli altri leghisti»

Il retroscena

Dietro lo stop
anche i consigli
del Quirinale

Previdenza, allarme costituzionalità anche il Quirinale consiglia il ritiro

Il retroscena

Moral suasion sempre attiva:
i contatti di Napolitano che segue
preoccupato l'iter del decreto

Teresa Bartoli

La moral suasion è sempre attiva: a supporto del ritiro delle contestatissime norme sulle pensioni il governo ha registrato anche i consigli a distanza di Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato segue infatti con attenzione il convulso percorso del decreto di ferragosto. Senza far mancare il contributo dell'unico strumento a disposizione nella fase di elaborazione dei provvedimenti: la moral suasion, appunto. Preoccupato che vengano mantenuti i due impegni assunti con l'Europa.

Saldi in grado di garantire il pareggio di bilancio, tempi stretti per il varo delle misure necessarie: a quello scopo: la preoccupazione di Giorgio Napolitano è che il governo mantenga questi due impegni assunti di fronte alle istituzioni europee per fronteggiare la crisi. Il presidente della Repubblica segue dunque il lavoro faticoso e contraddittorio di queste ore, allarmato soprattutto, dal veder perdersi, in appena due settimane, di quello «spirito di ferragosto» che, di fronte all'aggressione dei mercati all'Italia e alle pressanti richieste dell'Ue, aveva alimentato la speranza di uno sforzo concorde e collettivo, rigoroso ed efficace.

Diversi, in questi concitati giorni, i contatti tra Quirinale e mondo istituzionale e politico. In particolare con Renato Schifani, il presidente del Senato - dove il decreto è in pri-

ma lettura - che ieri, nel richiamare il governo al rispetto dei tempi e delle regole del lavoro parlamentare, sicuramente risentiva delle conversazioni avute in questi giorni con il capo dello Stato. Napolitano e Schifani, infatti, si sono sentiti sia martedì sia ieri pomeriggio. Il presidente del Senato ha puntualmente e regolarmente messo Napolitano al corrente degli ultimi sviluppi dell'iter del decreto.

Il richiamo severo fatto al governo per il rispetto dei tempi non è solo formale: nella stretta e concentrata tabella di marcia imposta al varo-lampo della manovra, quel rispetto è l'unica garanzia per un confronto per quanto possibile reale e costruttivo in parlamento tra governo e gruppi di maggioranza e di opposizione. Quel confronto che Napolitano ha sollecitato a più riprese, l'ultima volta dal meeting di Cl a Rimini, richiamando tutte forze politiche, quelle al governo come quelle di minoranza, alla comune responsabilità di trovare le soluzioni migliori per affrontare una crisi che in Italia è aggravata dal trascinarsi di ritardi e problemi istituzionali e strutturali.

Quella preoccupazione è ancora ben viva e presente nel capo dello Stato. E le contorsioni di queste ore non possono averlo tranquillizzato. Al Quirinale non smentiscono il fatto che il ritiro a tempi di record della contestatissima norma sulle pensioni sia stata «consigliata» anche dal

capo dello Stato nei suoi colloqui: anche a leggere i pareri dei numerosi esperti intervenuti in queste ore, le modifiche annunciate sul capitolo pensioni dopo il vertice di Arcore non avrebbero retto all'esame dei minimi requisiti di costituzionalità. Davvero difficile pensare che il capo dello Stato non lo abbia fatto notare ai suoi interlocutori.

Per il resto, Napolitano attende di capire cosa conterranno le nuove norme studiate dall'esecutivo: al Quirinale non è arrivato nessun testo e le osservazioni - formali e sostanziali - messe a punto dalla presidenza della Repubblica rispetto al testo varato a ferragosto rischiano di fare la stessa fine degli emendamenti proposti in questi giorni al Senato dai gruppi parlamentari: cestinati perché riferiti a norme che non sono più in decreto. Tra i punti di sofferenza indicati al governo nelle note del Quirinale vi era l'assoluta inusualità di un riferimento, in un disegno di legge, a future leggi di revisione costituzionale: la prima versione del decreto - infatti - aboliva solo alcune province come anticipazione di una annunciata abolizione totale in Costituzione. Un precedente assoluto e legislativamente scorretto. Quella norma, ora, nel decreto non c'è più. Ma al Colle attendono che il parlamento finisca il suo lavoro per esaminare un testo che risulterà completamente diverso da quello emanato il tredici agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni La capogruppo pd al Senato, Finocchiaro: la manovra non esiste

Pd, Udc e Di Pietro all'attacco: esecutivo nel caos, rischi seri

Bersani: dimissioni. Casini: cambiano idea ogni giorno

ROMA — Un governo «che non è in grado di portarci fuori dai pericoli, ma solo di aggravarli». Un esecutivo «incapace di intendere e volere, imbambolato e rincretinito». Una manovra «oramai senza padri nè madri» che rappresenta «un insulto agli italiani». Lo dicono rispettivamente Pd, Idv e Udc dopo la retro-marcia sulla norma che escludeva la laurea e la leva militare dal calcolo delle pensioni di anzianità. Il segretario del Partito Democratico Pierluigi Bersani parla di «caos che espone il nostro Paese a rischi davvero seri. A questo punto — è la proposta del leader pd — il Parlamento prenda in mano la situazione con un'assunzione di responsabilità alla quale, pur dall'opposizione, ci rendiamo disponibili. Poi, il governo prenda finalmente atto della sua condizione e passi la mano». In serata, dal palco della Festa democratica in corso a Genova, Bersani ha anche parlato dei costi della politica, tema che vede il Pd «assolutamente intenzionato» a chiedere la calendarizzazione della proposta sul dimezzamento «del numero dei parlamentari perchè può essere approvata in tempi brevi».

Ma è attorno alla manovra che si concentrano le accuse dell'opposizione. Che parla di «farsa», maggioranza «incapace», «corte dei miracoli» che non decide. Qualcuno ironizza. Lo fa il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che si chiede come si possa collaborare con «il governo visto che cambia idea ogni giorno».

A metà pomeriggio una specie di ultimatum arriva a Palazzo Madama dalla capogruppo pd Anna Finocchiaro: o il testo della manovra giunge entro le 18 in commissione «o noi non parteciperemo più ai lavori perchè la nostra permanenza è del tutto inutile». Poi, dopo che il sottosegretario all'Economia Antonio Gen-

tile ha annunciato lo slittamento a oggi della presentazione delle modifiche, l'esponente dei Democratici ha rincarato: «Quello che sta avvenendo attorno al decreto anti-crisi sfiora la farsa ma rimane comunque scandaloso».

Dopo il rinvio in commissione, spunta la possibilità che possa slittare l'intero esame in Aula. Il punto è che l'opposizione vuol studiare per bene il testo definitivo delle misure concordate da Pdl e Lega. Ecco perchè assieme a Felice Belisario dell'Idv, in serata la Finocchiaro ha incontrato il presidente del Senato Schifani — «che cerca di introdurre un principio di responsabilità nel comportamento irresponsabile del governo» — chiedendo «tempi adeguati» per lo studio delle versione modificata della manovra attorno alla quale «non c'è volontà di ostruzionismo» ha chiarito la senatrice pd. Ha chiesto tempo anche Belisario, per il quale «il governo ha perso tre settimane, adesso la manovra non può essere approvata in tre giorni».

E mentre il presidente idv Antonio Di Pietro osserva che «il governo ormai viene smentito dalla sua stessa maggioranza che ha presentato 600 emendamenti alla manovra», dall'ex segretario pd Walter Veltroni arriva una proposta: «Bisognerebbe fare un governo sostenuto da tutte le forze parlamentari e guidato da una persona di prestigio europeo».

Fuori dal Parlamento, critiche alla bozza arrivano dal mondo delle associazioni. Fai, Wwf e Legambiente definiscono «grave e irresponsabile» approfittare della crisi per proporre emendamenti «in tema di condono edilizio che nascono da evidenti finalità clientelari».

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte

Dalla patrimoniale ai servizi liberalizzati, le idee dell'opposizione

	Pensioni	Enti locali	Costi della politica
Pd 	La riforma Il Partito democratico propone una riforma complessiva del welfare con sistema di uscita flessibile tra i 62 e i 70 anni	Ridurre le partecipate Il Pd propone il dimezzamento delle Province, l'obbligo della gestione associata di tutte le funzioni per i Comuni con meno di 5 mila abitanti e la riduzione delle società partecipate dagli Enti	Dimezzare gli onorevoli Il piano del Pd prevede il dimezzamento del numero dei parlamentari, l'accorpamento degli uffici territoriali del governo e l'abolizione dei vitalizi
Idv 	Nessun intervento L'Italia dei valori si è schierata contro qualsiasi intervento che tocchi le pensioni	Accorpare le funzioni L'Idv chiede la soppressione delle Province con meno di un milione di abitanti e il divieto di costituzione di nuove. Per i Comuni con meno di 20 mila abitanti l'unione obbligatoria delle funzioni fondamentali	Basta rimborsi elettorali L'Idv propone la soppressione dei rimborsi elettorali ai partiti, la riduzione dell'indennità parlamentare del 20 per cento (50% se si gode di un altro reddito da lavoro) e l'abolizione dei vitalizi
Terzo polo 	Via le quote Anche il terzo polo propone una riforma che dovrebbe portare a cancellare il sistema delle quote dal 2012, permettendo di andare in pensione o a 65 anni o con 40 anni di contributi	Solo 37 Province Il terzo polo propone l'abolizione delle Province sotto i 500 mila abitanti: passerebbero così da 110 a 37	Tagli alla Pa Il terzo polo propone un risparmio di 61,5 miliardi di euro in tre anni dai tagli alla Pubblica amministrazione. I centristi sono anche favorevoli a una riduzione del numero dei parlamentari

	Misure fiscali	Lotta all'evasione	Liberalizzazioni
			
Pd 	Patrimoniale Prevista una patrimoniale ordinaria progressiva sugli immobili, a partire da valori molto elevati e con larghe esenzioni. Imposta patrimoniale una tantum sui capitali condonati, tracciabilità dei pagamenti da 1000 euro	I patrimoni nell'Irpef Il Pd chiede la comunicazione dalle imprese dell'elenco clienti-fornitori, dei saldi e degli importi medi dei conti correnti all'Agenzia delle Entrate e l'indicazione dei patrimoni nella dichiarazione Irpef	Banche ed energia Sì alle liberalizzazioni dei servizi professionali, della distribuzione dei farmaci, della filiera petrolifera, della Rc auto, dei servizi bancari, delle reti energetiche e dei servizi pubblici locali
Idv 	Capitali scudati e ticket Contributo di solidarietà del 20% per chi ha usufruito dello scudo fiscale, tracciabilità dei pagamenti da 500 euro, esenzione del ticket per prestazioni specialistiche in base al reddito	Pene più severe L'Idv propone il ripristino di norme per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale (introdotta dal governo Prodi) e l'aumento significativo delle pene per gli evasori fiscali	Professioni e trasporti Sì alla liberalizzazione del mercato postale, dei trasporti, a partire dall'autotrasporto, e delle professioni
Terzo polo 	Deduzioni per la famiglia Dal terzo polo proposte per deduzioni per le famiglie, riduzione Irap per le imprese, patrimoniale per i «redditi delle attività finanziarie e sopra i 10 milioni» al posto del contributo di solidarietà	Il conflitto di interessi Il terzo polo ha bocciato l'idea della tassa sull'evasione lanciata da Calderoli e propone una lotta più serrata, introducendo una sorta di «conflitto di interessi» che induca le famiglie a «stanare» gli evasori	I servizi pubblici locali Il terzo polo auspica liberalizzazioni nei servizi pubblici locali

Lega. «Sì al Pd su appalti, uffici statali e in-house»

Maroni apre: ok a modifiche con l'opposizione

PREVIDENZA

«C'è stato un corto circuito, perché su quella norma ci avevano assicurato che c'era anche il sì del sindacato»

Lina Palmerini

ROMA.

■ Ci tiene a farlo sapere e a ripeterlo - «non mi sto occupando della manovra» - così come sottolinea di essere contrario al voto di fiducia e condividere, invece, il «metodo Schifani» di apertura all'opposizione. Per Roberto Maroni c'è dunque un solo capitolo da seguire passo-passo e che potrebbe essere di nuovo a rischio vista la caccia a nuove coperture: i tagli agli enti locali. Lui che è stato al fianco di sindaci e amministratori - diventando il punto di riferimento di uno schieramento trasversale - dopo aver spuntato la riduzione dei tagli agli enti locali non ha intenzione di mollare la presa. E ora, con il dietrofront su quella norma previdenziale che cancellava il riscatto degli anni universitari e del servizio militare, torna il timore del ministro leghista che possa di nuovo riaprirsi il fronte dei tagli alle amministrazioni locali. Il suo è un altolà - «io terrò la posizione» - perché la riduzione dei tagli è stata decisa nel vertice di Arcore ed «è frutto di un accordo politico tra Bossi e Berlusconi: il punto è che c'è stato un cortocircuito sul capitolo previdenziale visto che su quella norma ci era stato assicurato il "sì" del sindacato». E invece quel sì era un no e ieri è tornato tutto a ballare nella maggioranza e nei saldi della manovra. Anche se resta la «via di fuga» dell'aumento dell'Iva, ipotesi a cui la Lega non ha mai detto di no.

Riappare in scena il caos come puntualmente fa notare l'opposizione ma il ministro ragiona su un altro schema, poco prevedibile. «La concitazio-

ne di una fase d'emergenza, come è stata quella che ha portato a fare una manovra di 45 miliardi ad agosto e in soli 4 giorni, è stata un evento mai accaduto prima. Credo sia naturale che su alcune misure ci sia un ripensamento dopo una valutazione più ponderata. Ecco proprio in ragione di questa fase ritengo sia necessario il contributo dell'opposizione». Maroni accoglie l'invito di Giorgio Napolitano, prima, e ora quello del presidente del Senato. E anche se ripete come non sia lui a gestire la manovra, condivide «il metodo Schifani proprio perché è un momento che impone il massimo della condivisione nelle scelte». Inoltre, fa notare, anche la precedente manovra fu fatta senza il ricorso al voto di fiducia con un'approvazione sprint in pochissimi giorni. Quella volta, però, ci fu l'impulso di Giorgio Napolitano che ora sembra già svanito «ma che va ripreso».

Detto nel giorno in cui si avvicina il voto di fiducia, il richiamo di Maroni può suonare come una presa di distanza mentre, più che una volontà di contrapposizione, rivela una posizione politica che valuta circostanze e conseguenze di una manovra senza precedenti. E guarda al merito visto che snocciola subito le tre proposte del Pd che più lo convincono. «Di Bersani mi piace la proposta di riduzione delle zomila stazioni appaltanti, è quello che sto già facendo nel mio ministero: per combattere la lotta alla mafia abbiamo inaugurato la stazione unica provinciale per sbarrare la strada alle infiltrazioni mafiose e rendere più trasparenti le procedure di appalto». Ma c'è dell'altro che piace al ministro dell'Interno: l'accorpamento degli uffici territoriali del Governo «di cui si parla dai tempi di Bassanini» e la proposta di eliminazione degli organi so-

cietari delle società "in house" (cda, presidente, direttore generale). Senza contare che se fosse per Maroni passerebbe pure la misura più forte tra quelle del Pd: il contributo straordinario da applicare ai capitali "scudati". Ma il ministro si rende conto «che non c'è un'opinione comune» su questo punto.

Se le pagine della manovra parlano di coperture finanziarie, queste sono state il frutto di intese politiche e di nuove triangolazioni. Come quelle che hanno visto protagonisti Maroni-Calderoli-Alfano, in prima linea nelle trattative agostane. Un negoziato di cui non è stato attore unico il super-ministro Tremonti che come ricorda - non da ora - Maroni ha «molti mestieri da fare», a volte in conflitto tra loro: il ministro delle entrate (Finanze), delle uscite (Tesoro) e dei conti (Bilancio). Troppi? «Ehh...». Di uno spacchettamento del ministero dell'Economia, aveva parlato proprio il ministro e oggi l'ipotesi appare largamente condivisa nella coalizione.

E anche dal punto di vista politico, sono stati in molti a notare il ruolo più appannato dell'amico Giulio in quell'asse nevralgico della coalizione che poggia proprio sulla Lega-Tremonti. Lo scorso anno, infatti, fu il super ministro il grande protagonista del Berghem Fest mentre quest'anno la guest star è stata Angelino Alfano. In quel paese della bergamasca, all'imbocco della Val Seriana «c'è la pancia della Lega», è insomma il termometro di ciò che pensano i padani e di ciò che non sopportano. E il test con Alfano è riuscito. «È stato utile. Lì si sono annusati e si sono piaciuti». Un battesimo popolare per i nuovi protagonisti del centro-destra, interpreti di una coalizione che però deve superare il giro di boa di questa manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preoccupazione del Colle La mediazione di Schifani

Richiamo di Palazzo Madama: «Rispettare i tempi»

Le fibrillazioni nella maggioranza

Vertici in affanno e la capigruppo salta

1 Le fibrillazioni per la maggioranza, ieri, sono cominciate al mattino: saltata la capigruppo al Senato in assenza di una bussola e con tutti i vertici di Pdl e Lega alla ricerca di un'intesa sulla manovra

La mediazione di Renato Schifani

2 Il presidente del Senato, Schifani, ieri ha tentato di mediare, con un appello alla maggioranza perché accolga qualche emendamento dell'opposizione e «rispetti i tempi»

Le accuse a Tremonti e quelle a Sacconi

3 Accuse a Giulio Tremonti di essersi tirato indietro. Ma lui al vertice di Arcore ha attaccato Sacconi (assente) per aver firmato l'emendamento sulle pensioni

Lo scontro

Accuse reciproche sul fallimento delle modifiche in tema di pensioni: scontro Tremonti-Sacconi

ROMA — Che fosse una giornata difficile, ma molto difficile per la maggioranza lo si è visto sin dal mattino: complicato persino incontrarsi, con la capigruppo che è saltata a Palazzo Madama in assenza di una bussola e con tutti i vertici di Pdl e Lega alla ricerca di un'impossibile quadrato sulla manovra. Nervi a fior di pelle e tensione al massimo, dopo la bocciatura della modifica sulle pensioni, rebus economico che diventa politico.

E Renato Schifani in mezzo, nel tentativo di mediare, ripetendo il suo appello alla maggioranza perché accolga qualche emendamento dell'opposizione e, soprattutto, esortando a un «rispetto dei tempi». Che vuol dire presentare subito gli emendamenti del governo e avviare la discussione, prima in commissione e poi in Aula, evitando il ricorso alla fiducia.

Il presidente del Senato ha avuto nuovamente un contatto con Giorgio Napolitano, sempre più preoccupato per l'incertezza che regna attorno alla manovra economica, con un'attenzione particolare alla salvaguardia dei saldi già fissati e, ugualmente, al rispetto

dei tempi. Un Capo dello Stato che guarda in questi giorni al Senato nella fiducia che in quel luogo si svolga il necessario confronto tra maggioranza e opposizione alla ricerca di soluzioni eque. Ma che continua a considerare il momento politico che si sta vivendo come «un angoscioso presente», così come ha detto a Rimini dieci giorni fa.

Palazzo Madama è stato lo scenario dello psicodramma che si è giocato ieri nella maggioranza con un continuo rimpallo di responsabilità tra Lega e Pdl e all'interno dello stesso Pdl. Sotto accusa, in primo luogo, il fallimento e relativo passo indietro sulle modifiche delle pensioni riguardo ai riscatti del servizio militare e della laurea. Con il rischio di un tutti contro tutti dall'incerto epilogo. Fatto sta che Giulio Tremonti è nel mirino di chi lo accusa di essersi tirato indietro nel momento cruciale, di non aver raggiunto Roma per partecipare a queste frenetiche ore di aggiustamento della manovra (sarà comunque presente oggi per il Consiglio dei ministri e il rush finale sugli emendamenti). Da una parte.

Dall'altra è lo stesso ministro dell'Economia, assieme a gran parte dei presenti al vertice di Arcore di lunedì scorso, a prendersela con Maurizio Sacconi perché, nono-

stante l'assenza alla riunione, sarebbe stato lui l'artefice dell'emendamento sulla modifica alle pensioni. Una battaglia di cifre, che il ministro del Welfare fissava a 80 mila persone interessate pensando a chi sarebbe dovuto andare in pensione subito (o quasi subito) perché ha già maturato 40 anni di servizio, ma che gli altri, a partire dalla Lega, hanno poi scoperto essere molto più alte, oltre 665 mila, se si pensa a tutti quelli che comunque hanno riscattato la laurea o la leva militare. Quindi con una ripercussione negativa su una significativa fetta dell'elettorato. Obiezione che il ministro del Welfare respinge attribuendo tutte le colpe al fallimento dell'accordo politico fra Tremonti, il Pdl e i ministri leghisti Calderoli e Maroni.

C'è nel partito di Angelino Alfano una preoccupazione diffusa per il momento che si sta vivendo. Lancia l'allarme il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi: «Occorrono segnali di certezza e di forza. Che vuol dire chiudere il più presto possibile la manovra». Come dire: prima che sia troppo tardi. Più esplicito ancora Osvaldo Napoli: «Se non si fa prestissimo la situazione rischia di precipitare». Con sbocchi più che mai incerti per tutti, a partire dalla maggioranza.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

Dietro i ripensamenti
le divisioni dell'alleanza

**Le tensioni
Palazzo
Chigi-Tesoro
contribuiscono
alla confusione**

Gli sbandamenti continui del governo di Silvio Berlusconi sulla manovra finanziaria sommano due coincidenze: una crisi economica di proporzioni inedite; e una maggioranza forte numericamente ma divisa e precaria dal punto di vista politico. La proposta e poi la disdetta di alcuni provvedimenti nel giro di poche ore; i vertici continui fra spezzoni della maggioranza; le intese smentite il giorno dopo; l'incertezza sulla presenza dei ministri alle riunioni, sono tutti sintomi di un centrodestra incapace di offrire all'Euro-pa e all'opinione pubblica una soluzione. Ma non perché non voglia: la sensazione è che non possa, senza rischiare di spezzarsi.

Una maggioranza come quella uscita dal voto del 2008 avrebbe avuto qualche possibilità in più di imporre un piano di «austerità» accettabile anche in un contesto così grave. Ma l'alleanza fra Pdl e Lega è uguale e insieme diversa da quella di allora. Berlusconi e Umberto Bossi, capo della Lega, sono virtuosi della sopravvivenza ma in crescente affanno. E le tensioni fra Palazzo Chigi e il ministro

dell'Economia, Giulio Tremonti, pure in evidente difficoltà, contribuiscono alla confusione. L'attenzione preoccupata della Commissione Ue è il minimo che ci si possa attendere.

Perfino un uomo prudente come il presidente del Senato, Renato Schifani, ieri è stato costretto a richiamare la maggioranza al rispetto dei tempi della manovra. La norma, subito saltata, che prevedeva di escludere anni di università e servizio militare dal calcolo dei 40 anni di anzianità per andare in pensione, sarà sostituita. La domanda è con che cosa, per rastrellare quei miliardi di euro che appaiono e scompaiono; e soprattutto, se il centrodestra sarà in grado di accettare un nuovo compromesso.

Pier Ferdinando Casini, che pure non smette di offrire sponde alla maggioranza, dice di essere pronto al confronto. «Ma con chi dobbiamo confrontarci se non si sa cosa vogliono?». Si tratta di una domanda legittima del capo dell'Udc. Pd e Idv chiedono al premier e a Tremonti di dimettersi: se non altro per avere comunicato che il «vertice di Arcore» si era concluso positivamente. L'indecisione rappresenta il miglior alibi per opposizioni che forse non hanno ricette migliori, ma possono invocare l'«irresponsabilità» del governo.

Le modifiche che Pdl e Lega tentano di concordare dovrebbero essere presentate oggi. Ma le voci che descrivono un Tremonti «defilato» moltiplicano le incognite. E gli avvertimenti di sindaci anche del centrodestra perché non si tagli a spese degli enti locali, confermano che qualunque esito sarà contestato. È significativo che dopo l'annuncio di una legge costituzionale per abolire le Province, la decisione sia stata spiegata da alcuni leghisti per quello che è: una «battaglia silenziosa» per prendere tempo e, di fatto, lasciare tutto com'è. È una piccola metafora di quanto rischia di accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La visione perduta del Paese

Alessandro Campi

Le incertezze del governo circa le misure da adottare per affrontare la crisi dei conti pubblici e rilanciare la crescita economica stanno generando un crescente senso di disorientamento nell'opinione pubblica, fatalmente destinato ad alimentare il malessere dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti. Come si può stare tranquilli circa il proprio futuro, come si può avere fiducia nelle istituzioni, quando chi ci governa cambia opinione ogni giorno o dà l'impressione di non avere alcuna idea precisa sul da farsi?

Da un mese, a fronte di un'emergenza che si sta facendo ogni giorno sempre più drammatica, stiamo in effetti assistendo ad uno spettacolo a dir poco preoccupante: non c'è decisione o provvedimento che, dopo essere stato pomposamente annunciato come risolutivo e indispensabile, non sia stato stravolto o cassato al primo accenno di protesta sociale o al primo segnale di malumore proveniente dalla stessa maggioranza. Viene da chiedersi se siamo nelle mani di un gruppo di dilettanti, cui un destino beffardo ha consegnato le chiavi del Paese, o se, come alcuni sostengono, la situazione finanziaria dell'Italia è talmente compromessa da non consentire ormai alcuna via d'uscita.

Ma forse ci sono altre spiegazioni, meno estemporanee ed emotive, che possono aiutarci a capire sia i continui ripensamenti del governo sia il clima di caos nel quale sembrano essere piombate la politica e la società italiane nel loro complesso.

Per quanto riguarda Berlusconi, il decisionista che non riesce più a decidere alcunché, è chiaro che sta pagando un prezzo salato per la sua sopravvivenza politica. Dopo la defezione dei finiani si è messo a capo, con la consueta caparbia, di

una maggioranza parlamentare politicamente posticcia, che lo condiziona e lo ricatta ad ogni passo. Gli avventurieri e i transfughi che ha imbarcato vogliono soltanto chiudere la legislatura, nella certezza che difficilmente avranno un futuro politico. La Lega, che gli attesta fedeltà ad ogni passo, punta invece unicamente a lucrare consensi per sé e i propri elettori del Nord in attesa della resa dei conti finale.

In queste condizioni, tutto ciò che il Cavaliere può fare - come si è visto - è mediare all'infinito, cercare di accontentare tutti coloro che, sempre più strumentalmente, lo sostengono. Il "grande coalizzatore", colui che in questi anni ha tenuto insieme tutto e il suo contrario in virtù del suo indubbio carisma e della sua spaventosa forza finanziaria, si è infine scoperto prigioniero delle forze eterogenee e sempre più centrifughe che ha assemblato. Nemico della "vecchia politica", parolaia e accomodante, ha finito per praticarla a sua volta, con esiti al limite dell'inconcludenza. Fautore del "culto della personalità", si è ridotto a gestire, all'interno del suo stesso governo, personalismi e ambizioni d'ogni tipo. Fautore del pragmatismo aziendalistico e della politica del "ghe pensi mi", uomo abituato ad eccellere nei momenti difficili, si trova ora alle prese con un'emergenza che lo sovrasta e che lo condanna all'impotenza e ad un'eterna lamentazione.

Gettare la croce sul solo berlusconismo sarebbe però un errore. Lo smarrimento del governo dinanzi ad una crisi che non sa come affrontare è pari al conservatorismo, alla mancanza di qualunque percezione del bene comune o dell'interesse generale, di cui hanno dato prova, in queste settimane di passione, tutti gli altri attori sociali e politici: sindacati, categorie professionali, asso-

ciazioni d'impresa, partiti d'opposizione e gruppi d'interesse d'ogni tipo. Su quale visione ideale o idea complessiva dell'Italia e del suo futuro, diversa o migliore rispetto a quella che dovrebbe sostenere le scelte dell'attuale maggioranza, poggiano le loro richieste, proposte e rivendicazioni? Se il governo naviga a vista, incapace di promuovere anche la minima riforma e preoccupato solo di non scontentare la sua base elettorale, chi gli si oppone sembra mosso unicamente dal desiderio di conservare l'esistente, di salvaguardare i privilegi acquisiti, di tutelare a sua volta gli interessi, piccoli e grandi, che rappresenta, senza alcuna capacità di pensare al domani o alle sorti dell'Italia nel suo complesso.

Insomma, se è vero che il berlusconismo sta tristemente consumando la parabola, avendo ormai perso ogni ambizione riformistica e modernizzatrice, è anche vero che la società italiana tutta intera funziona male: è sclerotico il suo sistema politico-istituzionale, sono chiuse e autoreferenziali le sue articolazioni organizzative, è povera e obsoleta la cultura che ispira i partiti e i sindacati, è settaria e particolaristica la mentalità dei cittadini, sono privi d'aspettative e speranze i suoi giovani, non ispirano fiducia e rispetto le sue classi dirigenti, è oppressivo e obsoleto il suo apparato burocratico, ha perso la voglia di rischiare il suo ceto imprenditoriale.

Ciò significa che all'Italia, per come è ridotta oggi, non basta una manovra che la salvi, magari temporaneamente, dal disastro economico (e che a dispetto dell'urgenza nemmeno si riesce a fare). Serve un patto politico di rifondazione. Il male che l'attanaglia non è l'economia stagnante, ma il lento sfibrarsi del suo tessuto civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi e credibilità AL PAESE SERVONO VERE RIFORME

di **LUIGI PAGANETTO**

LO spettacolo offerto in questi giorni in occasione della manovra economica non è tra i più edificanti che si possano immaginare. Nel dibattito che si è aperto sulle soluzioni da adottare si sono contrapposte analisi molto diverse l'una dall'altra. E questo è un bene: una discussione aperta non può che giovare alle decisioni da prendere.

I media danno ampio spazio alle tante opinioni e mettono a disposizione del pubblico una grande quantità di dati, valutazioni e informazioni. E anche questo è un bene. L'informazione è il sale della democrazia. Ma quello che non va ed è assai poco edificante è la natura corporativa del conflitto che si apre quando si deve trovare il modo di mettere insieme gli interessi potenzialmente colpiti dalla manovra. È ovvio che, per fare un esempio, l'aumento dell'Iva o la modifica del regime delle pensioni di anzianità fa sentire minacciati gli interessi di gruppi sociali differenti. Essi si contrappongono e cercano di mostrare che la scelta a favore dell'una o dell'altra soluzione può essere dannosa per la collettività, oltre che per loro stessi.

E bisogna riconoscere che mediare tra esigenze tanto diverse è assai difficile quando c'è un vincolo non derogabile come quello del saldo complessivo della manovra e quello della forte difesa corporativa degli interessi rappresentati.

Così può accadere, come in effetti è accaduto, che venga messa in forse la realizzazione dell'obiettivo quantitativo della manovra cui, se-

condo i primi calcoli, sembrano mancare 5 miliardi di euro di minori spese o maggiori entrate. E può accadere, come accadrebbe se la manovra passasse così com'è, che non vengano rispettati principi di equità. Facciamo l'esempio del contributo di solidarietà. Quello previsto dalla manovra di luglio era a carico dei soli dipendenti e pensionati pubblici. Quello, analogo, previsto per il settore privato dal decreto del 12 agosto era a carico di chi denunciava redditi superiori a 90 mila e 150 mila euro. E gli altri, in particolare quelli che evadono? È certamente vero, come è stato ampiamente detto, che così avrebbero finito per pagare i soliti noti. Cancellare uno solo dei contributi, quello del settore privato, rende però la scelta ancor meno accettabile.

Considerazioni analoghe valgono per la decisione (anch'essa ritirata dopo le proteste) di penalizzare coloro che ai fini pensionistici hanno riscattato, pagando, la laurea o il servizio di leva. E gli altri? Anziché continuare con altri casi, che pur non mancano, a cominciare dal contributo effettivo alla manovra della riduzione dei costi della politica, di cui manca ad oggi una precisa quantificazione, conviene a questo punto domandarsi se non ci sia una strada che consenta di uscire da questo stallo. Per farlo occorre, intanto, avere il coraggio di puntare a un salto di qualità riconoscendo che il problema da affrontare non è solo quello

di riportare il bilancio in pareggio di qui al 2013, ma quello di guadagnare la piena fiducia delle istituzioni internazionali e dei mercati che, nei prossimi mesi e anni, dovranno acquistare i titoli del nostro debito pubblico. La questione di fondo non è, perciò, solo il domani ma anche il dopo. Occorre perciò indicare per gli anni a venire il percorso che il Paese intende seguire per la riduzione graduale del debito pubblico. Le aspettative in economia contano. Esse sono influenzate dalla credibilità e chiarezza dei percorsi che saremo capaci di disegnare. In quest'ottica gli interventi da porre in essere non possono che essere strutturali, tali cioè da assicurare, nel tempo, una riduzione del debito. Allo sforzo necessario per raggiungere questo obiettivo devono partecipare tutti, a cominciare da coloro che oggi evadono o eludono le imposte.

Istituire un capitolo di bilancio in cui vengano raccolti i frutti della lotta all'evasione, prevedendo che essi, come è successo in passato, non possano essere destinati a nuove spese potrebbe essere una maniera per indicare in modo trasparente l'impegno in questa direzione. La riduzione del perimetro dello Stato deve essere un ulteriore aspetto dell'azione da mettere in campo, iscrivendo nello stesso capitolo le dismissioni via via fatte.

Il tema dello sviluppo è decisivo. Basta pensare che le previsioni recenti fatte

dal Fondo monetario internazionale, con la riduzione delle aspettative di crescita del nostro Pil, rendono già oggi più ardua la manovra posto che, se le previsioni saranno rispettate, ne risentiremo tutti e lo Stato vedrà ridurre le proprie entrate rendendo più difficile centrare gli obiettivi che ci siamo proposti.

Quello che è certo, in ogni caso, è che la stella polare che bisogna seguire nella manovra economica è quella di realizzare interventi che siano capaci di ridurre la spesa in maniera duratura piuttosto che contingente. Questo indirizzo deve essere accoppiato alle misure necessarie per accrescere il ritmo di crescita del nostro Pil. Se ci sarà chiarezza sull'indirizzo preso e se ne seguiranno scelte conseguenti, accadrà che gli interventi realizzati saranno premiati dai mercati. Altrimenti rischiamo di dover tornare a parlare di manovre economiche. C'è da credere che il nostro Paese mostrerà una partecipazione meno corporativa di quella che vediamo in questi giorni se tutto questo verrà spiegato e se queste esigenze verranno rese più esplicite in modo da arrivare a una convinzione generalizzata che la strada da percorrere è lunga, va percorsa insieme e richiede sacrifici da parte di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREOCCUPANTE VUOTO DI POTERE

LUIGI LA SPINA

Al di là dell'imbarazzante retro-marcia sul riscatto degli anni di università o di leva ai fini della pensione, un caso in cui il diletantismo e l'improvvisazione hanno sicuramente superato ogni limite, quello che colpisce in queste settimane di fine estate è un'impressione più preoccupante.

Il drammatico scarto, cioè, fra la gravità dei problemi dell'Italia e il livello di consapevolezza politica, di competenza professionale e di responsabilità morale con i quali chi ci governa affronta una situazione certamente molto difficile.

Il nostro Paese, infatti, soffre di tutti i problemi finanziari, economici e sociali dell'Europa e dell'intero Occidente con l'aggravante di due cospicui handicap rispetto alle altre nazioni: un pesantissimo debito pubblico e un livello di crescita nettamente inferiore. Ridurre il peso del primo sui conti dello Stato senza innescare una recessione, anzi cercando di stimolare investimenti e consumi, è compito arduo, soprattutto in una società come la nostra, dove il potere delle corporazioni sulle scelte della politica è molto forte.

In queste condizioni, solo l'autorevolezza e la credibilità di una intera classe politica e, soprattutto, della sua espressione governativa potrebbe convincere i due fondamentali interlocutori, le istituzioni internazionali e i cittadini italiani, di essere in grado di fronteggiare la situazione. Occorre dimostrare ai primi di aver compreso la gravità dell'emergenza in cui si trova l'Italia e di avere la forza e il coraggio di imporre le misure indispensabili. Ai secondi è necessario parlare con la serietà che il momento richiede e non nascondere la verità, amara ma incontrovertibile: per riprendere il cammino della crescita sono necessari sacrifici, ma di tutti. Certamente graduati secondo le disponibilità economiche di ciascuno, senza illudere, però, che i problemi possano essere risolti con qualche estemporanea trovata punitiva contro chi è meno caro ai partiti della maggioranza o con le solite promesse di un radioso futuro in cui gli evasori saranno finalmente scovati e la politica sarà capace di tagliare i suoi costi. Promesse a cui ormai nessuno, neanche il più ingenuo, crede più.

Lo spettacolo che la politica italiana offre alle istituzioni finanziarie internazionali, ai Paesi partner dell'eurozona e soprattutto ai cittadini è, a dir poco, sconcertante. I due leader

della maggioranza governativa, Berlusconi e Bossi, sono apparsi, nei giorni scorsi, silenti e persino defilati, proprio quando ci sarebbe la necessità di esercitare una guida energica, lucida, autorevole. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a suo agio nelle discussioni intellettuali sui destini del mondo, sembra patire un oscuramento preoccupante, non si sa se dovuto ai guai giudiziari che l'hanno sfiorato o all'offensiva che una parte del suo partito sta conducendo contro di lui. Con risultati, in ogni caso, negativi. Perché questa offensiva non è sufficiente per costringerlo alle dimissioni, ma è sufficiente per metterlo in grande difficoltà.

Questo sostanziale vuoto di una leadership all'altezza del grave momento in cui si trova il nostro Paese ha prodotto una confusione di idee assoluta, in cui la modestia delle competenze e l'irresponsabilità dei ruoli garantiscono una sfrenata libertà alla fantasia. Si avanzano proposte, come quest'ultima sugli anni di studio per raggiungere la pensione, senza calcolare le conseguenze economiche, valutare i rischi di incostituzionalità, comprendere gli enormi danni nel rapporto tra i nostri concittadini e lo Stato che una norma del genere avrebbe arrecato. L'unica preoccupazione sembra quella di scaricare i sacrifici su quella categoria che è più lontana dal proprio elettorato. Così il compromesso, soluzione inevitabile e anche accettabile quando riesce a evitare troppe ingiustizie, diventa una trappola, perché si trasforma in un veto di tutti contro tutti. Il risultato è inevitabile: la manovra non c'è più e i conti non tornano. Allora, almeno così pare, si dovrà ricorrere all'arma finale: l'aumento dell'Iva. Come tutte le armi finali, con effetti dirompenti. Sicuramente utili per garantire i saldi promessi all'Europa, ma rischiosi per i già modestissimi livelli di crescita economica del nostro Paese.

E' comprensibile che un governo, qualsiasi governo, si occupi delle conseguenze elettorali, quando decide provvedimenti che comportano sacrifici. Ma è incomprensibile come non si capisca come questo modesto carosello di proposte, pasticciate e incoerenti, suscitino negli italiani una irritazione e una indignazione ben maggiore di quella che produrrebbe un serio appello alla responsabilità collettiva. Peccato che i nostri politici disprezzino così tanto l'intelligenza e la maturità di coloro che governano.



IL PATTO TRA STATO E CITTADINI

FIDARSI DELLE LEGGI
E DELLE ISTITUZIONI

di MICHELE AINIS

Almeno oggi l'abbiamo fatta franca. Domani, chi lo sa: la nostra via è piena di trappole, ci vuol poco a mettere un piede in fallo. Ma sono trappole di Stato, inganni tessuti da Sua Maestà la Legge. Come l'idea di revocare il riscatto della laurea e del servizio di leva ai fini pensionistici, con buona pace dei 665 mila italiani che ci avevano creduto, sborsando anche fior di quattrini. O come la trovata speculare del Pd, che ha proposto una tassa aggiuntiva del 15% per chi aveva profittato dello scudo fiscale del 2009, confidando nella garanzia di pagare non più del 5% sui capitali rientrati dall'estero.

Insomma di volta in volta cambiano le vittime, non l'abitudine di stracciare i patti stipulati con l'una o l'altra categoria di cittadini. Eppure quest'abitudine inocula un veleno nella nostra convivenza, perché ci insegna a diffidare delle istituzioni, e a disprezzare in ultimo tutto ciò che è pubblico, di tutti. C'è infatti un principio che in ogni Stato di diritto regola i rapporti fra governanti e governati: il principio dell'affidamento. Non è scritto nero su bianco nei testi normativi, tanto non serve, sarebbe come scrivere che la legge è fatta di parole. Ciò nonostante, la Consulta vi si è riferita in 500 casi, mentre in altre centinaia di decisioni ha usato l'espressione «buona fede», «fiducia», «correttezza» e via elencando. D'altronde pure la Costituzione evoca il concetto di lealtà (art. 120), non meno che la fedeltà e l'onore (art. 54). Non è un caso, così come non è affatto fortuita l'assonanza fra leale e legale. Altrimenti — dice Pericle ad Alcibiade, in un dialogo che ci ha trasmesso Senofonte

— la legalità sleale diventerebbe una sopraffazione.

Quante volte ce n'è invece toccata l'esperienza? Succede quando le leggi parlano ostrogoto per non farsi capire, per occultare regalie a questa o a quella lobby. Quando si travestono per mostrarsi caste e sante (la legge n. 194 del 1978, quella che ha depenalizzato l'aborto, s'intitola «Norme per la tutela sociale della maternità»). Quando mettono in circolo 35 mila fattispecie di reato — come avviene in Italia — sicché un poverocristo può inciamparvi senza nemmeno sospettarne l'esistenza. Quando sono retroattive, stabilendo oggi le regole di ieri (così trasformando l'innocenza in una colpa, e degradando i giudici ad altrettanti poliziotti, come osservava Montesquieu). Quando ipocritamente si qualificano leggi d'interpretazione «autentica» (furono appena 6, nei primi quarant'anni del Regno d'Italia; ne sono state approvate 150, nei primi quarant'anni della Repubblica), per conseguire effetti retroattivi senza dichiararlo. Quando frodano i risultati d'un referendum (come sul finanziamento pubblico ai partiti, abrogato nel 1993 dagli italiani, riesumato sotto mentite spoglie da una legge del 1997). O infine quando revocano promesse dettate dalla legislazione preesistente.

Non che la lealtà alloggi nelle tombe. Le situazioni cambiano, la borsa della spesa non è sempre tintinnante. E c'è inoltre da pensare a quelli che verranno, ai diritti delle generazioni future cui si riferisce la Carta di Nizza del 2000. Ma c'è una condizione, una soltanto, che può farci accettare la revoca degli impegni assunti dallo Stato. Eguaglianza, ecco il suo nome. La legge leale è una legge eguale, che non separa i figli dai figliastri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.panoramaeconomy.com

panorama
Economy

caro petrolio oro alle stelle pensioni tagli agli enti locali lotta all'evasione imposte sugli immobili Robin tax festività soppresse

**I mercati si lasciano
dietro un'estate terribile.
La ripresa d'autunno coinciderà
con il rilancio dell'economia?**

RESTART

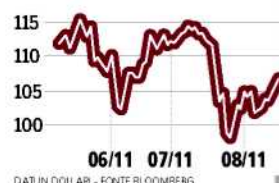
**Ecco opportunità, incognite
e progetti raccontati
da protagonisti e analisti**

ANNO IX | NUMERO 37 | 7 SETTEMBRE 2011 | SETTIMANALE | 3,00 €

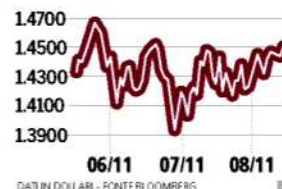
POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN A.P. - DL. 353/03 ART. 1 - CONV. IN L. 11/04/05 - SVIZZERA S. CH. - BELGIO 6,00 EURO

RICOMINCIAMO!

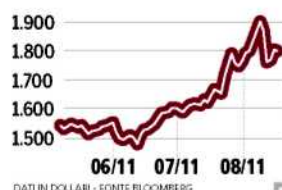
Petrolio in altalena Pur rimanendo sopra quota 100, il Brent ha risentito della crisi dei mercati e dei dati negativi sull'economia.



Cambi instabili L'oscillazione del cambio tra euro e dollaro rispecchia la debolezza dell'economia degli Stati Uniti e dell'eurozona.



La corsa all'oro Dall'inizio dell'estate il prezzo dell'oro ha continuato a salire fino a quota 1.917,10 dollari per oncia (23/8).



AUTUNNO CALDO/1

Dopo un agosto difficile sui mercati di tutto il mondo, gli imprenditori italiani ritornano al lavoro. E fanno i conti con la manovra economica. E i suoi effetti.

di Gianluca Ferraris
e Ilaria Molinari

Nessuno si aspettava un'estate così difficile. Ma la sensazione è che nemmeno l'autunno aiuterà le imprese italiane a far quadrare i conti e a ripartire. Anzi. Come se non fossero bastate le turbolenze finanziarie di luglio e agosto, tra Borse ai minimi e materie prime e valute dall'andamento schizofrenico, l'attesa manovra economica che avrebbe dovuto ridare slancio a produttività e consumi ha deluso le aspettative.

È quanto emerge dalle dichiarazioni raccolte da *Panorama Economy* tra grandi e piccoli imprenditori italiani. Che si trovano a ricominciare in attesa di capire quali saranno i contorni definitivi del provvedimento, oltre all'impatto sull'attività quotidiana delle loro imprese.



Una manovra per tre

Il testo del decreto legge in discussione alla Camera è frutto di una mediazione tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello per le Riforme Umberto Bossi.

A prevalere sono incertezza e pessimismo. Molti si sentono infastiditi e frustrati da misure restrittive che poco hanno a che vedere con quegli incentivi allo sviluppo che da mesi anche le associazioni di categoria chiedevano a gran voce.

Del resto lo ha detto senza mezzi termini anche la Banca d'Italia: «Mancano misure a favore della crescita economica» ha dichiarato la mattina del 30 agosto **Ignazio Visco**, vicedirettore generale di Palazzo Koch. E lo stesso giorno **Luigi Giampaolino**, presidente della Corte dei conti, commentava come «l'uso eccessivo della leva fiscale accentua il rischio che la manovra non contribuisca alla crescita di investimenti e consumi». I punti chiave che hanno tenuto alta

l'attenzione degli imprenditori italiani e delle loro associazioni di categoria, in effetti, sono stati soprattutto due: l'innalzamento o meno dell'Iva e la riforma pensionistica. Oltre alle misure che sarebbero state prese per contrastare evasione ed elusione fiscale.

C'è chi, come la presidente di Confindustria **Emma Marcegaglia**, puntava tutto su un aumento dell'Iva, magari abbinato a forme di stimolo della domanda e a una sforbiciata alla burocrazia. Ed è rimasto deluso. L'incremento delle aliquote fiscali, infatti, è stato uno dei primi provvedimenti a essere depennato dal testo della manovra straordinaria dopo l'incontro del 29 agosto ad Arcore tra il premier **Silvio Berlusconi**, il ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** e quello delle Riforme

Umberto Bossi. Non si è trattato certo dell'unica novità.

Il disegno di legge che approda al Senato il 4 settembre e che il governo punta ad approvare entro la metà del mese non contiene più il contributo di solidarietà straordinario (rimasto in vigore solo per i parlamentari) e prevede un timido ritocco all'età pensionabile con lo scorporo anagrafico degli anni riscattati per laurea e servizio militare. Al contrario, la manovra abolisce tutte le province italiane e punta molto sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Difficile, però, da quantificare da subito nei suoi effetti economici.

Se in Confindustria stanno ancora accusando il colpo, una pacata soddisfazione trapela invece nelle parole di Confcommer-

cio e di altre associazioni come Centromarca, Federalimentare e Federdistribuzione che temevano un'ulteriore frenata degli acquisti dettata proprio dall'aumento dell'imposta diretta. Tanto che la stessa Confcommercio, mentre Berlusconi, Tremonti e Bossi si riunivano ad Arcore, si preoccupava di diffondere dati negativi sui consumi.

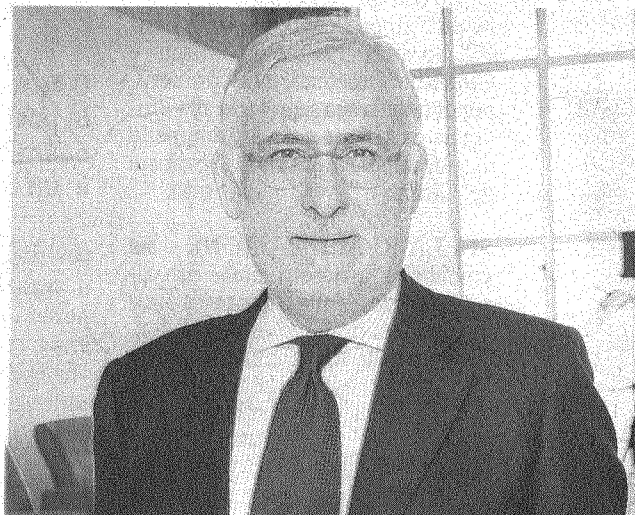
Delusi tutti gli altri: dai produttori di energie rinnovabili agli operatori turistici, dal settore edile a quello dei servizi, dall'agricoltura al lusso. Tutti sanno che in autunno saranno di nuovo costretti a navigare a vista. Se la dovranno vedere ancora con una domanda interna debole e un mercato globale dove il rafforzamento dell'euro gioca a sfavore dell'export, l'oscillazione dei prezzi delle materie prime (petrolio in testa) impedisce una programmazione puntuale del business e le difficoltà del mondo bancario mantengono difficile l'accesso al credito.

Niente di buono per un'economia che, stando al Fondo monetario internazionale, marcia già col freno a mano tirato: il Prodotto interno lordo nel 2011 crescerà solo dello 0,8% rispetto all'1% stimato dal governo.

Adesso, mentre si discutono gli oltre 600 emendamenti al testo, tutti, a partire proprio dalle categorie produttive, si pongono una domanda: questa manovra aggiuntiva basterà a recuperare 20 miliardi di euro entro la fine del 2012 e altri 25 l'anno successivo per raggiungere il traguardo del pareggio di bilancio a fine 2013 come richiesto all'Italia dagli organismi internazionali? Sul punto i dubbi sono molti. Le prime stime parlano di 4,2 miliardi non pervenuti. E i timori di nuove misure restrittive inaugurano l'autunno delle imprese italiane. 

IL PRESTITO NELL'INCHIESTA UN MANAGER DELLA CÀ DE SASS, CHE ANTICIPÒ ALLA PROVINCIA I 238 MILIONI PER IL GRUPPO GAVIO

Quel supershopping estivo coi soldi di Banca Intesa



IL BANCARIO Maurizio Pagani, il manager del gruppo Intesa Sanpaolo indagato dopo le accuse di Di Caterina

— MILANO —

«UN DANNO erariale da 76,4 milioni di euro» per un'operazione «priva di qualsiasi utilità». Non ci va leggera la Corte dei Conti della Lombardia, quando nel giugno 2010 mette nero su bianco ciò che pensa dell'acquisto di Serravalle da parte di Filippo Penati e dei suoi uomini. La magistratura contabile, per ora, ha censurato la decisione dell'ex presidente della Provincia e nei prossimi mesi emetterà la sentenza. Quei documenti, intanto, sono in viaggio verso Monza, dove i Pm Walter Mapelli e

Franca Macchia li studieranno, con l'aiuto di un perito.

CHI È indagato nell'affare Serravalle? La procura, al momento, non lo dice. Di sicuro c'è il manager di Intesa Sanpaolo, Maurizio Pagani. È l'uomo che, fra il 2004 e il 2005, partecipa agli incontri riservati per

definire i termini della trattativa fra Penati e Marcellino Gavio. Assieme a lui, oltre a Bruno Binasco, ci sono Giordano Vimercati e Antonino Princiotta, uomini di stretta fiducia del politico Pd. Alla fine, il 27 luglio 2005, la Provincia com-

LA CENSURA Per la Corte dei Conti l'acquisto delle quote causò un danno erariale

pra il 15 per cento delle azioni di Gavio. Spesa totale: 238 milioni, di cui 179 sono la plusvalenza da capogiro per il magnate delle autostrade. Secondo Bruno Dapei, presidente del consiglio provinciale e all'epoca dei fatti capogruppo di Forza Italia, «Penati agì, con atti formali, per far salire il prezzo delle azioni». Dapei si dice disponibile a dimostrarlo.

A PAGARE il prezzo di quello che fu definito «il blitz dell'estate», o meglio a

prestare i soldi a Penati, è Banca Intesa. Da ciò il sospetto della Procura: perché Pagani, che avrebbe dovuto fare gli interessi dell'istituto di credito, accettò quel prezzo esorbitante? Tempi duri per quello che in Provincia veniva chiamato, fra il serio e il faceto, «il clan dei sestesi». Sembra lontanissimo quel luglio 2005, quando i Penati boys, dopo aver perfezionato l'operazione Serravalle, brindano in una sala di Palazzo Isimbardi. Naturalmente a champagne.



L'inchiesta Indagato anche il direttore generale del Comune di Sesto

Verifiche sul prezzo pagato da Penati per la Serravalle

Veltroni all'attacco: non c'è «fumus persecutionis»

238

milioni
il prezzo pagato
dalla Provincia di Milano
per le quote
della Milano-Serravalle

L'ex segretario

«Sono stato preso in giro per il partito lieve, separato dall'economia»

MILANO — Hanno influito sul prezzo pagato dalla Provincia di Milano a Gavio nel 2005 per il 15% della società Milano-Serravalle i due milioni di euro andati all'imprenditore Piero Di Caterina quale supposta restituzione di tangenti versate a Penati? Per capirlo la Procura di Monza incaricherà un consulente che con la Guardia di finanza di Milano riguarderà l'operazione nell'inchiesta su 15 anni di presunte tangenti che ha travolto l'ex sindaco pd-ds Filippo Penati. Un'indagine in cui per l'ex segretario pd Walter Veltroni «non c'è nessun fumus persecutionis, le circostanze sono acclarate», «bisogna andare fin in fondo in tempi brevi» e «spetta a chi è coinvolto chiarire la sua posizione».

Non dovrà essere rivista tutta la vicenda Serravalle, di cui si è occupata sia la Procura di Milano che la Procura presso la Corte dei conti. La prima, cinque anni fa, sembrò orientarsi verso l'archiviazione (mai chiesta) dopo una consulenza che riteneva fuori mercato il prezzo di 8,9 euro pagato ad azione, ma «ragionevole» se valutato nell'interesse dell'ente che ottenne la maggioranza della società autostradale. Per i pm contabili, invece, l'operazione era «priva di qualsiasi utilità». I pm monzesi Walter Mappelli e Franca Macchia approfondiranno il passaggio dei due milioni a Di Caterina sotto forma di una caparra per

un immobile mai acquistato da Binasco e le operazioni gestite da Banca Intesa, che nell'affare finanziò la Provincia presieduta da Penati che sborsò 238 milioni. Per i magistrati, dietro la caparra si nascondeva un finanziamento illecito al partito di Penati che così restituì a Di Caterina i soldi che questi voleva indietro. Di Caterina ha anche detto di aver appreso da un altro indagato che la Provincia avrebbe pagato un «sovrapprezzo» a Gavio che poi sarebbe stato «retrocesso» a Penati su prestanti conti esteri.

Tra i venti indagati che appaiono nella proroga delle indagini c'è anche il nome del direttore generale del Comune di Sesto San Giovanni, Marco Bertoli. Per la Procura, l'ex braccio destro di Penati Giordano Vimercati (indagato) era una sorta di «consulente delle Cooperative emiliane» (indagato il vice presidente Omer degli Esposti) nell'affare Falck, «persona di collegamento» tra le cooperative rosse e «il segretario generale Bertoli». A maggio Bertoli viene intercettato mentre dice a Vimercati di assicurare le cooperative «se hanno bisogno del Comune, il Comune è qui». Di Caterina, inoltre, indica Bertoli come colui che con l'attuale sindaco Giorgio Oldrini e l'assessore all'edilizia Pasqualino Di Leva lo avrebbe spinto ad entrare nel business Falck a fianco di Giuseppe Grossi e Luigi Zunino. Indagato in un'ulteriore diversa

vicenda anche l'ingegnere Michele Molina, che si occupa di centri commerciali e di lavori legati ad accordi di programma tra Comuni del milanese, Provincia di Milano e Regione. Da quanto saputo da una persona, Di Caterina direbbe che Molina avrebbe dato soldi per Penati. «Conosco Penati, l'ho incontrato 3/4 volte in sedi istituzionali e mai da solo. Mai dato un euro a un politico», ha protestato indignato il professionista annunciando querele.

Che in questa storia si faccia totale chiarezza è interesse del Pd secondo Veltroni il quale a «In onda» su La7 dichiara che, dopo non aver «condiviso le prime affermazioni sulla macchina del fango», ora è convinto che «Bersani sta dando le giuste risposte». Poi, ricordando Enrico Berlinguer, aggiunge che «la questione morale oggi più di allora sta dilagando» perché la corruzione «si sta facendo tremendamente strada». E ricorda che quando parlò di «partito lieve» fu preso in giro: «Era proprio l'idea di un partito che non interferisce con la gestione dell'economia». E la giunta di Sesto San Giovanni annuncia che si costituirà in un eventuale processo per tutelare «prestigio e onorabilità della città».

Giuseppe Guastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La vicenda

L'indagine

Un filone dell'inchiesta della Procura di Monza sulle presunte tangenti relative alle aree ex Falck e Marelli nel Comune di Sesto San Giovanni (Milano) riguarda il sovrapprezzo delle quote della Milano-Serravalle. Indagato Maurizio Pagani, responsabile del settore infrastrutture della Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo del gruppo Intesa Sanpaolo. A fare il suo nome, l'imprenditore Piero Di Caterina, uno degli accusatori di Filippo Penati, ex sindaco della città. Ancora sconosciuti gli altri indagati

L'acquisto

Sotto esame l'acquisto, nel 2005, del 15% delle azioni della Milano-Serravalle dal gruppo Gavio da parte della Provincia di Milano. L'ente, presieduto all'epoca da Penati, raggiunse così la maggioranza assoluta delle azioni della società autostradale. Per i pm l'operazione finanziaria sarebbe poco chiara: l'acquisto delle azioni sarebbe avvenuto a prezzi fuori mercato perché i partecipanti avessero un ritorno economico

La testimonianza

Piero Di Caterina ha riferito di una riunione a cui avrebbe partecipato Pagani: in quell'occasione si sarebbe discusso di un «sovrapprezzo» da pagare a favore di Penati e del suo ex braccio destro Giordano Vimercati

Sicilia, è allarme «Troppe spese per le indennità ai regionali»

PALERMO

●●● L'emergenza pensioni alla Regione l'ha fotografata la sezione di Controllo della Corte dei conti, guidata da Rita Arrigoni: «È improcrastinabile una riforma che garantisca a breve almeno una limitazione della crescita della spesa previdenziale e assicuri nel lungo periodo la sua copertura attraverso il ricorso alle entrate contributive». Dall'analisi dei dati emerge infatti che i contributi versati dai regionali non bastano neppure a coprire la metà del costo annuo delle pensioni. Nel 2010, segnala la Corte dei Conti, «i contributi sono diminuiti del 17% riuscendo a coprire appena il 32,2% della spesa»: la Regione paga pensioni troppo elevate per cui non c'è copertura sufficiente. E il sistema, secondo i magistrati, non può più reggere. Andrebbe riformato, secondo la Corte, il sistema di calcolo della pensione, perché la riforma del 2004 non ha prodotto risparmi significativi. La quota di pensione calcolata col più vantaggioso metodo retributivo è troppo elevata rispetto al resto d'Italia dove si tiene conto della medie delle ultime basta paga e non del valore (più elevato) dell'ultima. Infine, i magistrati contabili hanno sollevato nel recente giudizio parifica il caso della crescita del costo della buonuscita: «C'è l'esigenza di rivedere il meccanismo di quantificazione». Alla Regione la maggior parte dei dipendenti riceve la buonuscita calcolata moltiplicando il valore dell'ultimo stipendio (ma con alcune riduzioni) per il numero degli anni di servizio. È un meccanismo diverso da quello statale che prevede invece di accantonare una mensilità in ogni anno di lavoro svolto. Anche in questo caso il miglior trattamento dei regionali costa: 76 milioni all'anno. Una correzione alla Regione c'è stata ma è scattata appena quest'anno e gli effetti sono tutti da verificare.

GIA. PL.



Con gli emendamenti "civetta" torna la tentazione del condono

Proposte le sanatorie su edilizia e contenzioso

La promessa del 2008: non ne faremo più. L'anno dopo è arrivato lo scudo fiscale

Dal 1973 il Parlamento ha licenziato in media un colpo di spugna ogni due anni

Gli emendamenti potrebbero essere il primo passo verso una norma di governo

ETTORE LIVINI

MILANO — La tentazione, ormai, è fortissima. Sparito il contributo di solidarietà, cancellati i tagli alle pensioni e con l'aumento Iva sotto il fuoco incrociato di Confindustria e Cisl, il Governo Berlusconi sembra pronto a sfoderare la sua arma preferita nell'eterna battaglia per sanare i conti pubblici: il condono. I sintomi sono nell'aria da giorni. Prima le uscite, in apparenza estemporanee, di qualche parlamentare: «Ho ricevuto 12 mila mail di apprezzamento per la mia proposta di sanatoria fiscale», gongolava ieri il deputato Pdl Amedeo Labocchetta. Poi un paio di emendamenti "civetta" per regolarizzare gli abusi edilizi, presentati puntualmente nelle ultime ore. Un copione che nell'era di Arcoresi è chiuso di solito con il più scontato degli esiti: il via libera a un maxi-condono per tappare i buchi delle casse tricolori. E dal Pd è arrivata la levata di scudi dei senatori Della Seta e Ferrante.

Niente di nuovo sotto il sole. L'Italia — prima o seconda Repubblica — è un paese fondato sul perdono. Delle infedeltà fiscali, dei bolli auto non pagati, delle multe dimenticate nel cassetto e delle palazzine costruite sui greti dei fiumi. L'etica non fa premio sull'emergenza finanziaria. Ogni condono — assicura chi lo approva — è l'ultimo. Peccato che la promessa valga solo fino a quello successivo.

Carta canta: dal 1973, calcola la rivista dell'agenzia delle entrate, il Parlamento ha licenziato in media un provvedimento di questo

tipo due anni. Garantendo alle casse dello stato un incasso totale (non attualizzato) di 31 miliardi di euro circa. A rompere il ghiaccio è stato il Governo Rumor 38 anni fa, varando la sanatoria destinata a chiudere l'epoca delle imposte dirette e incassando 3 mila miliardi di lire, un'enormità allora.

Sembrava un'iniziativa un tantum. Ma quando il debito pubblico (e l'evasione fiscale) hanno iniziato a gonfiarsi, l'arma l'etale contro le crisi finanziarie è tornata di moda. Bettino Craxi se n'è ricordato a inizio anni '80 quando gli interessi sui Bot iniziavano a mangiarsi la ricchezza accumulata negli anni del boom. Che fare? Niente di meglio che una maxi sanatoria sul cemento fuorilegge colato in un ventennio in ogni angolo del paese, parchi e spiagge comprese. Sorvolando sul fatto che nei due anni prima del varo del provvedimento (il 1985) l'effetto annuncio ha fatto raddoppiare il numero di costruzione abusive (230 mila secondo il Cresme) e che l'incasso è stato un quarto del previsto.

Gli italiani hanno capito l'antifona. Malgrado la promessa del leader socialista — «non ci saranno nuovi condoni» — hanno continuato imperterriti a coprire la penisola di ecomostri senza permesso (500 mila in nove anni), certi di un bis. E hanno avuto ragione. A dargli la possibilità di rimediare alle loro marachelle è stato nel '94 Silvio Berlusconi, appena sceso nell'arena della politica, con un nuovo condono edilizio.

Il Cavaliere, come è nel suo carattere, ha fatto le cose in grande. Chiusa la parentesi Prodi-Ciampi

e riconquistato Palazzo Chigi, non ha perso tempo. E in tandem con Giulio Tremonti (che all'epoca dei condoni democristiani li aveva definiti «prelievi fuorilegge») ha varato tra il 2003 e il 2004 — calcola la Corte dei Conti — ben 13 sanatorie. Un ventaglio di provvedimenti più ricco di un catalogo Ikea: condono tombale, per gli anni pregressi, integrativa semplice, ritardati e omessi versamenti, scritture potenziali, liti pendenti e persino potenziali. Compreso un intervento sull'Iva che sarà poi bocciato dalla Ue. Incasso totale: 26 miliardi da pagare a rate. Peccato che molti italiani, sperando nel tris, abbiano poi pagato solo la prima rata. Tanto che a giugno 2011 mancavano all'appello ancora 4,2 miliardi.

Da allora i condoni continuano a sparire e spuntare dal nulla come fiumi carsici. «Non ne faremo più» ha promesso Berlusconi *urbi et orbi* nel 2008. Un anno dopo il suo governo ha varato lo scudo fiscale per i soldi nascosti all'estero, rimpatriati a tariffe da saldo (il 5%) con 5,6 miliardi di entrate per lo Stato. Perdonare chi sbaglia in fondo è più semplice che punirlo. E in un paese dove si evadono 270 miliardi di tasse l'anno, in fondo, è lì che si devono cercare i soldi per far quadrare i conti. «La nostra stima prudenziale parla di entrate per 35 miliardi da un'amnistia fiscale», ha buttato lì ieri con *nonchalance* Labocchetta. La tentazione è fortissima. Alla lotta contro l'evasione, caso mai, si penserà subito dopo. Tanto, sicuro, sarà l'ultimo condono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I condoni più importanti nella storia repubblicana

Valori in euro in titoli



IL CASO

I 98 MILIARDI REGALATI
AI SIGNORI DELLE SLOT

MENDUNI >> 4

I TEMPI "INFINITI" DELLA GIUSTIZIA CONTABILE

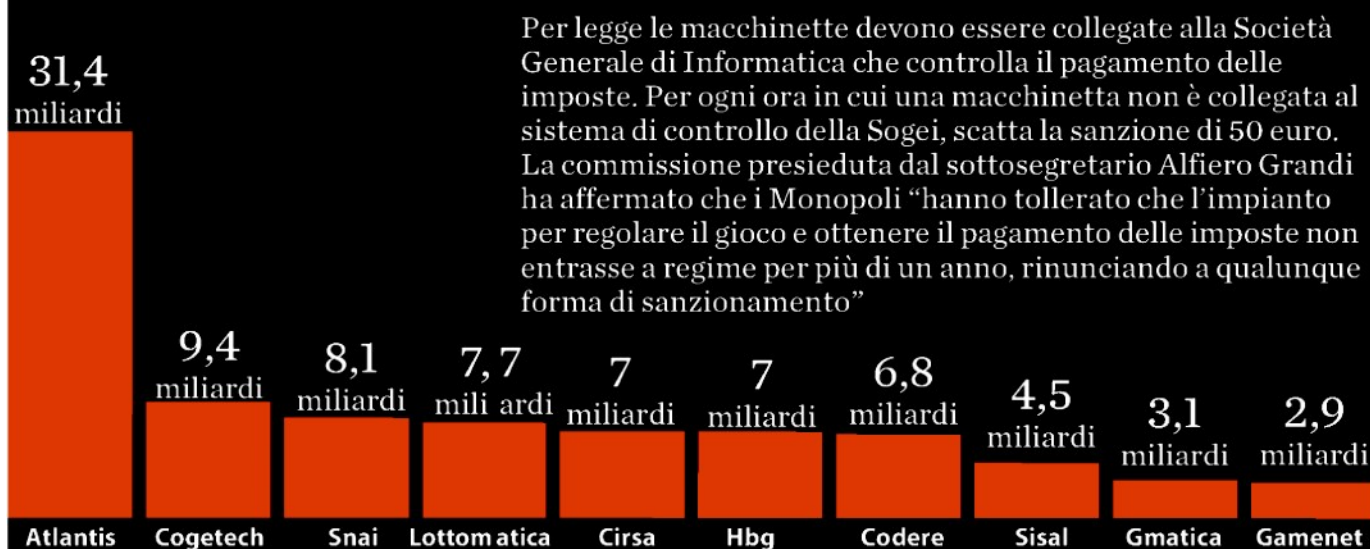
LA BEFFA DELLE SLOT MACHINE
COSÌ SPARISCONO 98 MILIARDI

Si attende ancora la decisione finale sulla maxi elusione delle concessionarie del gioco

SLOT MACHINE: IL MAGGIOR DANNO ERARIALE

98 miliardi di euro in multe non pagate^(*)

(il valore della multa ripartita per le concessionarie delle slot)



Per legge le macchinette devono essere collegate alla Società Generale di Informatica che controlla il pagamento delle imposte. Per ogni ora in cui una macchinetta non è collegata al sistema di controllo della Sogei, scatta la sanzione di 50 euro. La commissione presieduta dal sottosegretario Alfiero Grandi ha affermato che i Monopoli "hanno tollerato che l'impianto per regolare il gioco e ottenere il pagamento delle imposte non entrasse a regime per più di un anno, rinunciando a qualunque forma di sanzionamento"

98 miliardi eq uivalgono al doppio del valore
della mano vra finanziaria fino al 2014

(*) La cifra che manca deve essere pagata in so lido dal numero uno dei Monopoli di Stato Giorgio Tino e da altri dirigenti dell'Aams

IL PROCESSO

**Il 4 dicembre 2008,
dopo un anno
e mezzo di indagini,
il caso venne
discusso in aula**

MARCO MENDUNI

LA MATTINA del 4 dicembre 2008 il procuratore della Corte dei Conti Marco Smirolto aveva un sorriso più largo di quello del Joker di Batman. Né lui, né gli uomini del Gat, il gruppo antifrodi tecnologiche della Finanza, che l'avevano affiancato per anni nelle indagini, ci credevano. Nessuno

avrebbe scommesso un soldo bucato sulla possibilità che un processo del genere potesse mai arrivare in aula: le dieci potentissime concessionarie delle slot machine in Italia sul banco degli imputati, con una richiesta *monstre* di danno all'erario: 98 miliardi di euro. Quello stesso giorno Smirolto e i suoi sapevano già che cosa sarebbe accaduto negli anni successivi. Perché questi sono i tempi della giustizia italiana, anche di quella contabile. E perché le *dieci sorelle*, vista la posta in gioco, avevano messo in campo uno squadrone di principi del Foro, pronti a ogni mossa (ovviamente lecita) per allungare i tempi, creare dubbi, intorbidare le acque. E così che il processo per

la più grande sanzione mai contestata nella storia italiana non si è ancora concluso. Anzi: sono state celebrate solo due udienze e nell'ultima il pm ha ribadito le sue richieste. E ancora una volta ha ribadito: il danno per le casse dello Stato è di 98 miliardi.



Nel frattempo c'è stato un pronunciamento della Cassazione, che i legali avevano sollecitato sollevando un conflitto di competenze, che ha comportato quasi due anni di stop. L'ultimo atto è una nuova perizia ordinata dai giudici, per capire se in questa storia debbano finire alla sbarra anche altri soggetti, oltre le concessionarie. La Sogei, il braccio tecnologico e informatico del ministero dell'Economia. O le compagnie telefoniche, che a loro volta non erano state in grado di garantire il flusso corretto dei dati delle scommesse. Perizia che doveva essere consegnata ad agosto. Ora si parla di un nuovo slittamento a ottobre e questo fa presagire che le cose andranno ancora per le lunghe, dopo quattro anni di schermaglie procedurali, fiumi di parole e nessuna decisione. Anche il governo, sollecitato a più riprese dalle interrogazioni parlamentari a dar spiegazioni sulla vicenda, ha sempre avuto buon gioco nel difendersi: la questione è nelle mani della giustizia. Anche perché le società concessionarie non ci vogliono sentire e, ufficiosamente, hanno già inoltrato la loro offerta al super ribasso: chiudere la partita con 500 milioni tutto compreso. Il procuratore, però, non molla e tutto si giocherà nella sentenza. Tempi previsti? Solo Dio lo sa.

Così si trascinerà ancora, la decisione finale sulla supermulta, una vicenda rivelata per la

prima volta nel maggio 2007 dal Secolo XIX. Ma come si è arrivati ai 98 miliardi?

La requisitoria del pm Smirollo, nell'ultima udienza, ha ricostruito passo passo tutta la storia. Prima del 2002 le slot machine, che allora venivano chiamate videopoker, erano illegali. Anzi, uno dei business più lucrosi per la criminalità organizzata. Poi lo Stato decise di regolare il settore. Con una prescrizione categorica: ogni singola macchinetta doveva essere collegata al sistema telematico di controllo della Sogei. Perché neanche una giocata sfuggisse al controllo e soprattutto alle tasse, il Preu. Così non è avvenuto, per anni. Il sistema ha fatto cilecca. Gli apparecchi, "interrogati" a distanza dal cervellone del ministero, non davano nessuna risposta. Di chi sia stata la colpa di questo flop, è uno degli argomenti del processo. Di certo le società concessionarie si erano impegnate perché tutto funzionasse a puntino ed è per questo che parte cospicua della sanzione, oltre ai sospetti di evasione, è costituita da quelle che vengono definite "inadempienze contrattuali". Che prevedevano, nero su bianco, penali severissime. «Fare un contratto con lo Stato è una cosa seria o no?», si chiede il pm. La risposta è ancora appesa nell'aria. Così come la decisione finale sui 98 miliardi.

menduni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra quater: via le pensioni Ora c'è un buco di 7 miliardi

→ **Ritirato** l'intervento per neutralizzare naja e laurea. Governo nel caos, stallo in Senato

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il ministro della semplificazione Calderoli e quello del welfare Sacconi

Le misure restano nebulose. Il premier da Arcore: «Iva extrema ratio». Scontro sugli emendamenti

Il patto di Arcore è finito. Via il capitolo pensioni, il governo cerca altre soluzioni. Il testo arriverà oggi in consiglio dei ministri. Sarebbe pronto l'emendamento sui minori tagli agli enti locali. Stallo in Senato.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La manovra quater non è ancora pronta: solo stamattina, al ritorno a Roma di Giulio Tremonti si metteranno le misure nero su bianco. Almeno così fanno sapere al Tesoro, ma tutto appare ancora molto nebuloso. La quarta riscrittura del provvedimento di bilancio, senza il capitolo pensioni «saltato» sotto la spinta della protesta popolare, mette il freno ai lavori in Senato, dove per tutta la giornata di ieri si sono attese le modifiche del governo. È arrivata solo una proposta di riordinare degli uffici giudiziari del ministero della Giustizia. Sul resto, niente di niente. Commissione Bilancio sospesa, opposizioni sul piede di

guerra. Renato Schifani costretto a strigliare il governo sui tempi. Il presidente Antonio Azzollini assicura: lavoreremo anche domenica per rispettare i tempi previsti. Ma fino a tarda sera nella maggioranza regnava il caos. Insomma, tutto si gioca oggi, al consiglio dei ministri convocato alle 9,30. Anche se già da ieri fonti del governo davano in dritta d'arrivo la proposta sugli enti locali: due miliardi in meno di tagli, che saranno distribuiti in parti uguali tra Regioni, Province e Comuni.

L'ultimo «successo» di Arcore di Silvio Berlusconi si è sciolto come neve al sole sotto i «raggi» penetranti della protesta dei lavoratori traditi dalle pensioni rivisitate dalla Lega. Assediato dal Paese, il governo ha fatto dietrofront a metà giornata di ieri. Non ci sarà l'odioso provvedimento che vietava il riscatto degli anni della laurea e del servizio militare a chi voleva raggiungere i 40 anni di anzianità e ritirarsi a prescindere dall'età anagrafica. Cancellato, si riparte da

zero. Se fino all'altroieri si paventava un «buco» di circa 5 miliardi, oggi si arriva a quasi 7 miliardi da reperire al più presto. Ma a reintrodurre il contributo di solidarietà sui redditi oltre i 90mila euro per i contribuenti del settore privato (i pubblici lo pagano da un anno) Berlusconi non ci pensa nemmeno. In mattinata circola una «bozza» con l'aumento dell'Iva, scartato in un primo momento. A metà giornata fonti del governo escludono questa opzione, mentre in serata da Arcore il premier avrebbe ipotizzato un intervento in questo senso «come extrema ratio». Sul tavolo resterebbe soltanto una «super-



lotta all'evasione», con il pugno di ferro sugli evasori pizzicati dai controlli. Si parla di pene carcerarie, o di un prelievo forzoso su chi non è in regola con il fisco. Ma nulla è ancora certo. Probabile anche un provvedimento che consenta ai Comuni di pubblicare online i redditi di tutti i cittadini. Un'arma spuntata, se è vero, come è vero, che ad oggi solo qualche centinaio di Comuni (su 8mila) ha sottoscritto un'intesa con l'Agenzia delle Entrate per portare avanti la lotta all'evasione.

IL CONDONO

Altra ipotesi, la riapertura dei termini di accertamento del vecchio condono, recuperando i 4 miliardi e 200 milioni che gli evasori «perdonati» devono ancora versare. Gran parte di chi ha aderito al «tombale», infatti, ha pagato soltanto la prima rata, aspettando che scadessero i termini della retroattività dei controlli. Oggi sono salvi a costo quasi zero. Un'altra strada potrebbe essere quella caldeggiata dalla Banca d'Italia: abbassare le soglie per la tracciabilità. Ma sarà difficile che questo governo segua un consiglio di questo tipo. «Sicu-

ramente ci saranno misure di carattere fiscale», insistono al Tesoro.

Ma la partita pensioni non sembra chiusa del tutto. Prima Renato Brunetta, poi Osvaldo Napoli ieri hanno inserito la previdenza tra le voci da toccare «per accontentare l'Europa». Il ministro della Funzione Pubblica ha fatto esplicito riferimento all'adeguamento dell'età di uscita delle donne a quella degli uomini anche nel settore privato. Un'ipotesi che il ministro Maurizio Sacconi aveva sempre escluso. Oggi verrebbe smentito. Visto che ogni giorno un membro del governo fa il contrario di quello che ha detto prima, questa norma ha un'alta probabilità di passare. Anche perché forse soltanto sulla previdenza delle donne la Lega potrebbe ammorbidire il suo veto, o finto veto (visto com'era finito il vertice di Arcore) sulle pensioni. Ma questa strada comporterebbe altri rischi. I sindacati non starebbero certo a guardare. Per Sacconi sarebbe il secondo schiaffo in pochi giorni, dopo il dietrofront di ieri su una sua proposta. Ieri mattina il ministro del Lavoro si è incontrato con i tecnici del Te-

soro assieme a Roberto Calderoli per studiare nuove misure. Ma nulla è filtrato dall'appuntamento in Via Ventiseptembre.

La Lega continua a puntare sulla lotta alla grande evasione. Peccato che la misura contro le società di comodo aperte solo per acquistare beni di lusso o grandi immobili, risulta di difficile applicazione e di altrettanto difficile stesura. Anche questa parte ha bisogno di diverse riscritture. Stando ai dati delle Entrate, il gettito che ci si può attendere resta minimo. Così, senza pensioni e senza società di comodo, restano le cooperative. Che al massimo potranno dare qualche centinaio di milioni. Ma qui si tratta di reperire almeno 6 miliardi in tre anni, tra i minori tagli agli enti e l'abolizione del contributo di solidarietà. I dubbi sulle coperture restano fortissimi. Il governo respinge le accuse. «Mancano 5 miliardi? Non esiste - dichiara Luigi Casero - Riteniamo veri i numeri del decreto». In sostegno arriva anche Guido Crosetto, che per la prima volta non spara ad alzo zero. Segno che la situazione si è fatta davvero grave. ♦

IPSE DIXIT

A seguire le dichiarazioni rilasciate dagli esponenti della maggioranza in questa lunga estate di manovre. Su temi cruciali per le sorti del Paese hanno parlato, poi si sono smentiti, poi hanno fatto marcia indietro, e in alcuni casi hanno contraddetto perfino se stessi. Il caos totale.

EUROPA

«Ho ricevuto grande apprezzamento da Merkel e da Trichet sulla manovra bis. C'era da parte di tutti una grande attenzione a quello che il governo sarebbe riuscito a fare».
(Berlusconi 13 agosto)

«La Commissione europea avrà particolare attenzione alla composizione della manovra italiana e fiduciosa che le misure per il rilancio della crescita avranno un peso maggiore»
(Rehn, 31 agosto)

PENSIONI

«Noi sappiamo bene cosa significa stare in una coalizione. Se la Lega è contraria a rivedere le pensioni, da ora in poi non se ne parla più»

(Alfano, 28 agosto)

«Abbiamo fatto i conti con le critiche. Con una manovra da 45 miliardi in due anni è inevitabile toccare pensioni ed enti locali»

(Cicchitto, 30 agosto)

ETÀ DELLE DONNE

«Qualcuno parla anche dell'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, nel settore privato, a 65 anni, equiparandola a quella degli uomini? Solo soltanto voci»
(Sacconi 23 giugno)

«Non serve demonizzare le pensioni di anzianità, ma è ora di dire basta, serve fare la convergenza dell'età di pensionamento per le donne anche nel settore privato»
(Brunetta 31 agosto)

IVA

«Un punto in più di Iva cambierebbe molto le cose perché sarebbero almeno 5 miliardi in più. Temo però una maggiore tendenza all'evasione che purtroppo si rafforzerebbe»
(Berlusconi, 16 agosto)

«Il governo non sta pensando di rivalutare un intervento per aumentare le aliquote Iva. A tagli devono corrispondere tagli e per evitarli non si possono introdurre nuove tasse».
(Casero 31 agosto)

ENTI LOCALI

«La manovra sarà accompagnata da chi si prende la responsabilità di averla presentata. E ci sarà un taglio dei trasferimenti agli Enti locali di quasi 10 miliardi in due anni»
(Tremonti, 12 agosto)

«Il dimezzamento dei tagli per gli enti locali non è ancora sufficiente. Mi sarei atteso un attacco alla burocrazia statale e la messa in vendita di alcune parti del patrimonio statale».
(Formigoni, 30 agosto)

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

«Se i calciatori dovessero continuare a minacciare scioperi o ritorsioni, proporrò che anche a loro, testoni viziati, come ai politici venga raddoppiata l'aliquota del contributo di solidarietà»

(Calderoli 17 agosto)

«Credo che stavolta i presidenti farebbero bene ad accogliere la richiesta dei calciatori e a far partire il campionato. Se il problema è il contributo di solidarietà lo risolviamo noi per legge»

(Calderoli 26 agosto)

Previdenza, rinvio all'autunno

il cantiere

Brunetta rilancia sull'età delle donne nel privato e su quella per le pensioni d'anzianità

DA ROMA

Estromesso dalla porta principale della manovra-bis, il capitolo della previdenza potrebbe essere riaperto una volta approvato il decreto. La Lega è tornata a dire no a interventi sul sistema previdenziale, ma da più parti nella maggioranza si chiede di non considerare più un tabù le pensioni. In particolare il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ha sottolineato la necessità di affrontare la questione dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato (oggi escono a 60 anni, a fronte dei 65 anni degli uomini e delle donne della pubblica amministrazione a partire dal 2012, e proprio nel testo attualmente in discussione in Parlamento è previsto un graduale innalzamento dal 2016), ma di riforma del sistema hanno parlato anche i ministri Franco

Frattoni e Giorgia Meloni. Brunetta ha messo a punto una serie di ipotesi tra le quali emergono, oltre all'anticipo a partire dal 2012 dell'aumento dell'età necessaria per l'uscita per vecchiaia delle donne (sei mesi ogni anno, con l'andata a regime a 65 anni nel 2021), anche l'inasprimento delle regole per tutti sull'accesso alla pensione di anzianità (un anno di età ogni anno, dal 2012 al 2015) e l'aumento dell'aliquota contributiva per i lavoratori parasubordinati, da portare al livello di quella dei dipendenti (al 33%) nel 2013. Se però appare molto difficile che si aumentino ancora le aliquote dei lavoratori atipici (già cresciute molto in questi anni), appare probabile l'apertura di un confronto sull'età di vecchiaia delle lavoratrici private, misura - questa - che appare effettivamente di equità soprattutto a fronte dell'innalzamento già previsto nel settore pubblico. Secondo calcoli dei tecnici sui quali si sta interrogando il governo, l'aumento immediato da 60 a 65 anni porterebbe un risparmio nel triennio 2013-2015 di 3,5 miliardi, mentre con un intervento più morbido come l'innalzamento di un anno ogni due (quindi 61 anni nel 2012, 62 anni nel 2014, ecc.) si avrebbero comunque, sempre nel triennio 2013-2015, risparmi per 2,2 miliardi.



Le strade alternative

Risparmiare 2,5 miliardi? Così si può

Sul tavolo c'era l'idea di una riforma delle pensioni femminili e di anzianità, poi però archiviata

■■■ FOSCA BINCHER

■■■ Almeno ci avevano provato. Prima di sfoderare dal cappello la rovinosa soluzione di eliminare dal calcolo pensionistico il riscatto di laurea e servizio militare, il governo aveva immaginato nei giorni più caldi di agosto una serie di interventi più diretti sulla spesa pensionistica. Sia il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che quello dell'Economia, Giulio Tremonti, avevano chiesto agli staff e agli uffici tecnici di simulare sui conti dello Stato l'adozione di misure di contenimento della spesa previdenziale. A pochi giorni dal vertice di Arcore i ministri avevano in mano due dossier che inspiegabilmente proprio all'ultimo sono stati riposti nelle proprie cartelline. Il primo era sull'innalzamento più rapido dei requisiti per ottenere la pensione di anzianità, portando l'istituto alle stesse caratteristiche oggi vigenti nei pochi Paesi europei che la prevedono: età vicinissima alla pensione di vecchiaia, con meno contributi necessari. L'ipotesi aveva fondamento politico, perché fu la stessa Lega Nord con Roberto Maroni al ministero del Lavoro, a prevedere una rapida successione di scalini e scaloni per la chiusura delle pensioni di anzianità, anche se poi le regole effettivamente varate furono poi stravolte dal governo successivo di Romano Prodi con Cesare Damiano al posto di Maroni. L'ipotesi presa ora in considerazione era quella di alzare dal 2012 a quota 97 per i lavoratori dipendenti e a quota 98 per quelli autonomi i requisiti minimi per ottenere la pensio-

ne di anzianità. In entrambi i casi con 36 anni di contributi ed età minima di 61 anni per i dipendenti e di 62 anni per gli autonomi. Dall'anno successivo i requisiti contributivi sarebbero restati gli stessi (36 anni), e l'età ogni anno alzata di un altro anno fino a raggiungere i 64 anni per i dipendenti dal 2015 e per gli autonomi dal 2014. Secondo i calcoli dei tecnici la misura avrebbe offerto un risparmio per i conti pubblici di 385 milioni di euro nel 2013 e di 973 milioni di euro nel 2014 (anni della attuale manovra), per poi salire sopra il miliardo di euro nel 2015 e stabilizzarsi fra 1,7 e 1,8 miliardi di euro fra il 2018 e il 2020.

Il secondo dossier riguardava l'accelerazione della parità previdenziale fra uomo e donna. L'Italia è già stata condannata dall'Unione europea per non avere adottato le misure necessarie in vigore in quasi tutti gli altri paesi. Nella manovra era previsto un percorso molto lungo e dolce di unificazione, un po' più veloce nel testo di emergenza varato ad agosto, ma non ancora in grado di offrire risparmi nell'arco della finanziaria. L'ipotesi che il governo ha fatto studiare dai tecnici è invece assai più rapida. Dal 2012 le donne avrebbero dovuto ritardare la pensione di sei mesi ogni anno. O - se si preferisce - di un anno ogni due. Nella prima versione della manovra si partiva dal 2015, nella seconda dal 2013, ma con gradini molto soft: 3 mesi con adeguamenti triennali. La nuova accelerazione avrebbe offerto una riduzione della spesa previdenziale di 267 milioni di euro nel 2013, di

904 nel 2014, di 1,3 miliardi di euro nel 2015, di 2,170 miliardi di euro nel 2016 fino ad arrivare a 3,9 miliardi di euro nel 2020. Cifre molto consistenti e soprattutto strutturali, parolina magica ben compresa da investitori internazionali e dai mercati. Se invece del pasticcio su università e militari si fossero varate linearmente le due norme su previdenza femminile e pensioni di anzianità, pur con un cambiamento delle regole abbastanza soft e scaglionato negli anni si sarebbero ottenuti 2,5 miliardi di euro di risparmi anche nell'arco di tempo preso in considerazione dal decreto legge di agosto. Più di quelli che la relazione tecnica attribuiva al pasticciaccio brutto dei riscatti pensionistici ritirato in fretta e furia. Con la differenza che questo era una furbizia mostratasi poco furba per alzare l'età delle pensioni di anzianità senza dirlo. L'intervento vero non poteva essere preso sventolando lo slogan "non si toccano le pensioni". Il fatto è che le pensioni devono essere toccate, perché i conti previdenziali dicono che bisogna correggere la rotta, visto che non sono in equilibrio. Il coraggio di esaminare l'ipotesi evidentemente qualcuno l'ha avuto. È mancato quello necessario a farla diventare emendamento alla manovra. Ma c'è ancora tempo...



Il ritiro della norma sul riscatto della laurea impone nuove soluzioni. Si riparla anche di pensioni e Iva

Cercansi 6 miliardi disperatamente

In ballo interventi su lotta all'evasione e concordato fiscale

DI STEFANO SANSONETTI

In un modo o nell'altro vanno trovati. Per garantire fino in fondo i 45 miliardi del decreto di Ferragosto, e consentire così il pareggio di bilancio entro il 2013, devono saltare fuori 6 miliardi. Cancellata del tutto la norma che escludeva il calcolo del riscatto della laurea per andare in pensione (con 40 anni di contributi), il governo è costretto a trovare i soldi necessari per coprire la soppressione del contributo di solidarietà (3,8 miliardi nel triennio 2012-2014) e i minori tagli agli enti locali (circa 2 miliardi). Dalla giornata di ieri, però, non sono arrivate risposte precise. In primis perché il titolare del ministero dell'economia, **Giulio Tremonti**, è letteralmente fuggito in Cadore, facendo perdere le sue tracce. Oggi sarà sicuramente a Roma, ma nel bailamme di queste ore, il fatto che il numero uno di via XX Settembre si sia messo in disparte la dice lunga.

Ad ogni modo il governo ha fatto sapere che per tappare il buco da 6 miliardi si punterà molto sulla lotta all'evasione fiscale. E, forse, su un meccanismo di concordato fiscale a cui si starebbe ragionando. Nel complesso gli interventi sul campo riguardano le società di comodo, alle quali vengono intestati beni di lusso, che potrebbero essere indotte a sciogliersi pagando un'imposta più o meno «agevolata». Poi c'è il prelievo proposto dalla Lega, con tanto di emendamento in commissione bilancio del senato, che intenderebbe tassare i possessori di grandi patrimoni in cui rientrano elicotteri, yacht, ville e simili. Il livello del prelievo, in questo caso, è del 10%. Ancora, nella giornata di ieri si è parlato di un non meglio precisato inasprimento delle sanzioni contro i furbetti del Fisco. E si è insistito molto sul coinvolgimento dei comuni dell'azione di contrasto, che vedrebbe riconoscere ai municipi stessi il 100% dell'eva-

sione recuperata. Insomma, tutta una serie di interventi, su cui si deve comunque aspettare la formalizzazione governativa. Per ora il risultato è un pacchetto il cui gettito è del tutto imprevedibile e fumoso. Per non parlare, ma giusto incidentalmente, del fatto che più volte l'Ue e la Corte dei conti hanno consigliato molta prudenza nel cifrare i risultati attesi dalla lotta all'evasione fiscale, da valutare semmai ex post.

Altro fronte rimane quello delle pensioni. Qui le idee in campo sono sempre le stesse e sicuramente più risolutive e giuridicamente sostenibili dell'obbrobrio sul riscatto delle lauree. Parliamo dell'anticipo al 2012 di quota 97, ovvero del mix di età anagrafica e contributiva per andare in pensione di anzianità, e l'anticipo del percorso di raggiungimento dei 65 anni di età da parte delle donne del settore privato per andare in pensione di vecchiaia. Ieri sono circolate alcune stime governative secondo le quali l'aumento immediato da 60 a 65 anni dell'età delle donne del settore privato per andare in pensione di vecchiaia frutterebbe 3,5 mld nel triennio 2013-2015. In caso di aumenti più morbidi, ma sempre partendo dal 2012, comunque si otterrebbero risparmi nell'ordine di miliardi. Sono in molti, nel Pdl, a sponsorizzare questi interventi previdenziali più strutturali, ma lo scoglio principale rimane la Lega, che su questo continua a fare muro.

E così arriviamo all'Iva. Ora, il punto di partenza è sempre lo stesso: l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria, dal 20 al 21%, frutterebbe 4 miliardi circa. Un bel bottino, in grado diappare buona parte del buco, in ogni caso smentito ieri dal sottosegretario dell'economia, **Luigi Casero**. Il proble-

ma è che una misura del genere affosserebbe ogni prospettiva per la riforma fiscale caldeggiata da Tremonti, con il passaggio a sole tre aliquote Irpef al posto delle attuali cinque. L'aumento dell'Iva, infatti, serve a sostenere proprio questo intervento. Senza contare che in realtà l'Iva è già «virtualmente» aumentata, dal momento che è una sorta di garanzia che il governo ha già dato all'Ue per il raggiungimento degli obiettivi di bilancio nel caso dovessero fallire altri interventi di contenimento.

È chiaro, allora, che la situazione ieri sera si presentava completamente ingarbugliata, con un solo emendamento presentato dal governo sulla razionalizzazione degli uffici giudiziari. Troppo poco per risolvere un problema. E troppo poco anche per allontanare del tutto l'idea di un condono fiscale che continua ad aleggiare su tutto il pacchetto. Magari per ritornare di modo in un secondo momento. In ogni caso oggi tutti gli occhi sono puntati sul «fuggitivo» Tremonti.

Altr
in l
a p





Giulio Tremonti

Patrimoniale, Iva, Tfr, scudo bis la girandola delle quattro manovre

di MARIO AJELLO

ROMA - Angelino Alfano dixit, il 25 agosto: «La manovra non è il Vangelo. Si può cambiare». Vero, verissimo, fin troppo vero. E allora, manovra uno (approvata a tempo di record il 15 luglio, per 70 miliardi, e «ottima e solida», parola di premier), manovra due «sanguinosa ma necessaria» varata il 13 agosto, manovra tre (partorita ad Arcore) e ora manovra quattro come sbianchettamento della due e della tre che a loro volta hanno sbianchettato la uno e la due. «Ecco il piano per le privatizzazioni», annunciò Berlusconi il 14 agosto presentando la uno. Ma dove sono le privatizzazioni nella quattro? Sparite. Il ticket sanitario che fu cavallo di battaglia a fine luglio è subito scomparso già il primo agosto, così: «Invece di spremere i vecchi ammalati, aumentiamo il prezzo delle sigarette di 50 centesimi - tuonò Bossi - e anche dei sigari: per il mio viziaccio sono disposto a pagare».

Parte la crociata pidiellina, guidata da Labocetta al grido: «I toscani non si toccano!», e la tassa sul fumo entra ed esce una decina di volte, così come accade al Tfr dalle buste paga o all'Ici sui beni della Chiesa o al ritocco delle pensioni d'anzianità («Si fa», Berlusconi; «E io faccio la crisi», Bossi) nelle varie manovre e abbozzi di manovra e ritocchi di manovra e annunci di manovra così scanditi a ritmo frenetico: «Pronto un pacchetto di otto punti per la stabilità» (il premier, 5 agosto, subito dopo la letteraccia della Bce), «Nuovo pacchetto di misure forti» (10 agosto), «Ci stiamo muovendo in fretta e bene e entro il 18 agosto decideremo tutto quanto» (ancora Berlusconi, ma ieri sera ancora non era arrivata in Senato la montagna di emendamenti governativi della manovra quattro alla manovra tre). L'11 agosto viene emanato un progetto di manovra e il 13 quel progetto viene ribaltato perché intanto Bossi ha urlato: «Per salvare l'Italia, moriremo

noi». Il Piano per il Sud resiste dal 3 agosto al 5 agosto. La patrimoniale si diverte così: eccola il 10 agosto al mattino (con il timbro lumbard) ma poi se ne scappa all'ora di cena spaventata da Silvio («Non la farò mai»), fa di nuovo cucù il giorno successivo (11 agosto) e Alemanno la accarezza («Tassare le rendite smetta di essere un tabù») ma il 13 agosto non s'affaccia nel testo della manovra bis per poi ripresentarsi a giorni alterni in un clima generale così sintetizzabile. 28 agosto, il governo assicura: «L'intesa c'è». 29 agosto il portavoce del governo spiega: «L'intesa si troverà».

Occhio alla riforma fiscale: «Avrà il compito - annuncio del Cavaliere il 3 agosto - di liberare risorse per le aziende». Il 5 agosto l'annuncio resiste, scavalla la nottata ma dal 7 agosto non c'è più e chissà se mai tornerà. Giocano a acciappare la tassa per gli scudati, il condono fiscale bis e l'aumento dell'Iva. Il 16 agosto Lupi lancia la tassa sugli scudati, il 17 agosto Berlusconi dice che non ci sarà un punto in più di Iva (che non c'era neppure nella manovra due ma la promessa era che «se ne riparlerà» e se n'è riparlatato ma non è entrata nella manovra e potrebbe entrare nella manovra quattro) e sugli scudati il governo approva ma tre giorni dopo si pente e intanto il 18 agosto spunta il condono fiscale bis ma il giorno dopo è stop al nuovo scudo e anche alla crescita dell'Iva che si ripropone il 21 mentre è crollata la super-tassa per gli scudati, riappare la patrimoniale e poi rilanciata per i beni di lusso da Calderoli il 23 e riproposta la modifica delle pensioni d'anzianità su cui il 22 agosto Bossi spara una pernacchia (contro Alfano che la sostiene) ma il 26 agosto apre all'ipotesi e il 27 richiude. E la testa gira a lui, al punto da farlo finire per terra, e anche al resto del Paese, stordito sull'orlo del baratro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La preoccupazione della Ue: indispensabili misure per la crescita. Berlusconi: l'intesa non sarà stravolta. Bersani: una farsa, si dimettano

Manovra caos, tutto da rifare

Dietrofront sulle pensioni. Rispuntano condono, Iva e carcere agli evasori

ROMA — Spunta un condono fiscale per far quadrare i conti della manovra economica ormai nel caos. Anche l'aumento dell'Iva è ancora nel menù del governo. La Ue lancia un monito: mancano misure strutturali. Berlusconi assicura che non sarà stravolta. Bersani parla di farsa e invita l'esecutivo a dimettersi.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Lo scontro

Salta la stretta sulle pensioni al Senato decreto nel caos Berlusconi: ma la manovra è ok

“Addio alla supertassa, aumento dell'Iva extrema ratio”



Ora è più equa...

Sono molto soddisfatto, ora la manovra è più equa”

Silvio Berlusconi, martedì

**In commissione
Bilancio il ritardo
nei lavori si
accumula. Schifani:
“Fare presto”**



... tranne la previdenza

L'accordo di Arcore resta valido, ad eccezione delle pensioni

Silvio Berlusconi, ieri

Le frasi

**Il repubblicano
Nucara ammette:
“I saldi restano
invariati, è l'unica
cosa certa”**

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La manovra di Arcore non regge. A meno di 48 ore dall'accordo Lega-Pdl raggiunto lunedì a casa del premier il decreto da 45 miliardi - quello chiamato a mettere d'urgenza il Paese al riparo dai mercati - torna in alto mare. La maggioranza ritira la parte sulle pensioni che doveva garantire 1,5 miliardi di gettito. Dopo la sollevazione di sindacati e categorie e la scoperta che effettivamente era incostituzionale, viene ritirata la norma che cancellava il riscatto degli anni di università e militare per il calcolo dell'età pensionabile. Così la maggioranza finisce nel caos, il governo non riesce a dare indicazione ai suoi tanto che al Senato la seduta della commissione Bilancio viene rinviata di ora in ora. Saltano tutte le votazioni. Ora il tem-

po stringe, l'esecutivo dovrà presentare il suo maxi emendamento entro le tre di oggi pomeriggio ma il buco della manovra, con il dietrofront sulle pensioni, si allarga.

Eppure Berlusconi dice che l'accordo di Arcore resta valido, ad eccezione della parte sulle pensioni, e che la maggioranza è salda, così come buoni sono i rapporti con Tremonti. Così scrive l'Ansa riportando conversazioni del premier con i suoi ministri. Il Cavaliere avrebbe anche garantito che le coperture ci sono, che il Tesoro le sta trovando e che al limite, come extrema ratio, è sempre possibile ricorrere alla «scorta» di un possibile aumento dell'Iva. Il presidente del Consiglio parla di un ritocco all'insù dell'uno o dell'1,5%. Ma nonostante tutto vada bene, il premier viene

anche descritto come «infastidito e irritato» dal fuoco di fila della maggioranza contro la manovra, dal dibattito che si è riaperto nello stesso Pdl sulla manovra, mentre in questo momento servirebbe moderazione e responsabilità.

Parole del premier a parte, quella di ieri per la maggioranza è stata una giornata di panico. In mattinata il leghista Roberto Calderoli vede il ministro del Welfare Sacconi. Era stato lui a suggerire ai commensali di Arcore di inserire nella manovra la misura sulle pensioni per compensare parte del mancato gettito della supertassa (eliminata) e l'alleggerimento dei tagli ai comuni. Alla fine dell'incontro arriva l'annuncio che la norma incriminata è stata ritirata. Da quel momento è caos. In che misura lo spiega perfettamente il leader dei repubblicani Francesco Nucara



che dopo un incontro con il segretario del Pdl Angelino Alfano, desolato, dice: «Ci ha confermato che i saldi della manovra restano invariati, è l'unica cosa certa, per il resto qui nessuno sa niente...».

In effetti iniziano a susseguirsi voci incontrollate che nella manovra fanno rientrare di tutto e di più. Si dice che del decreto ne parlerà il consiglio dei ministri di oggi a caccia di misure alternative alle pensioni, ma Palazzo Chigi smentisce (vorrebbe dire riaprire il vaso di Pandora). Si parla allora di un vertice di maggioranza che lo stesso Berlusconi nega. La discussione deve essere più circoscritta, altrimenti salta tutto. Poi da ambienti del governo arriva la notizia che i soldi non garantiti dalle pensioni saranno recuperati dalla lotta all'evasione. Ma non basta per dare una rotta ai senatori impegnati a discutere il decreto in commissione Bilancio. Così i lavori vengono rinviati a più riprese, non si procede a nessun voto e la conferenza dei capigruppo è spostata ad oggi. Si attendono gli emendamenti del governo. Il presidente di Palazzo Madama Schifani convoca un vertice di maggioranza dopo il quale fa trapelare di avere invitato maggioranza e governo a presentare in «tempi immediati» le varie proposte emendative per consentire alla commissione di avere «piena conoscenza e tempi adeguati di dibattito» che comunque la presidenza conferma di voler garantire. In serata Schifani riceve anche i capigruppo dell'opposizione che protestano chiedendo tempi rapidi di fronte a «una situazione seria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

LA BCE

L'8 agosto si diffonde la notizia di una lettera della Bce al governo: chiede misure urgenti per il pareggio di bilancio

IL DECRETO

13 agosto, presentando la manovra, Berlusconi dice: «Ho il cuore che gronda sangue» per le tasse nel decreto

LITE CON LA LEGA

Braccio di ferro Pdl-Carroccio sulle modifiche da apportare al decreto. Bossi blinda le pensioni, «frondisti» liberali contro Tremonti

CHAMPAGNE

Concluso il vertice di lunedì, Berlusconi brinda: dalla manovra scompare la supertassa. Ma i saldi sono a rischio



SEPARATI

Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, la manovra divide premier e Tesoro

DILETTANTI AL POTERE

TITO BOERI

SECONDO il Ministro Brunetta di una manovra ogni quattro giorni si può anche morire. Difficile, per una volta, dargli torto. Anche se a morire è il Paese a quanto pare ben prima di questo governo. Ormai ne abbiamo perso il conto. L'ultima manovra è durata meno di un giorno. Sono bastate dodici ore per indurre la maggioranza a fare marcia indietro sull'esonero degli anni di laurea e di servizio militare dal computo dei requisiti per la pensione d'anzianità, annunciato con un comunicato dopo il vertice di Arcore.

E ieri la maggioranza non ha presentato gli attesi emendamenti in Commissione Bilancio al Senato. A questo punto mancano tra i sei e i sette miliardi all'appello. La cancellazione del contributo di solidarietà toglie alla manovra circa 4 miliardi in tre anni. I tagli ai Comuni sono stati ridotti di due miliardi secondo il Presidente dell'Anci (addirittura di 3 miliardi secondo il sindaco di Roma, Alemanno). Nei giorni scorsi il servizio studi del Senato aveva espresso serie riserve sulle stime offerte dal governo circa gli effetti dei nuovi tagli a Ministeri ed Enti Locali (13 miliardi e mezzo a regime in totale) nonché sul gettito dell'ennesima tassa sui giochi (mezzo miliardo). Inoltre il visibile rallentamento dell'economia nel 2011, certificato martedì dall'Istat, e il peggioramento della congiuntura internazionale richiederanno uno sforzo aggiuntivo per centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Altri 20 miliardi della manovra, infine, continuano a venire affidati alla norma capestro sul taglio delle agevolazioni fiscali, che colpisce soprattutto le famiglie a basso reddito, una norma che lo stesso Governo dichiara di non voler mettere in pratica e di tenere solo come extrema ratio nel caso in cui non si arrivasse all'approvazione di una imprecisata riforma fiscale e assistenziale. Insomma, a due mesi e mezzo dall'apertura di una crisi di credibilità drammatica per il nostro Paese, a tre settimane dalla decisione della Bce di intervenire a sostegno dei nostri titoli di Stato a fronte dell'impegno del nostro Governo ad anticipare l'aggiustamento e a più di due settimane dal Consiglio dei ministri che ha impegnato il nostro Paese al pareggio di bilancio entro il 2013, il nostro governo non è ancora riuscito a chiarire come raggiungerà questo obiettivo, varando una manovra dell'entità richiesta. Anche se è difficile che la Bce possa a questo punto ritirare il suo sostegno, il suo intervento non è certo illimitato. E il nostro governo sta dando ragione a quel crescente plotone di deputati della Cdu che si oppongono al potenziamento del fondo salva stati mettendo Angela Merkel in minoranza a un mese dal voto al Bundestag. Sta anche offrendo munizioni al Presidente Federale della Germania, Christian Wulff, che mette in discussione la costituzionalità degli stessi interventi della Bve in acquisto dei nostri titoli di Stato. In altre parole, non solo non stiamo favorendo quel maggiore coordinamento delle politiche fiscali a livello europeo che è fondamentale per risolvere la crisi del debito dell'area Euro, ma addirittura stiamo contribuendo attivamente ad allontanarne la soluzione.

Nel frattempo il Paese si lacera e vive in continua apprensione. Gli italiani respirano ormai un clima da finanziaria permanente, in cui ogni giorno devono stare in guardia e controllare di non trovarsi colpiti alle spalle da qualche

provvedimento improvvisato da qualche ministro balneare (non solo nell'improvvisazione con cui interviene, ma spesso anche nell'abbigliamento). Perché il governo ha già ampiamente dimostrato di non farsi scrupolo alcuno nel colpire in modo anche molto pesante chi non fa parte del proprio elettorato, rinnegando impegni presi con misure retroattive e fortemente punitive al tempo stesso. Ad Arcore è stata la volta dei laureati, tra cui la Lega raccoglie pochi consensi, e dei dipendenti pubblici, che nei sondaggi tipicamente sono orientati verso il centro-sinistra. Ai primi era stato imposto di ritardare il pensionamento fino a sei anni senza che questo prolungamento forzato della carriera lavorativa potesse almeno comportare un incremento della propria pensione futura. È un costo altissimo concentrato su di una platea molto ristretta. I dipendenti pubblici si sono visti, invece, mantenere il contributo di solidarietà tolto alle altre categorie. È chiaro che queste scelte non possono che apparire inique suscitando l'indignazione anche di chi non è colpito dalla scure dei tagli.

Se il Governo intende intervenire sulla spesa pensionistica, una scelta probabilmente inevitabile dato che rappresenta il 40 per cento della spesa corrente disponibile, le sue scelte devono essere ispirate a spargere i sacrifici su di una platea più vasta possibile, riducendo al contempo le disparità di trattamento fra generazioni diverse. Una misura che va in questa direzione è l'estensione del metodo contributivo pro-rata a tutti con l'adozione di finestre flessibili di pensionamento tra i 62 e i 67 anni. Il vantaggio di passare al contributivo è che, ritardando l'andata in pensione, il lavoratore, anche quello che avesse già raggiunto 40 anni di contributi, si vede riconosciuto un incremento della propria pensione di circa il 3 per cento all'anno in termini reali. Molti italiani hanno subito in questi mesi ingenti perdite patrimoniali, dato che non c'è attività di risparmio, anche tra quelle considerate a basso rischio, o bene rifugio (a parziale eccezione del solo oro) che non abbia subito forti riduzioni del proprio valore in questi mesi.

Lavorando più a lungo e beneficiando poi di pensioni più alte, molti italiani potrebbero ricostruirsi il loro patrimonio per una vecchiaia destinata a durare molto più a lungo di quanto avevano sperato quando avevano iniziato a lavorare. Il tutto senza doversi vedere riconoscere miglioramenti retributivi per aumentare le proprie pensioni. Non si dica che questo renderebbe più difficile il riassorbimento della disoccupazione giovanile. Al contrario, come mostra l'esperienza internazionale, gli ultrasessantenni hanno un ruolo cruciale nel facilitare l'ingresso produttivo dei giovani nel mondo del lavoro. Del resto basta guardare a casa nostra per rendersi conto che abbiamo due primati poco invidiabili: quello della quota più alta di giovani che non lavorano e non studiano al tempo stesso e quello di chi ha vite lavorative più brevi. Lavorando più a lungo possiamo ridurre la pressione fiscale che grava sui giovani e aumentare assunzioni e rendimento dell'istruzione fra chi ha meno di 24 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La previdenza entrerà nella delega assistenziale

Retromarcia di Sacconi e Calderoli sulla mini-stretta pensionistica

LE POSIZIONI DEI MINISTRI



Renato Brunetta

■ Il ministro della Pubblica amministrazione aveva messo a punto tre ipotesi su: soglia di vecchiaia delle donne, pensione di anzianità, aumento dell'aliquota contributiva per i lavoratori parasubordinati



Maurizio Sacconi

■ Da molti esponenti del Pdl e della Lega quello dei riscatti è stato definito un vero pasticcio e non sono mancate le critiche nei confronti di Sacconi e Calderoli considerati gli ideatori della misura



Roberto Calderoli

■ Si è fatto portavoce delle istanze della Lega che ha posto un netto rifiuto a ogni possibile modifica su pensioni di anzianità ed età pensionabile delle donne: l'unico sì è arrivato su riscatti e servizio militare

LA FRENATA DEL CARROCCIO

Stop dalla Lega a interventi strutturali sull'età pensionabile delle lavoratrici private o sui trattamenti di anzianità

ROMA ■ Un tavolo autunnale sulle pensioni agganciato alla delega sull'assistenza. Sarebbe questo l'accordo raggiunto nella maggioranza dopo il nuovo stop arrivato ieri pomeriggio dalla Lega all'ipotesi di intervenire strutturalmente sull'età pensionabile delle lavoratrici private o sui trattamenti di anzianità, che era tornata a riprendere quota tra la serata di martedì e questa mattina. A irrigidire ulteriormente il Carroccio è stato anche il caos provocato dall'ipotesi di frenare, con una mini-stretta sui riscatti di laurea e servizio militare, i pensionamenti anticipati con il solo canale contributivo dei 40 anni

su cui governo è maggioranza sono stati costretti a una repentina marcia indietro. Ma la partita sulla previdenza non può essere considerata chiusa. Subito dopo che il Parlamento avrà approvato la manovra da oltre 45 miliardi, potrebbe essere aperta una sessione previdenziale. Sessione che sarà dedicata all'innalzamento dell'età pensionabile e sarà esplicitamente prevista nell'ambito della collegato sull'assistenza.

Il dietro-front sui "riscatti", deciso alla fine del vertice mattutino dei ministri Maurizio Sacconi e Roberto Calderoli con i tecnici del Tesoro, non ha dunque favorito l'ennesimo tentativo del Pdl di inserire nella manovra interventi più strutturali delle pensioni. Da molti esponenti del Pdl e della Lega quello dei riscatti è stato definito un vero pasticcio e non sono mancate le critiche nei confronti di Sacconi e Calderoli considerati gli ideatori della mi-

sura. Duro il sottosegretario alla Difesa, e frondista Pdl, Guido Crosetto: questo intervento non era strutturale e «innescava problemi con persone che avevano già versato per il riscatto degli anni di studio e militare. Ora giustamente questa ipotesi è sparita. Certo non sarebbe male sapere chi erano il padre e la madre di quest'idea. Anche perché - ha aggiunto - è stato il classico caso della topa peggiore del buco». Soddisfatti i sindacati, secondo i quali l'intervento è stato accantonato grazie alle loro proteste.

Proprio la contrarietà di Cisl e Uil, oltre che della Cgil, ha reso ulteriormente difficile il cammino di nuovi interventi strutturali sulla previdenza, che ieri erano stati caldeggiati dai ministri Franco Frattini, Giorgia Meloni e Renato Brunetta. Quest'ultimo aveva messo a punto anche tre ipotesi d'intervento: aumento dal 2012 della soglia di

vecchiaia delle donne (sei mesi ogni anno con l'andata a regime a 65 anni nel 2021); inasprimento delle regole per l'accesso alla pensione di anzianità (un anno di età ogni anno, dal 2012 al 2015); aumento dell'aliquota contributiva per i lavoratori parasubordinati portandola al livello di quella dei dipendenti nel 2013 (al 33%).

A queste ipotesi si è poi aggiunta quella dei disincentivi per le donne che vanno in pensione prima dei 65 anni. Secondo calcoli dei tecnici del governo l'innalzamento immediato da 60 a 65 anni dell'età delle donne porterebbe un risparmio nel triennio 2013-2015 di 3,5 miliardi mentre un intervento più soft (aumento di un anno ogni due) garantirebbe sempre nel triennio 2013-2015 circa 2,2 miliardi.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto internazionale. L'Italia ha meno della metà dei lavoratori più anziani ancora attivi

Ocse: incentivi a chi prosegue il lavoro

IL MONITO

L'organizzazione di Parigi: bene le riforme del governo ma il tasso di partecipazione delle persone tra 55 e 59 anni (62%) resta troppo basso

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Le riforme adottate dall'Italia, e cioè il contenimento delle prestazioni per i futuri pensionati e l'aumento dell'età pensionabile collegata alle aspettative di vita a partire dal 2015, possono funzionare per ridurre la nostra spesa pensionistica, tra le più alte dei Paesi Ocse.

Ma l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico mette una condizione alle scelte fatte dal nostro Paese: si riuscirà a centrare l'obiettivo di mettere sotto controllo la spesa per la previdenza se aumenterà la partecipazione al mercato del lavoro delle persone più anziane. «In tal caso - scrive l'Ocse - la spesa pubblica per le pensioni dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile fino al 2050 in Italia».

Una sfida impegnativa per noi, vista la situazione attuale: insieme ad altri Paesi come il Belgio, l'Ungheria, la Polonia e la Turchia, l'Italia ha meno della metà dei lavoratori più anziani anni ancora attivi.

Questa fotografia emerge dal rapporto dell'Ocse 2011 dedicato alle pensioni, dove vengono analizzate le situazioni dei singoli Paesi, con un confronto internazionale.

La situazione italiana è ancora più aggravata dall'invecchiamento della popolazione: nel 2010 il nostro Paese era il secondo nell'Ocse come anzianità, dopo il Giappone, con solo 2,6 persone in età lavorativa (20-64) in relazione a quelle di età pensionabile (+65). E le proiezioni dimostrano che questa tendenza continuerà, a causa di un tasso di fecondità basso delle donne, attorno a 1,4

figli rispetto alla media Ocse di 1,7, e ad un'elevata speranza di vita sia alla nascita che nell'età pensionabile. Sta di fatto che il numero delle persone in età lavorativa per ogni persona di età superiore ai 65 anni dovrebbe scendere a 1,5 nel 2050 (negli anni '50 la media Ocse erano più di 7 persone in età lavorativa per ogni pensionato).

Il contesto demografico, sottolinea l'Ocse, è il motore principale del livello elevato di spesa pensionistica di vecchiaia e per i superstiti: il 14,1% del Pil rispetto al 7% della media Ocse.

Bene quindi le riforme. Ma non basta. Il loro successo si basa «in modo fondamentale» sulla capacità di aumentare la durata della vita lavorativa. Sia per i lavoratori più anziani, per i giovani e per le donne. Il tasso di partecipazione delle persone nella fascia di età tra 55 e i 59 anni è in Italia del 62% rispetto a circa il 78% della media Ocse.

Solo il 30% degli uomini tra i 60 e i 64 anni e circa il 13% nella fascia 65-69 partecipa al mercato del lavoro, rispetto al 54,5 e 29,3, rispettivamente, della media Ocse. Quindi vanno migliorati gli incentivi a proseguire l'attività lavorativa. Anche perché, analizzando la durata attesa del pensionamento, l'Italia è tra i Paesi che si collocano sul livello più alto, insieme a Francia, Grecia, Lussemburgo e Turchia.

A causa dell'effetto combinato di una bassa età effettiva di uscita dal mercato del lavoro, attorno ai 61 anni circa per gli uomini e 59 per le donne, e di una elevata speranza di vita a quella età, gli uomini possono aspettarsi di vivere circa 23 anni come pensionati e le donne più di 27.

L'aumento dell'età pensionabile contribuirà secondo l'Ocse a stabilizzare la durata attesa del pensionamento nel periodo 2010-2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo fermo sul no allo stralcio chiesto dall'Anci delle norme sui piccoli Comuni

In vista tagli dimezzati per gli enti locali

IL FRONTE REGIONALE

Errani: la strada scelta dall'Esecutivo «non regge» e «non porta da nessuna parte», serve un confronto istituzionale rapidissimo

Eugenio Bruno

ROMA

■ I sempre più attesi emendamenti alla manovra bis dovrebbero portare alle autonomie una buona e una cattiva notizia. La prima è che nonostante l'incertezza delle ultime ore su saldi e coperture il dimezzamento dei tagli a Regioni ed enti locali dovrebbe sopravvivere. La seconda è che lo stralcio della norma sui piccoli Comuni probabilmente non ci sarà.

La conferma ufficiale arriverà solo oggi alle 15 quando il relatore Antonio Azzollini (Pdl) presenterà le proposte di modifica partorite dal laborioso e frenetico "cuci e scuci" dell'Esecutivo. Una di queste dovrebbe abbattere del 50% il contributo 2012 sui saldi del patto di stabilità per ogni comparto. Se così fosse, fermi restando gli importi fissati dal Dl 138 per il 2013, l'anno prossimo i governatori dei territori ordinari si troverebbero a staccare un assegno di 800 milio-

ni anziché di 1,6 miliardi mentre i loro colleghi delle speciali si vedrebbero ridurre l'obolo da 2 a un miliardo. Stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia: gli uni dovrebbero vedere scendere la stretta da 1,7 miliardi a 850 milioni, i secondi da 700 a 350 milioni.

In realtà la cifre contenute nell'emendamento che rimodulerà i sacrifici dei vari livelli di governo potrebbero essere diverse. A ballare sono i 900 milioni di introiti attesi dalla "Robin Hood Tax" nel 2012. Gli enti locali vorrebbero ottenerli subito e lasciare che sia poi lo Stato a recuperarli una volta incassati i proventi dall'aumento dell'addizionale Ires sulle imprese energetiche previsto dalla manovra di metà luglio. Ma da questo orecchio il ministero dell'Economia non sembra sentirci. Anche perché, accettando, il Tesoro dovrebbe preoccuparsi di reperire altri 900 milioni e viste le difficoltà delle ultime ore a mantenere fermi i saldi complessivi gli spazi di intervento sembrano effettivamente limitati.

Un altro emendamento dovrebbe poi rivedere la norma sui municipi con meno di 1.000 abitanti. La proposta dell'Anci di

stralciare la disposizione e affidare a una «bicameralina» il compito di riscriverla non piace il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che preferisce trovare subito una soluzione. E l'orientamento della maggioranza sarebbe quello di lasciare in vita sindaci e consigli comunali di quattro membri affidando la gestione dei servizi (e le funzioni di giunta) a unioni di Comuni da creare entro il 2013.

Ma le modifiche alla manovra bis restano in cima ai pensieri anche dei governatori. Per il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), la strada avviata dall'Esecutivo «non regge» e «non porta da nessuna parte». Da qui la sua proposta di mettersi «attorno a un tavolo» con le istituzioni «rapidissimamente, per chiarire quali sono effettivamente le esigenze di finanza pubblica e, rispetto alle risorse che ci sono, decidere quali interventi per la crescita, quali politiche sociali per tenere la coesione sociale, l'equità e la giustizia, siamo in grado di fare». Concetti che saranno con tutta probabilità ribaditi nella conferenza straordinaria delle Regioni convocata per oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unione di Comuni

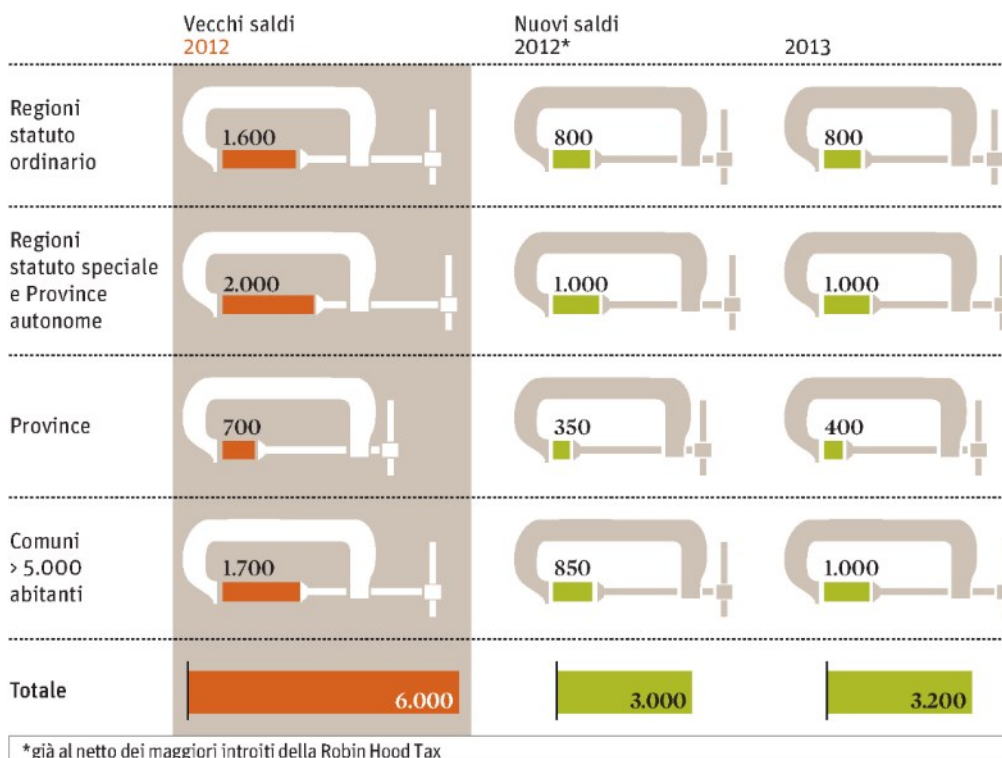
● Le Unioni di Comuni sono enti locali costituiti da due o più Comuni, di norma confinanti, per l'esercizio congiunto di funzioni, come stabilito dall'articolo 32 del testo unico sugli enti locali. Alle Unioni si applicano i principi previsti per l'ordinamento dei comuni. Lo Statuto individua gli organi (Presidente, Giunta e Consiglio), le modalità di elezione, le funzioni svolte e le risorse necessarie. Alle Unioni spettano gli introiti delle tasse e dalle tariffe e dai contributi sui servizi a essa affidati



Dimezzati i tagli del 2012

Come cambia la stretta sugli enti locali

(dati in milioni di €)



Monumenti gestiti dai privati

l'ultimo escamotage dei Comuni

MECENATISMO. Dal Colosseo al centro storico di Salemi, passando per il brand della Valle dei templi: arriva il privato. Il sindaco di Agrigento denuncia: «Non abbiamo più fondi».

di **LAURA LANDOLFI**

■ Privato sì, privato no. Le casse vuote fanno tornare di moda l'idea, sempre osteggiata da chi professa il pubblico a tutti i costi, del mecenate.

Via libera ai grandi pigmalioni dunque, in una logica all'americana, anche se là vige la defiscalizzazione per chi investe in cultura e si accontenta spesso di una targa con il proprio nome affissa in un angolo di qualche museo/monumento. Il progetto di creare una rete di imprenditori da "sensibilizzare" era stata lanciata prima dell'estate da Italiafutura in un convegno dedicato al tema (*Cultura, orgoglio italiano*, il titolo). Vi si parlava di collaborazione tra pubblico, enti territoriali e privati. Nacque così la proposta (copyright Montezemolo) del 5 per mille alla cultura, subito accolta dal ministro Galan. Così, tra le finalità a cui si potrà destinare il 5 per mille, è stata inserita in finanziaria «quella del finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici». Già è qualcosa.

Tra gli oratori vi era anche un gongolante Della Valle che aveva appena ottenuto il diritto esclusivo, per 15 anni, sull'uso commerciale dell'immagine del Colosseo in cambio di 25 milioni per la manutenzione. E conseguenti polemiche. Tanto che il Mibac, nella persona di Francesco Giro, aveva subito specificato che non sarebbe stato consentito «un uso commerciale indiscriminato del monumento». Per ora sui pannelli di recinzione dei lavori che non possono superare i due metri di altezza - vengono affissi cartelli pubblicitari. Della Tod's ovviamente. Perché il Colosseo sì e la Valle dei templi no? Deve aver pensato il sindaco di Agrigento che ha così proposto di «fare della Valle dei templi un brand e venderlo, tramite asta pubblica, ai privati». La proposta «non è una provocazione» spiega il sindaco Marco Zambuto al *Riformista*, ma ha lo scopo di

«valorizzare il sito e far entrare risorse economiche. Anche perché siamo messi male. Le amministrazioni non hanno più fondi per assicurare i servizi essenziali, figuriamoci i beni culturali. Abbiamo una grande storia ma non riusciamo a valorizzare quello che abbiamo». Non è che diventa una svendita dei nostri monumenti? «Ma no, noi agiamo per il miglioramento del sito: è un'operazione virtuosa». Simile a quella di Della Valle «una cosa intelligentissima la sua. Bisogna agire perché non succeda come a Pompei». Non è che ci ritroviamo con una pubblicità di intimo sulla Valle dei templi, sindaco? «È ovvio che dobbiamo regolamentare evitando che ci possano essere esagerazioni. D'altro canto l'alternativa sarebbe la tassa di soggiorno ma non si può continuare a premere sulla leva fiscale». E con i tagli la situazione peggiorerà «purtroppo», continua Zambuto, «il primo settore ad essere tagliato è la cultura, come se fosse di serie B. Ma questo paese è conosciuto in tutto il mondo per le cose belle che ha, non per altro. Io credevo fosse solo un problema del meridione, invece, vedo che è così in tutto il paese: le cose di tutti, diventano cose di nessuno».

Intanto a Salemi il sindaco, Vittorio Sgarbi, ha pensato bene, con Oliviero Toscani, di creare il progetto "Case a 1 euro" per il recupero del centro storico del Comune. In effetti il progetto - dare le case distrutte dal terremoto del Belice, in pratica gratuitamente, a chi le restaurerà - risale a qualche anno fa, ma solo ieri è stato approvato dalla Soprintendenza per i Beni culturali di Trapani. Tra i nomi che giravano Renato Brunetta, i Moratti, Lucio Dalla e persino Peter Gabriel. Prima della sua tragica morte anche Ludovico Corrao lanciò l'allarme perché il Cretto di Burri (con cui il sindaco di Gibellina, con un colpo di genio, fece ricoprire il vuoto causato dal terremoto del Belice) rischia la rovina.

Dinnanzi a un ministero dei Beni culturali, all'inizio latitante, Corrao si rivolse non al mondo dell'imprenditoria ma, come gli era congeniale, a quello dell'arte e della letteratura, così Claudio Abbado, Ennio Morricone, Marina Abramovic, Vanessa Beecroft, Andrea Camilleri, Vincenzo Consolo, Robert Wilson, il Guggenheim di New York e il Centre Pompidou di Parigi hanno subito aderito all'appello. Per ora tutte grida inascoltate.



L'INTERVENTO

Amministrazione pubblica tra sovrattasse ed efficienza

di LUIGI TIVELLI

LO Stato. Il senso dello Stato. Le imparzialità dell'Amministrazione. L'autorevolezza della dirigenza pubblica. Mai come in questi giorni e settimane questi, che dovrebbero essere gli architravi di ogni democrazia, hanno subito colpi e tentativi di sfondamento. L'atteggiamento in atto sembra soprattutto aggressione ai dirigenti pubblici e ai dipendenti pubblici in genere, ma finisce per essere una «botta» ulteriore di delegittimazione dello Stato, anche perché non vedo certo molti politici che si ergono a difesa dell'Amministrazione e dei dipendenti pubblici, a cominciare da quelli di governo.

Gli indizi sono vari e significativi. Vari mesi orsono viene imposta una sovrattassa del 5/10 per cento delle retribuzioni dei dirigenti pubblici sopra i 90/150 mila euro, e ciò che già allora molto mi aveva stupito era la scarsa reazione della dirigenza pubblica e dei suoi organismi e la piena connivenza della classe politica. Guarda caso invece, quando alcuni giorni fa questa sovrattassa, pure in forma diversa, viene estesa ai percettori di redditi privati, a cominciare dalla dirigenza privata, si scatena una reazione prima ad opera dei soggetti colpiti e delle loro rappresentanze, poi ad opera dei politici, con toni così elevati e supporti così forti da essere in grado di ottenere la cancellazione della tassa.

Che però, guarda caso, per un codicillo, rimane invece in carico ai dirigenti pubblici, con buona pace del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. E ancora una volta con scarse reazioni degli interessati, a parte la forte reazione del coordinamento delle magistrature. Nel contempo i dipendenti

pubblici sono stati colpiti da un tombale blocco triennale di qualsiasi aspetto della retribuzione, dal rinvio di due anni del pagamento della buonuscita, e da qualche altro ammennicolo in vari casi di origine leghista o simil-leghista, che ne abbassa lo status nella già scarsa autorevolezza.

Ma ciò che è più importante, è che questa delegittimazione coglie apparati pubblici già in parte tramortiti dal «sistema delle spoglie», per cui tanti dirigenti di prima e di seconda fascia sono diventati caudatari dei ministri o sottosegretari di turno, pronti ad esserlo dei ministri che verranno, alla ricerca di qualche gratificazione e promozione. E per forza una classe dirigente così tramortita non è in grado di reagire ai pur pesanti colpi di delegittimazione. E così monta una specie di «vento perverso del Nord», spesso di matrice leghista, ma a quanto pare gradito anche a qualche autorevole ministro di altro colore, che debilita ulteriormente gli apparati pubblici, le amministrazioni, e di conseguenza lo Stato.

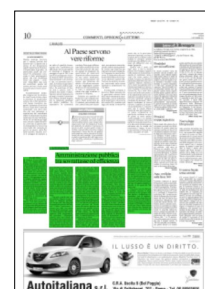
Eppure il Paese avrebbe bisogno più che mai di un'Amministrazione che costi meno e lavori meglio, del ripristino del principio dell'imparzialità dell'Amministrazione, della rilegittimazione della dirigenza pubblica. Una dirigenza in senso lato che sin qui aveva espresso uomini del calibro di Macanico, Gifuni, Draghi, Monorchio, Calabrò, Catricalà e vari altri, ma che da qui in poi non si capisce quali personalità potrà esprimere, fatte salve le poche isole felici come Banca d'Italia, gli apparati di Camera e Senato, per certi versi il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, l'apparato prefettizio e l'apparato diplomatico.

Scherzare con lo Stato è peggio che scherzare con il fuo-

co, perché si finisce per bruciare le mani di tutti i cittadini, che dallo Stato attendono amministrazioni e servizi che funzionino. E il recupero di orgoglio, credibilità, autorevolezza della dirigenza pubblica passa dalla capacità di difendere la parità di trattamento con la dirigenza privata, mentre oggi essa assiste quasi passiva all'imposizione della citata sovrattassa, mentre i privati godono per esserne stati esclusi. Anche la vicenda, che sembra per fortuna esaurita, dell'«ammazzamento» ai fini della pensione degli anni di militare o di università riscattati, sul piano quantitativo colpisce più la dirigenza pubblica che la dirigenza privata. La riprova della fondatezza del mio segnale d'allarme sta nel fatto che pochi giorni fa in Francia, dove c'è un'Amministrazione pubblica molto autorevole ed efficiente, si è imposta una sovrattassa del 5 per cento per qualsiasi tipo di reddito pubblico o privato, al di sopra dei 500 mila euro.

Da noi invece solo i dirigenti pubblici sentono le mani governative che entrano nelle loro tasche, e addirittura si è cancellato, pur di tutelare i privati, qualsiasi sorta di sovrattassa o contributo di solidarietà anche sopra soglie ben elevate come in 500 mila o il milione di euro. Non è bello ancora una volta dovere, almeno per ora, prendere una lezione dai francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tar Lombardia: l'impresa non risponde di dichiarazioni mendaci

P.a., niente risarcimento se c'è incertezza sulla gara

DI FRANCESCA DE NARDI

Deve essere respinta la domanda di risarcimento dei danni proposta da una p.a. nei confronti dell'impresa aggiudicataria di un appalto pubblico a seguito dell'annullamento dell'aggiudicazione stessa per dichiarazioni mendaci rese, nel caso in cui sussista una situazione di obiettiva incertezza circa il contenuto delle dichiarazioni da rendere in base alla lex specialis della gara. Questo è quanto hanno precisato i giudici del Tar Lombardia - Brescia, sezione II con la sentenza del 24 agosto 2011 n. 1261.

La controversia verte intorno alla domanda risarcitoria presentata da un comune nei confronti di una ditta aggiudicataria di un appalto del servizio di ristorazione e poi esclusa ai sensi dell'art. 12 comma 1, lett. b) dlgs 157/95 dal momento che, contrariamente a quanto dichiarato dal procuratore speciale della società, il Tribunale di Modena aveva emesso, a suo carico, sentenza irrevocabile di applicazione della pena per violazioni in materia fiscale.

Più precisamente l'ente locale aveva proposto la domanda facendo leva su una norma del capitolato speciale d'appalto della gara secondo la quale «in caso di non veridicità delle dichiarazioni rilasciate» l'aggiudicazione verrà annullata «ed il servizio potrà essere affidato al concorrente che segue in graduatoria, fatti salvi i diritti del comune per il risarcimento di tutti i danni che potranno derivare all'amministrazione anche in successivo esperimento della gara o, comunque, per il maggior costo del servizio rispetto a quello che sarebbe stato sostenuto senza la decadenza dell'aggiudicatario».

Il comune aveva commisurato, pertanto, i danni subiti ai maggiori esborsi sostenuti per

il servizio affidato alla seconda in graduatoria. La ditta aveva sostenuto, invece, la mancanza dell'elemento soggettivo richiesto dall'art. 12 dlgs n. 157/1995, poiché la sentenza di patteggiamento in cui era incorso il procuratore speciale era antecedente alla sua assunzione nella società e si riferiva a un'attività che non rilevava e per questo non era tenuto a farne menzione in sede di gara.

I giudici amministrativi respingono il ricorso. Hanno osservato, infatti, come sia la giurisprudenza comunitaria sia quella interna individuano quale «esimente» dell'amministrazione, sotto il profilo della sua responsabilità per l'attività svolta, la sussistenza di una obiettiva situazione di incertezza circa le corrette determinazioni da assumere. Secondo il Collegio elementari ragioni di «parità delle parti» impongono, pertanto, di riconoscere identica e speculare «esimente» in capo al privato, quando sia l'amministrazione ad agire per pretendere il risarcimento di un danno, che ritiene provocato dalla condotta colposa del medesimo soggetto privato. Facendo applicazione di questo principio a «parti rovesciate» nei confronti dell'impresa esclusa, è stato riconosciuto che, avendo già una precedente sentenza precisato che la pena patteggiata, la quale aveva dato luogo all'esclusione, non fosse da riferire all'impresa aggiudicataria, quantomeno il beneficio del dubbio andava accordato in merito alla mendacità della dichiarazione di non versare nella condizione di cui all'art. 12 lett. b) dlgs 157/1995: è ravvisabile, nel caso specifico, una situazione di obiettiva incertezza circa il contenuto della dichiarazione da rendere ai sensi del capitolato speciale d'appalto, tale da escludere il necessario requisito della colpa in ordine a quanto, poi, effettivamente dichiarato.

—© Riproduzione riservata—



Manovra, ritirata la norma sulla previdenza. Possibile aumento dell'Iva entro l'anno

«Avanti senza le pensioni»

Berlusconi: solo un infortunio. Misure anti-evasori, spunta il carcere

ROMA — È stata ritirata la norma sulle pensioni, rispunta l'aumento dell'Iva e si fa strada l'ipotesi del carcere per gli evasori: queste le novità principali della manovra economica in discussione al Senato. A Palazzo Madama ieri dovevano arrivare gli emendamenti del governo, ma ancora non si sono visti. Mentre è scontro fra il Pdl e la Lega. Il presidente Napolitano all'esecutivo: «Fate presto». Anche il presidente del Senato, Schifani, incalza il governo. Dall'Unione Europea arriva un monito all'Italia: «Servono misure per la crescita». E le opposizioni stroncano la manovra: «È un insulto agli italiani», dicono Casini e Bersani.

CIFONI

PAG. 2

LE MISURE Marcia indietro sulla stretta che vanificava gli anni di università e di militare

Salta la norma sulle pensioni spunta il carcere per gli evasori

Riforma previdenziale in autunno insieme alla delega fiscale

*Si valuta
la pubblicazione
delle dichiarazioni
dei redditi*

di LUCA CIFONI

ROMA — Indietro tutta. Convinto dall'ondata di proteste delle categorie interessate e dal no della Lega Nord, il governo ha deciso di abbandonare completamente l'indigesta norma che andava a toccare i contributi figurativi per il servizio militare e quelli da riscatto relativi al periodo universitario. Salta così una delle correzioni alla manovra integrativa concordate nel vertice di

Arcore di lunedì. Si dovrebbe rafforzare invece la stretta contro l'evasione fiscale che - secondo fonti di maggioranza - arriverebbe a comprendere più dure sanzioni penali per i contribuenti infedeli, incluso il carcere, sul modello della legislazione in vigore fino ad alcuni anni fa.

La decisione di fare marcia indietro sulle pensioni è stata presa in un incontro mattutino al ministero dell'Economia, a cui hanno preso parte il titolare del Lavoro Maurizio Sacconi e il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. E così con tutta probabilità l'intero capitolo previdenza esce dal menu delle possibili novità immediate, a meno che - eventualmente - lo stesso Carroccio non si decida a dare il via libera ad una nuova accelerazione sulla pensione di vecchiaia delle lavoratrici private, che nei giorni scorsi aveva sempre bloccato. Per assicurare un qualche effetto finanziario nell'arco temporale della manovra il percorso ver-

so la parificazione con gli uomini dovrebbe partire dal 2012, con il passaggio da 60 a 61 anni.

Più probabile che l'esecutivo segua un'altra strada: riaprire il discorso sulle pensioni in autunno, in un contesto diverso e magari più tranquillo ri-



spetto a quello di una manovra di emergenza. In tal caso l'analisi potrebbe avere un respiro più ampio, andando a toccare anche il tema dell'anzianità ed eventualmente ipotizzando una revisione complessiva del sistema, ad esempio con l'adozione generalizzata del sistema di calcolo contributivo.

Lo strumento tecnico che si sta valutando a questo scopo è l'allargamento del disegno di legge delega in materia fiscale, che già contiene una parte dedicata all'assistenza. Su questo provvedimento, inizialmente pensato per abbassare la pressione tributaria, il governo fa affidamento per ricavare una parte consistente delle risorse necessarie al pareggio di bilancio. Una volta superata la fase di emergenza, anche la previdenza entrerebbe tra le voci a cui attingere.

Quanto al decreto, la nuova versione del testo arriverà oggi con gli emendamenti a firma del relatore, la cui presentazione inizialmente prevista per ieri pomeriggio è stata rinviata, proprio per tenere conto dei cambiamenti di rotta in materia di previdenza. Sarà incisivo il capitolo relativo alla lotta all'evasione fiscale, voce alla quale, secondo fonti di maggioranza, si fa affidamento anche per trovare le risorse venute a mancare dopo la marcia indietro su contributi figurativi e da riscatto. Due le principali linee di intervento: la stretta sulle società di comodo e la partecipazione dei Comuni al recupero delle somme sottratte al fisco. In questo ambito, i sindaci potrebbero essere obbligati a pubblicare le dichiarazioni dei redditi dei propri contribuenti.

Nella giornata di ieri, in assenza del ministro Tremonti, sono fiorite le ipotesi più disparate sulle possibili fonti di copertura, dal parziale ripristino del contributo di solidarietà, ad un nuovo inasprimento per gli enti locali. Fino ai soliti condoni, nella versione fiscale e in quella edilizia: emendamenti in questo senso sono stati presentati da deputati della maggioranza. Ma anche l'esecutivo avrebbe allo studio forme più soft di concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Le società di comodo



1

La stretta sulle società di comodo comprende l'adozione della cosiddetta tassazione per trasparenza in caso di società alle quali fittiziamente vengono intestati immobili o auto o barche in realtà usate da una persona fisica: in altre parole le relative imposte sul reddito andranno a carico di quest'ultima.

Rispetto all'approccio già attuato dall'Agenzia delle Entrate, la novità principale dovrebbe consistere nella maggiore sistematicità. Finora infatti, quando l'amministrazione fiscale si rendeva conto che i beni in questione non erano effettivamente utilizzati dalla società, procedeva con l'accertamento sintetico: ossia usava queste informazioni per ricostruire un reddito presumibile dell'interessato e confrontarlo con quello effettivamente dichiarato, per poi contestare la differenza. Con le nuove norme invece la pratica dell'intestazione fittizia sarà contrastata in via diretta, con pesanti sanzioni per i trasgressori.

La scelta di percorrere questa strada è nata dopo che la settimana scorsa la Lega Nord aveva ipotizzato una patrimoniale sull'evasione, ossia un'imposta a carico dei possessori di questo tipo di beni, scalabile nel caso gli stessi fossero in grado di dimostrare l'effettivo pagamento dei tributi.

Il ruolo dei Comuni



2

La partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione fiscale è un chiodo fisso del ministro Tremonti. La filosofia di fondo è chiara: in un ambito locale, in cui il cittadino è più vicino agli amministratori, è più facile verificare l'effettivo tenore di vita dei contribuenti. E i Comuni stessi hanno interesse a cercare informazioni. Con questa impostazione, si è deciso di concedere agli enti locali il 30 per cento dei fondi ricavati dall'azione di contrasto. La percentuale è stata poi portata al 33, quindi al 50, ed ora dovrebbe arrivare al 100 per cento. In realtà i sindaci non si sono finora mostrati particolarmente efficienti in questo campo; nell'attuale situazione di finanza pubblica un ulteriore incentivo dovrebbe essere dato dal venir meno dei trasferimenti da parte dello Stato centrale, che possono essere appunto recuperati sul fronte della lotta all'evasione. Contemporaneamente ai Comuni dovrebbero essere affidati nuovi poteri, come l'accesso alle utenze domestiche ed alle banche dati fiscali. In questo ambito si sta valutando anche la possibilità di rendere obbligatoria la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi: attualmente questi documenti sono teoricamente pubblici, ma nella pratica di difficile consultazione per i cittadini.

L'evasione fiscale

Redditi evasi ogni anno (stima Istat)

270 miliardi di euro

Mancato gettito

120 miliardi di euro

di cui Iva/Irpef evase

60 miliardi di euro

Recupero nel 2010 di Inps
Agenzia Entrate ed Equitalia

25 miliardi di euro

Attività anti-evasione della Gdf a gennaio-maggio 2011

23 miliardi di euro

Redditi non dichiarati individuati

5,5 miliardi di euro

Iva evasa (+64% su 5 mesi '10)

108

Arresti per frodi e reati fiscali

300 milioni di euro

Finanziamenti illeciti bloccati

260 milioni di euro

Riciclaggio di denaro sporco
scoperto

542 milioni di euro

Denaro sequestrato ai responsabili
dei reati fiscali

Persone denunciate

5.360

(+13% su 5 mesi 2010)

241
per non aver
versato l'Iva

826
per emissione
fatture false

1.524
per utilizzo
fatture false

CENTIMETRI.IT

Pa. La transizione della riforma Brunetta

Dirigenti a tempo, chance di salvezza

Tiziano Grandelli

Mirco Zamberlan

■ Il decreto correttivo della riforma Brunetta, il decreto legislativo 141/2011, più che risolvere finalmente il problema dei dirigenti "a contratto" pone il fianco a una serie di difficoltà in merito alla sua applicazione (si veda «Il Sole 24 Ore» di martedì).

Si tratta della norma considerata l'ancora di salvezza dei contratti dirigenziali "a tempo" stipulati dopo il 15 novembre 2009, in eccesso rispetto alla percentuale massima consentita dall'articolo 19, comma 6 del Dlgs 165/2001. Il decreto legislativo 141 del 2011, all'articolo 6, prevede, infatti, che tali contratti, fermo restando la valutazione della congruità degli stessi ad ogni altra disposizione normativa, possono essere mantenuti fino alla loro scadenza, se in essere al 9 marzo 2011 e se stipulati nel rispetto delle regole sul contenimento della spesa di personale e sull'utilizzo dei contratti di lavoro a tempo determinato.

La norma concede agli enti la possibilità di «mantenere». Si tratta, quindi, di una facoltà, per le singole amministrazioni in base a criteri di tipo organizzativo, considerando anche che tale situazione è temporanea. A fronte di tale facoltà non vi può essere un diritto del dirigente.

Il verbo «mantenere» usato

dal legislatore deve far presupporre un'altra condizione perché gli stessi contratti continuino a esplicare la loro efficacia, vale a dire che i dirigenti a tempo determinato siano in servizio in tale qualifica anche alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 141 (6 settembre 2011).

Questo significa che contratti individuali oggi non più vigenti non possono essere «mantenuti». Non solo. Anche il dirigente a tempo determinato il cui il contratto, pur se in eccesso alla percentuale massima consentita, abbia tutte le caratteristiche necessarie per essere mantenuto, non può dormire sonni tranquilli.

La norma fissa, infatti, un termine, rappresentato dalla data di emanazione dei decreti di cui all'articolo 19, comma 6-quater del Dlgs 165/2001, e, quindi, si fa riferimento ai provvedimenti con i quali verranno determinate le classi di virtuosità degli enti locali.

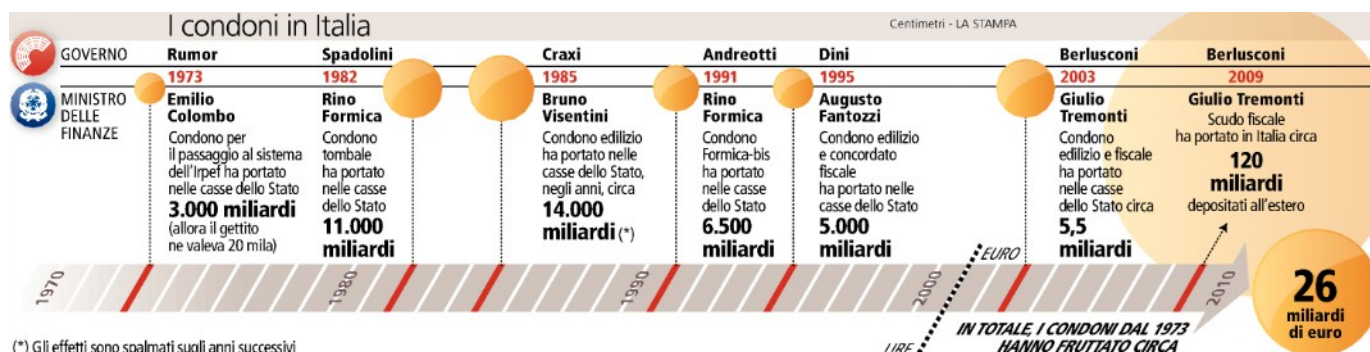
In altre parole i contratti a tempo determinato dei dirigenti stipulati in eccesso alla percentuale massima consentita possono essere mantenuti fino alla loro scadenza e, comunque, non oltre l'emanazione dei decreti che fissano le classi di virtuosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per fare cassa si rafforza l'idea del maxi condono

Il promotore Laboccetta (Pdl): per l'erario 35 miliardi di entrate



12

mila e-mail di consenso

Il deputato Pdl Amedeo Laboccetta ha detto di aver ricevuto in soli 8 giorni migliaia di messaggi di italiani a favore del condono fiscale

ROSARIA TALARICO
ROMA

Tramontata l'ipotesi di modificare i criteri per andare in pensione, per fare cassa e trovare fondi per riequilibrare i conti pubblici comincia a farsi strada l'idea di un nuovo condono, fiscale o edilizio poco importa. Basta far cassa. Le reazioni sono contrastanti. Si va dall'entusiasmo dei due promotori, i deputati Pdl Amedeo Laboccetta e Antonio Mazzocchi all'indignazione dell'opposizione e delle associazioni ambientaliste.

In realtà al Tesoro starebbe studiando un meccanismo più sofisticato, una sorta di reddito-metro-concordato, ma intanto il dibattito impazza. «Ho ricevuto in soli otto giorni oltre 12 mila e-mail da tutta Italia da parte di semplici cittadini che hanno inte-

so manifestare apprezzamento per l'iniziativa di condono fiscale - racconta trionfante Laboccetta - evidentemente la proposta avanzata riguarda un tema pesantemente avvertito dagli italiani. Ed è per questo motivo che alla prossima utile occasione lo rilanceremo, insieme ai tantissimi deputati che si sono dichiarati disponibili a sostenerlo». La stima del deputato e membro della commissione Bilancio della Camera è di 35 miliardi di euro di entrate per l'erario. «Un'opportunità eccezionale» la definisce Laboccetta. Di segno assolutamente contrario le valutazioni dell'opposizione.

«Per la destra italiana il condono edilizio è una specie di marchio di fabbrica - sintetizzano i senatori Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante - così la maggioranza per tappare i buchi della manovra propone una nuova sanatoria generalizzata: una mannaia su ambiente e territorio, che se approvata innescerebbe l'ennesima spirale di cemento selvaggio, darebbe il colpo di grazia al nostro già martoriato paesaggio, ricoprirebbe di case illegali anche le aree più delicate e più a rischio». Il riferimento è alla proposta avanzata dal senatore campano del Pdl Gennaro Coronella di sospendere per un periodo di dodici mesi le demolizioni di case abusive in Campania per fronteggiare la grave situazione abitativa. E questo anche nel caso sia stata accertata la violazione di vincoli paesaggisti-

ci, ma solo se si tratta dell'unica abitazione. «L'attrazione di governo e maggioranza verso questa forma odiosa di illegalità - proseguono i due parlamentari - è davvero fatale, irresistibile: gli ultimi due condoni edilizi portano la firma di governi Berlusconi, questo completerebbe l'opera».

Wwf e Fai sono ancora più duri e parlano di atteggiamento grave e irresponsabile e di «evidenti finalità clientelari che mal si conciliano con gli obiettivi collettivi propri di una manovra economica». Le due associazioni ambientaliste auspicano che «le proposte presentate da alcuni parlamentari della maggioranza non vengano in alcun modo fatte proprie dal governo». In effetti in chiusura di campagna elettorale a Napoli per le elezioni amministrative fu lo stesso presidente Berlusconi a promettere un provvedimento d'urgenza per risolvere l'emergenza demolizioni.

Il governo già la scorsa settimana ha smentito per bocca del sottosegretario all'Economia, Luigi Casero: «L'ipotesi di condono non esiste assolutamente». E anche Laboccetta puntualizza che la sua proposta di condono sarebbe «educativa»: «Contemporaneamente proponiamo l'inasprimento delle pene detentive in caso di evasione fiscale. Il messaggio che diamo ai contribuenti è: stavolta chi evade il fisco si farà male. È un messaggio educativo e repressivo al tempo stesso. E poi, qui c'è la necessità di incassare denaro, non è che vogliamo aiutare i furbetti».

L'ultimo è stato una beffa Mancano ancora 4 miliardi

Il provvedimento flop del 2002: l'intera somma sarà recuperata nel 2023

TRATTAMENTI VANTAGGIOSI

Lo Stato ha concesso all'evasore proroghe, rateizzazioni e impunità

IL PRIMO OBOLO

Molti contribuenti hanno pagato i primi tremila euro e poi sono spariti

25 miliardi stimati nel 2002

124 milioni incassati l'anno scorso

È il valore previsto per il condono varato dal governo Berlusconi nove anni fa. Di questa somma ne manca ancora un sesto, cioè 4,2 miliardi che, di questo passo, saranno recuperati nel 2023

È quanto è riuscito a recuperare nel 2010 lo Stato dal condono varato nel 2002. Negli ultimi anni il governo ha racimolato solo altri 900 milioni di euro, il 17% della somma mancante

il caso

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Un altro condono fiscale? Ma non dovrebbero prima incassare i soldi di quello varato nel 2002 da un altro governo Berlusconi-Tremonti? Dopo nove anni, rileva la Corte dei conti, mancano ancora 4,2 miliardi di euro, un sesto del totale. E di questo passo, saranno recuperati nel 2023.

Quello del 2002 era un condono particolarmente allettante, «tombale» e ampio. «La maggiore adesione era risultata quella delle società di capitali e a gestione manageriale, con più elevato volume d'affari e ubicate nel centro-nord, anche per l'interesse dei manager a mettersi al riparo dai rischi penali». Negli anni, lo Stato ha concesso all'evasore-condonato un trattamento evangelico da figliol prodigo: vantaggiose rateizzazioni, impunità immediata, riscossione lentissima, proroghe, allargamento dei termini, sgravi fino al 90%. Risultato: l'ennesima beffa. La legge del 2002 prevedeva che gli effetti del condono favorevoli all'evasore si perfezionassero immediatamente, con il pagamento della prima rata della sanzione. Dunque parecchi hanno pensato bene di versare solo il primo obolo (3 mila euro per le persone fisiche, il doppio per le società), incassare l'immunità penale, e poi sparire. Non solo: la scelta di

rateizzare la sanzione faceva sospendere le procedure coattive del recupero del credito da parte dello Stato. Secondo la Corte si tratta di un autogol clamoroso «che, oltre alla possibile modificazione per così dire "fisiologica" e normale nel corso del tempo delle condizioni patrimoniali del contribuente-debitore, poteva consentire e ha consentito, di fatto, ai contribuenti non propriamente ignari della circostanza, di organizzare il proprio assetto patrimoniale in modo da rendersi incapienti rispetto alla futura azione esecutiva dell'erario».

In sintesi: in certi casi l'evasore cade in disgrazia economica e non può più pagare, in altri si circonda di prestanome, si rende volontariamente nullatenente e il gioco è (ri)fatto.

La Corte dei Conti aveva lanciato un primo avviso ai naviganti nel 2008, conteggiando che dei 25 miliardi previsti dal condono ne mancavano 5,2 e spiegando che «l'acquisizione in tempi rapidi delle risorse finanziarie» avrebbe «contribuito ad assicurare la tenuta dei conti pubblici in maniera diversa dall'aumento della pressione fiscale». Appello rimasto inascoltato, tanto da indurre i magistrati contabili a tornare sull'argomento, in virtù del «riscontrato rallentamento del tasso di crescita degli incassi riferibili alle rate non versate». A nove anni dal condono e a tre dal primo allarme, lo Stato ha racimolato solo altri 900 milioni di euro, il 17% della somma mancante. E gli altri 4,2 miliardi? Ripuliti e ancora alle-

gramente nelle tasche degli evasori. Le motivazioni dei ritardi, secondo la Corte, sono «vischiosità e difficoltà» nella riscossione, liti giudiziarie, mancato incrocio delle banche dati, scarsi controlli. E il previsto «rafforzamento dei poteri degli agenti della riscossione»? «La normativa è risultata utilizzata ancora in maniera parziale e limitata». Amen.

L'anno scorso, lo Stato ha incassato 124 milioni di euro, il 3% del credito residuo. Meno che nel 2009 e ancor meno delle previsioni dell'Agenzia delle entrate, che ipotizzava una crescita esponenziale. La riscossione dei crediti tributari, ragiona la Corte, perde efficacia con il passare del tempo. Con questo ritmo, «se la situazione dovesse cristallizzarsi, occorrerebbero ben dodici anni per la sua completa definizione: durata inaccettabilmente lunga, anche in considerazione del fatto che la letteratura sull'istituto dei condoni individuali, tra i motivi giustificativi della loro adozione, un'accelerazione del gettito nel breve periodo, rafforzata dall'aspettativa dell'emersione strutturale della base imponibile». Le sanatorie si fanno per rimpinguare le casse pubbliche, a prezzo di perdonare gli evasori: se non si incassa, è ancora il caso di uccidere il vitello grasso?

giusal@lastampa.it



Il nodo delle coperture. I 4 miliardi mancanti dovrebbero arrivare in gran parte dal fronte fiscale

Gettito strutturale ma la stima non è certa

LE ALTRE FONTI

Il resto potrebbe arrivare dalla riformulazione dell'intervento sulle pensioni
L'arma di riserva rimane l'aumento dell'Iva

ROMA

■ Le nuove coperture per garantire l'«invarianza dei saldi» della manovra in discussione al Senato saranno individuate per gran parte sul fronte fiscale. La faticosa caccia ai 4 miliardi che, dopo le modifiche annunciate lunedì nel vertice di Arcore, tuttora mancano all'appello sta dunque per chiudersi facendo ricorso a un nuovo pacchetto di misure antievasione per circa 2 miliardi, cui comunque dovrebbero affiancarsi i risparmi attesi dalla nuova formulazione dell'emendamento sulle pensioni all'esame dei tecnici dell'Economia, dalla riforma della giustizia civile e dalla riorganizzazione degli uffici giudiziari.

L'arma di riserva resta l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, che potrebbe propiziare 3,7 miliardi attraverso uno spostamento di beni nelle tre attuali aliquote del 4, 10 e 20%, ma al momento l'ipotesi è ritenuta improbabile da diversi esponenti della maggioranza.

La rinuncia ai risparmi (1,5 miliardi a partire dal 2013), attesi dalla norma sullo scomputo degli anni di università riscattati e del servizio militare ai fini del calcolo dell'effettiva anzianità contributiva, ha im-

posto una ricognizione aggiuntiva sul fronte delle coperture. Si tratta di compensare il venire meno del «contributo di solidarietà» del 5% sui redditi superiori a 90mila euro e del 10% oltre i 150mila euro (3,8 miliardi) e l'annunciata riduzione dei tagli a carico degli enti locali (2 miliardi).

Si agirà pur sempre sulla leva fiscale, attraverso il nuovo pacchetto antievasione ed elusione. Copertura garantita? Il buon senso, prima ancora del rispetto puntuale delle norme di contabilità pubblica, imporrebbero di non "prenotare" anzitempo gettito futuro che comunque appare di difficile quantificazione ex ante. Ma l'esigenza di far quadrare i conti, unita all'urgenza, ancora una volta appaiono predominanti. Del resto, la prassi a utilizzare i proventi attesi dalla lotta all'evasione a beneficio delle manovre di finanza pubblica è prassi ormai ricorrente. Da Bruxelles non dovrebbero giungere al riguardo obiezioni, poiché comunque quelle che si mettono in cantiere dovrebbero essere entrate strutturali. A patto naturalmente che si tratti di un gettito assolutamente certo. Diverso sarebbe il discorso qualora si prospettasse malauguratamente l'ipotesi di un nuovo condono, in quanto si tratterebbe di un'entrata una tantum. Da questo punto di vista, l'invito giunto a più riprese dalla commissione europea è a far fronte solo con entrate permanenti.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEGOZI E SCONTRINI

Per i trasgressori
sospensione
e nome sui giornali

Bellinazzo e Criscione ► pagina 7

Il redditometro punta i maxi-evasori

Si abbassano le soglie per la sanzione penale - Spunta l'ipotesi di un nuovo concordato

LOTTA ALL'EVASIONE

Per chi non rilascia lo scontrino
il nome sarà pubblicato sui giornaliNel mirino del fisco tornano
le rate inevase dei vecchi condoni**Marco Bellinazzo
Antonio Criscione**
MILANO

■ Un cantiere aperto. La manovra fiscale correttiva sta prendendo corpo in queste ore con la febbrile riscrittura degli emendamenti. Ieri è spuntata anche l'idea di aprire le porte a un concordato, accompagnandolo però a un inasprimento delle sanzioni contro l'evasione, fino al ricorso del «deterrente penale» del carcere per chi si macchia di reati fiscali particolarmente gravi.

A tre giorni dal vertice di Arcore, il quadro degli interventi in materia tributaria si fa sempre più articolato. A partire dal contrasto dell'abuso di interposizioni e intestazioni patrimoniali elusive annunciato nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi lunedì sera, il raggio d'azione delle misure si sta ampliando, nel tentativo di recuperare risorse sostitutive del gettito collegato al contributo di solidarietà (3,8 miliardi di euro in tre anni). Nella confusione delle voci sulla manovra, del resto, non viene escluso neanche un ritorno, sia pure modificato, del contributo sui redditi più alti. Secondo fonti parlamentari della maggioranza, dunque, i tecnici dell'Economia sono al lavoro per rendere più stringente la lotta all'evasione fiscale. Come provvedimenti deterrenti per chi sfugge alle maglie del fisco, si parla di inasprimento delle pene detentive. Ma potrebbero essere anche abbassate le soglie sopra le quali oggi scatta la

rilevanza penale dei comportamenti dei contribuenti infedeli.

Il modello preso a riferimento sarebbe quello americano. Questa linea del rigore, riferiscono sempre le fonti parlamentari, è appoggiata anche dal premier che, tuttavia, monitora la situazione affinché non si arrivi a soluzioni estreme. Anche perché andrebbe considerata l'"attenuante" dell'estrema complessità del sistema fiscale.

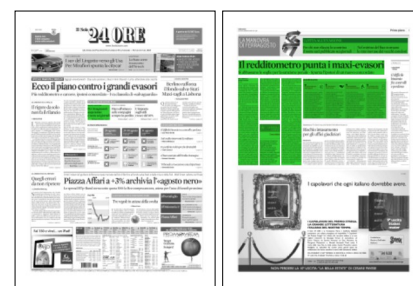
Scartata l'ipotesi di un condono edilizio e accantonata, per il momento, la prospettiva di aumentare l'Iva, il Consiglio dei ministri oggi dovrà tirare le fila delle proposte. Tra le quali, ieri, è stata appunto avanzata quella di un concordato fiscale per gli anni pregressi che permettere di regolarizzare le proprie pendenze con l'amministrazione finanziaria. Un concordato che farebbe da contraltare a un'applicazione più rigida del redditometro, supportato da indagini finanziarie, soprattutto per chi detiene beni di particolare pregio o chi ha un tenore di vita molto al di sopra dei redditi dichiarati al fisco. In pratica una sorta di redditometro rafforzato per i maxi-evasori.

Il concordato sarebbe basato su un meccanismo di accertamento con adesione. Le Entrate invierebbero ai contribuenti "sospettati" una lettera di contestazione invitandoli a trovare con l'ufficio un accordo (peraltro un meccanismo di questo tipo è già in atto e le lettere ai contribuenti sono già in fase di pre-

parazione come segnalato sul Sole 24 Ore del 28 agosto). In pratica, il contribuente aderendo alla proposta di concordato inviatagli dal fisco accetta un maggior imponibile e l'amministrazione finanziaria, in cambio, rinuncia generalmente ad ogni futura pretesa. Il giro di vite toccherà anche i commercianti che non rilasciano lo scontrino. La sospensione dell'attività, in effetti, potrebbe arrivare in anticipo e con un minor numero di violazioni rispetto a quanto accade oggi (4 violazioni in 5 anni). Inoltre i nomi dei renitenti dello scontrino potrebbero essere messi letteralmente alla gogna, perché i loro nomi sarebbero pubblicati sui giornali e magari sui siti internet, dove la replicabilità all'infinito potenzerebbe la sanzione e quindi l'effetto dissuasivo.

Si è anche parlato della possibilità di potenziare le procedure di recupero nei confronti di quei soggetti che hanno aderito ai precedenti condoni versando solo le prime rate. Si tratta di somme consistenti. Per la Corte dei conti, che ha recentemente diffuso delle stime, ad otto anni di distanza dai maxi-condoni della Finanziaria 2003, lo Stato deve ancora incassare 4,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità in arrivo

1

IL REDDITOMETRO RAFFORZATO



L'ipotesi più concreta – anche se non ancora confermata – si basa sul rafforzamento del redditometro, con il probabile, contestuale potenziamento delle indagini effettuate attraverso l'anagrafe sui conti correnti bancari, in modo da accertare in modo più tempestivo l'effettivo tenore di vita dei contribuenti ritenuti a rischio evasione. In questo modo sarebbe possibile mettere sotto tiro con maggiore efficacia i grandi evasori che spesso riescono a sfuggire al fisco

2

IL CONCORDATO CON IL FISCO



L'ipotesi del concordato fiscale per gli anni pregressi permetterebbe di regolarizzare le proprie pendenze con l'amministrazione finanziaria. Il concordato sarebbe basato su un meccanismo di accertamento con adesione. L'agenzia delle Entrate, a seguito di verifiche, dovrebbe inviare ai contribuenti "sospettati" una lettera di contestazione invitandoli a trovare un accordo con l'ufficio. Il contribuente accetterebbe un maggior imponibile e il Fisco potrebbe rinunciare a future pretese

3

L'INASPIMENTO DELLE PENE DETENTIVE



I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per recuperare gettito attraverso una più stringente lotta all'evasione fiscale. L'ipotesi per scoraggiare gli evasori poggia su un inasprimento delle pene detentive. Ma potrebbero essere anche abbassate le soglie sopra le quali oggi scatta la rilevanza penale dei comportamenti dei contribuenti infedeli. Il modello preso dai tecnici del ministero come riferimento per formulare la proposta sarebbe quello utilizzato negli Stati Uniti

4

TOLLERANZA ZERO SENZA SCONTRINO



La stretta sull'evasione fiscale riguarda anche i commercianti, che finiscono nel mirino dell'amministrazione finanziaria. In particolare, il fisco andrà a caccia dei commercianti che non rilasciano lo scontrino ai clienti. In questo caso la sospensione o addirittura il blocco dell'attività potrebbero arrivare in anticipo e con un minor numero di violazioni rispetto a quanto accade oggi. Inoltre i nomi dei negozianti che non emettono lo scontrino fiscale potrebbero essere pubblicati sui giornali



LA PAROLA
CHIAVE

Concordato

● Il contribuente che aderisce alla proposta di concordato inviategli dal fisco accetta un maggior imponibile relativamente alle imposte dirette (come Irpef, Irpes) e l'Iva, e l'amministrazione finanziaria, in cambio, rinuncia a ogni futura pretesa ritenendo definitivo l'imponibile accettato: conditio sine qua non quindi è l'aver inviato le relative dichiarazioni dei redditi, nei tempi e nei modi dovuti, ai competenti uffici

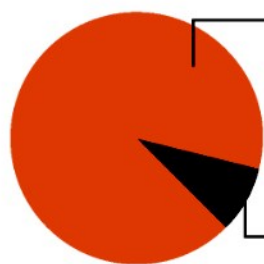
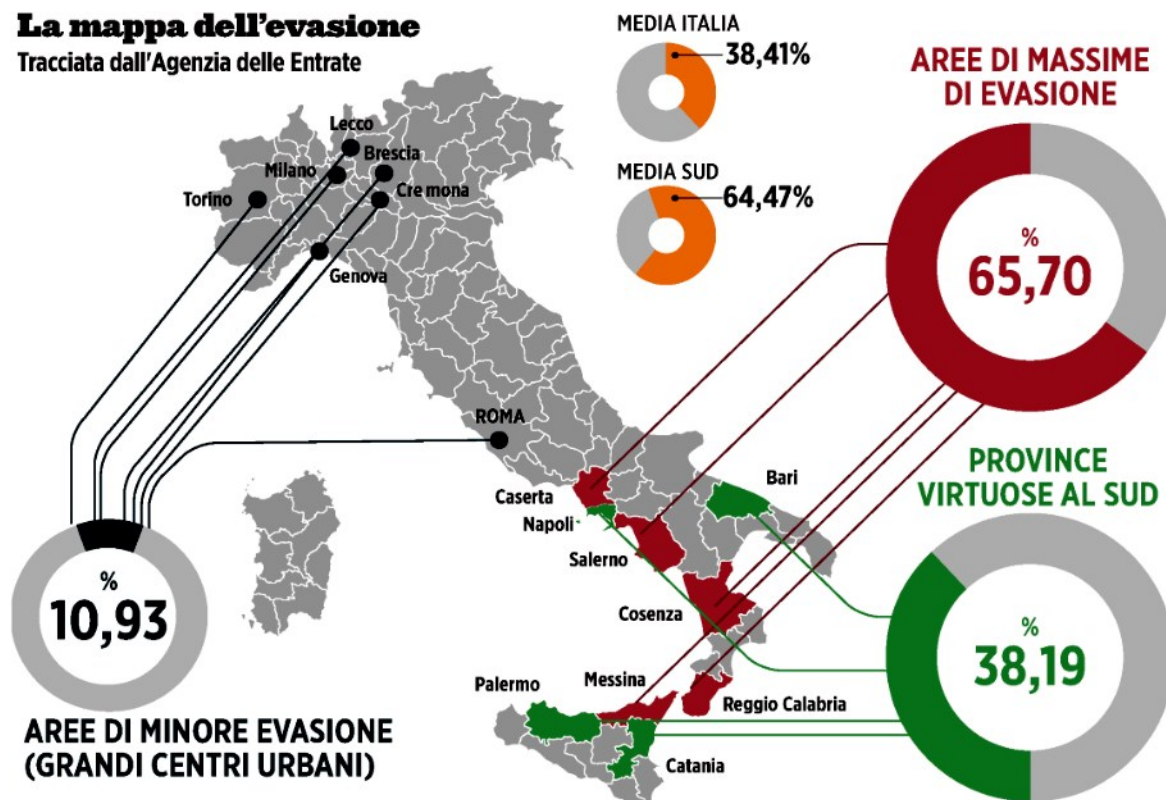
LE NUOVE MISURE: SINDACI "CONTROLLORI", CARCERE, GOGNA MEDIATICA

La pacchia è finita? Gli evasori non tremano

Uckmar: «In Italia chi ci riesce non paga». E chi viene preso ha lo sconto

La mappa dell'evasione

Tracciata dall'Agenzia delle Entrate



270 miliardi di euro
Redditi evasi ogni anno

25,4 miliardi di euro
Recupero evasione (2010)

NUMERI
Sull'entità
del
fenomeno
le stime
sono molto
variabili
SERGIO LUCIANO

MILANO. «Che gli italiani siano da sempre contribuenti riottosi e infedeli lo pensavano anche i "padri costituenti", che per questo decisero, all'articolo 75, di escludere la materia fiscale da quelle assoggettabili a referendum»: è lapidario Victor Uckmar, economista e

tributarista principe da vari decenni, nel riportare alle loro origini, che sono storiche, i termini della polemica del momento. «Ma questo tratto direi sociale del nostro popolo è aggravato da una legislazione caotica, contraddittoria, indecifrabile, che al Cnel stiamo cercando, con una commissione di lavoro, di riportare ai suoi principi».

Già, i principi: innanzitutto quello sancito dalla Guerra d'Indipendenza americana, "no taxation without representation", che sarebbe l'architrave del federalismo: "Tu mi rappresenti e quindi mi tassi quanto concordiamo, se non mi piace come mi tassi non ti voto più". Ma finora non ha funziona-

to. Come non hanno funzionato le "tentate sanzioni" contro le maxi-evasioni (o presunte tali) come quella contestata nel 2008 dalla Corte dei conti alle società concessionarie di slot machine - 98 miliardi di imposta evasa - :



trapoche settimane, a causa di una sentenza del Consiglio di Stato, la multa contestata dalla corte alle concessionarie potrebbe evaporare, perché illecitamente retroattiva.

E nel frattempo si evade, evadono tutti quelli che possono: «Siamo tutti

un po' evasori, sfido qualsiasi italiano a sostenere di aver chiesto lo scontrino all'idraulico che viene a casa sua a riparargli il lavandino», dice Uckmar. O di aver dichiarato per intero l'importo paga-

to per acquistare l'appartamento, anziché limitarsi a scrivere quello minimo previsto dagli estimi catastali. O di aver litigato al ristorante per avere la fattura. «Se la chiedo, pago di più e non posso defalcare quello che ho speso dalle mie tasse», è il ragionamento. «Quindi non la chiedo». E comunque, quando sono stati introdotti meccanismi di «detrazione virtuosa», come per le ristrutturazioni edilizie, il mercato non ha scelto di fatturare tutto ma di «arbitrare» tra il nero e il chiaro quel che conveniva a fornitore e cliente.

L'ultima novità della manovra è l'introduzione di un meccanismo che faccia emergere l'evasione fiscale. Si parla di pubblicare le liste dei redditi dei cittadini e di affidare ai sindaci l'individuazione e la riscossione dell'evasione fiscale, in modo da compensare la riduzione dei trasferimenti dallo Stato centrale.

Ma a quanto ammonta quest'enorme evasione fiscale? Si sa che l'economia sommersa calcolata dall'Istat è pari al 17% del Pil, cioè circa 270 miliardi sui circa 1.600 del prodotto lordo totale. Siccome il tax rate», ovvero il prelie-

vo fiscale medio, è di circa il 50% ne consegue che l'evasione totale sarebbe di 135 miliardi. Ma la cifra è controversa. Solo di Iva, ha scritto qualche giorno fa il colosso mondiale della revisione contabile Price Waterhouse, l'evasione sarebbe di 22 miliardi. Tre mesi fa la Guardia di Finanza ha detto che nel 2010 gli italiani hanno evaso imposte sul reddito per circa 50 miliardi. E gli altri 63? E c'è chi calca la mano: secondo contribuenti.it, che ha commissionato uno studio alla società di ricerca inglese Krls Network of Business Ethics, in Italia il 51,1 del reddito imponibile verrebbe evaso, pari a un totale di 366 miliardi di euro. Come si vede, numeri in libertà. Che del resto neanche lo Stato può precisare, perché la lotta all'evasione sfuma in quella alla criminalità, che è per definizione «in nero», e coesiste con quella all'economia sommersa, che può anche non essere criminale.

Peraltro, nel corso dei decenni, l'evasione è stata troppe volte perdonata con i condoni: nel '73 dal governo Rumor, nell'82 da Spadolini, nell'85 da Craxi, nel '91 da Andreotti, nel '95 da Dini, nel 2003 e nel 2009 da Berlusconi (il primo anche edilizio, il secondo con lo scudo sui capitali reimpatriati). Il totale dei condoni, dice la Cgia di Mestre, avrebbe reso un gettito di appena 105 miliardi di euro (valore del 2005): insomma, neanche un anno di imposte evase. Non potendo effettuare controlli a tappeto, l'ex ministro Pd delle Finanze Visco ricorse all'arma estrema («da Stato di polizia», com'ebbe a definirla Berlusconi, abrogandola): la smaterializzazione del contante. Introdusse una norma per imporre che qualsiasi pagamento sopra i 100 euro fosse effettuato con Bancomat, carta di credito, bonifico o assegno, in modo da lasciare traccia. Ma con la caduta del governo Prodi, nel 2008, quell'ipotesi è finita insabbiata. Forse, era l'unica che avrebbe potuto funzionare.

Torna l'idea del condono Ma i condonati non pagano Ma i condonati non pagano

Una parte consistente dei contribuenti «redenti» ha versato allo Stato soltanto la prima rata. Così, su 26 miliardi dichiarati, ne mancano all'appello ancora più di quattro

LA SOLUZIONE *Una delle ipotesi è quella di rimodulare ad hoc solo per i furbetti le ganasce fiscali che erano state allentate in questi ultimi mesi*

di **FRANCO BECHIS**

La bomba è stata gettata quasi in assoluto silenzio dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione di martedì sulla manovra alle commissioni bilancio riunite di Camera e Senato. «A proposito del contributo al risanamento dei conti pubblici da darsi senza pregiudiziali esclusioni» – ha sussurrato Giampaolino – «deve essere consentito alla Corte di richiamare la doverosità, oltre che l'opportunità, che venga portato a compimento il troppo lungo processo di riscossione del residuo tuttora dovuto dai condonati del 2002-2003». Non si tratta di una somma banale. La stessa Corte dei conti in una sua lunga indagine effettuata nel 2008 insieme al dipartimento politiche fiscali del ministero dell'Economia (...)

(...) e alla Agenzia delle Entrate, aveva scoperto che dei 26 miliardi di euro di sanatoria dichiarata da chi aveva aderito al condono, ne mancavano all'appello ben 5,2 miliardi. Cosa era accaduto? Che una parte consistente dei contribuenti – persone fisiche e società – che aderirono ai due condoni tombali varati all'epoca da Giulio Tremonti, si limitarono a pagare la prima rata del dovuto non versando più nulla. Una doppia fregatura allo Stato, perché grazie a quel primo gesto il condono era valido e quindi non si poteva più perseguire chi aveva versato quella rata. Ma evidentemente evasori incalliti che da una vita evadeva-

no in quel modo si erano protetti con uno scudo penale e fiscale garantito dallo Stato, ma hanno evaso un'altra volta. Un esercito di evasori della sanatoria con cui avrebbero scontato ogni peccato – veniale o mortale – commesso in passato.

BUCO DA 5 MILIARDI

Il buco di quei 5,2 miliardi di euro è stato segnalato per le vie brevi all'esecutivo e al Parlamento nel 2008. Non deve essere scattato però l'allarme rosso. Perché da allora alla data del 31 luglio 2011 sono stati recuperati coattivamente un miliardo e 10,5 milioni di euro. Resta quindi ancora la beffa di 4,2 miliardi di euro mai versati dai condonati dell'epoca.

Altra curiosità: se la Corte dei Conti è arrivata a quella scoperta con un certo ritardo, dai documenti della loro ricerca è chiaro che il governo nel 2006 a condono concluso aveva tutte le dimensioni del buco esistente. A palazzo Chigi c'era Romano Prodi, alla guida della macchina delle Finanze c'era il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco. Entrambi nemici giurati del condono varato da Tremonti e con una pistola fumante in mano a loro disposizione. Ci si sarebbe immaginati una caccia grossa senza pietà ai furbetti del condono. E invece la pistola è stata rispedita nel cassetto e non un euro del dovuto recuperato. Strano. Per capirne le ragioni bisognerebbe avere l'elenco dei furbetti, persone fisiche e società. Perché anche nella pancia della sinistra (addirittura quasi tutte le società per azioni dei Democratici di sinistra) quel condono tanto avverso era stato preso al balzo manco

fosse miele. E nei bilanci di molte di quelle società effettivamente la prima rata risulta versata. Negli anni successivi non c'è traccia di altri versamenti. Un mistero.

FURBETTI DEL CONDONO

La caccia ai furbetti del condono non ha più appassionato nemmeno il governo attualmente in carica, che pure ha dato missioni difficilissime alla Agenzia delle Entrate per il recupero dell'area di evasione (10 miliardi di euro nel 2010 e ben 20 nel 2011). Eppure se su molte aree di evasione fiscale chi cerca non trova, perché è difficile, l'elenco di chi ha fatto il furbo con il vecchio condono è lì, nei cassetti dell'amministrazione. C'è il nome di chi non ha pagato pensando di farla franca. E per recuperare i 4,2 miliardi di euro che mancano all'appello basta andare a bussare alla sua porta usando maniere spicce e più che giustificate. Forse ci proveranno adesso, perché la denuncia di Giampaolino ha scosso davvero il ministero dell'Economia. Una delle ipotesi è quella di rimodulare ad hoc solo per i furbetti del condono le ganasce fiscali che erano state allentate e di molto in questi ultimi mesi. Meglio andare a caccia lì che fare altri pasticci.



La Borsa non bada alla manovra e chiude al top in Europa (+3%)

mercati

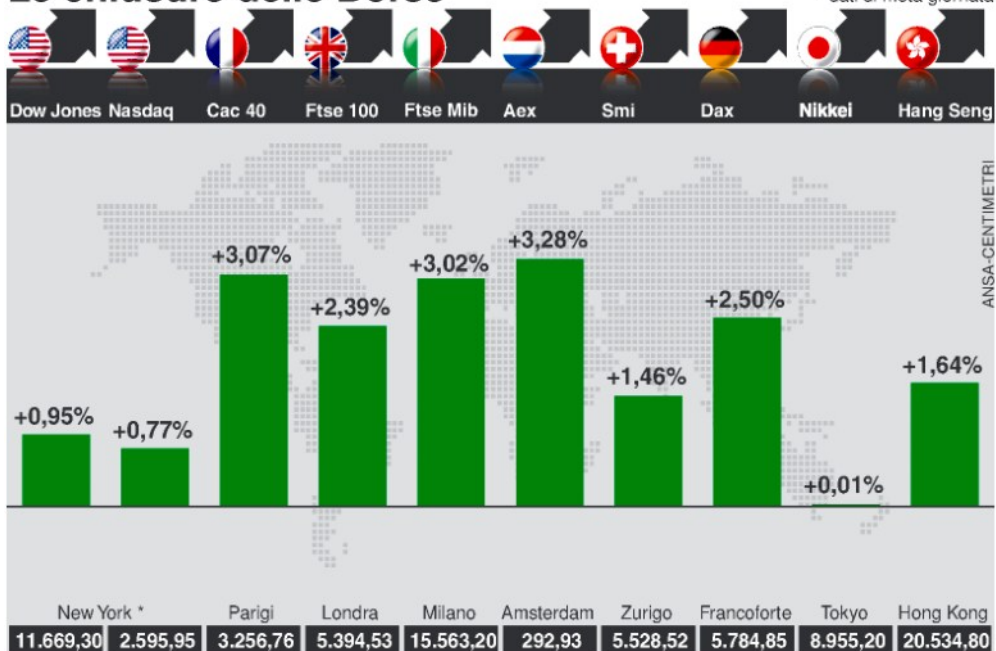
I dati Usa hanno fatto galoppare Wall Street e le piazze europee si sono messe subito in scia

DA MILANO

Per un giorno Piazza Affari non ha guardato alle questioni «di casa» e sulla scia delle altre Borse ha chiuso fra le migliori d'Europa con un rialzo del 3%. È finito dunque con una seduta brillante un agosto quanto mai nero per i listini di Milano: nonostante il recupero di ieri, in 22 giorni di contrattazioni l'indice Ftse Mib ha perso il 15,58%, risalendo solo nelle ultime sedute sopra la soglia dei 15 mila punti. Per trovare un mese peggiore bisogna andare indietro di quasi tre anni, a ottobre 2008: nel pieno di una delle peggiori crisi finanziarie della storia l'indice dei 40 maggiori titoli quotati di piazza Affari, allora chiamato S&P Mib, aveva perso il 16,31%. Persino il «terribile» febbraio 2009 si era chiuso con un risultato migliore: una perdita del 14,79%.

Ieri, in ogni caso, i dati macroeconomici statunitensi hanno fatto galoppare Wall Street e le Borse europee si sono messe subito in scia, mentre l'euro ha rialzato la testa grazie al via libera del governo tedesco alla proposta rafforzamento del fondo salva-Stati. I listini del Vecchio Continente hanno tirato il fiato per la terza seduta consecutiva: rialzi sopra il 3 per cento (Stoxx 600 più 2,94%) a Milano (+3,02%), Madrid (+3,24%) e Parigi (+3,07%). A mettere le ali ai mercati del Vecchio Continente ha contribuito quindi un mix di indicazioni arrivate dagli Usa. Oltre alla previsione che la Federal Reserve possa adottare un pacchetto di misure per stimolare la crescita della prima economia mondiale, a spingere le quotazioni in Borsa è stato il dato degli ordini all'industria che a luglio ha addirittura battuto le previsioni degli analisti (+2,4%). A tutto questo si somma poi l'effetto positivo scaturito dal via libera tedesco al progetto di rafforzamento del fondo salva-Stati, che ha diffuso un particolare ottimismo sul mercato dei cambi con l'euro che ha chiuso a 1,4435 dollari.

Le chiusure delle Borse



DALLE BOLLETTE ALLE VACANZE VIAGGIO NEI SEGRETI DELL'IVA

L'aumento dell'1% resta ancora la carta di riserva per i conti

Il maggiore gettito

Si calcola che con l'aumento dell'aliquota più elevata dal 20 al 21% sia possibile un maggior gettito, stimato tra i 4 e i 5 miliardi di euro

Non stiamo lavorando all'aumento dell'Iva. Così ieri il sottosegretario all'Economia Luigi Casero a margine della commissione Bilancio

MILANO — È diventato un tormentone. Prima sì, poi no, dopo forse. Ieri l'ennesimo stop del sottosegretario all'Economia Luigi Casero: «Non stiamo lavorando all'aumento dell'Iva», ha detto a margine dei lavori della commissione Bilancio del Senato sulla manovra bis. Del resto non sarebbe la prima volta che l'incremento delle aliquote viene usato per reperire risorse. Il perché è presto detto: ogni punto di aumento dell'Iva in Italia potrebbe valere tra i 4 e i 5 miliardi di euro con un impatto sui prezzi dello 0,7%.

Cos'è

Perché l'Iva — per chi non lo sapesse, acronimo di imposta sul valore aggiunto — è una tassa sui consumi. Latte, pane, giornali, case, energia elettrica, moto, spettacoli teatrali, uova, viaggi e turismo. È (quasi) tutto soggetto a tassazione Iva, ed è forse anche per questo che è una delle imposte maggiormente evase. «Con o senza Iva?» è la domanda che ci sentiamo rivolgere molto spesso per qualsiasi attività che abbia a che fare con la tassa.

La materia è disciplinata in Italia dal decreto del 26 ottobre 1972 numero 633 e da numerose altre direttive che sono sopraggiunte successivamente. Come quella comunitaria che per evitare squilibri strutturali tra gli Stati membri, ha previsto un'aliquota normale non inferiore al 15% e al massimo altre due aliquote ridotte. Proprio come succede nel nostro Paese dove abbiamo un'aliquota minima (del 4%), una ridotta (del 10%) e una ordinaria (del 20%). Su quella ordinaria, di recente, si sono concentrate le attenzioni del governo. Tra le tante ipotesi circolate nei giri di valzer delle modifiche alla manovra ferragostana, quella più insistente è stata quella di aumentare lo scaglione Iva di un punto, al 21%. Una possibilità che ha scatenato le ferme reazioni, tra i tanti, dei consumatori e dei commercianti fino a formare un vero e proprio «fronte» del no. Ma l'iniziativa potrebbe uscire dalla porta e rientrare dalla finestra. L'incremento dell'imposta infatti viene considerata da molti una carta di riserva. Da giocare, come già stabilito a luglio, se dalla riforma dell'assistenza e dal taglio delle agevolazioni fiscali, non arriveranno i 4 miliardi di risparmi preventivati per il 2012, i 16 per il 2013 e i 20 dal 2014. Il ministro dell'Economia non sarebbe contrario a un ritocco dell'imposta, ma preferirebbe non farlo ora.

L'aumento comunque, momentaneamente

scartato, sarebbe stato il primo da tredici anni a questa parte. Era il 1998 infatti quando Vincenzo Visco, allora ministro delle Finanze, spinto dalla Comunità europea, portò le aliquote da quattro (4, 10, 16 e 19%) a tre. Una situazione rimasta praticamente invariata fino a oggi.

Chi paga e chi no

Ma qual è il meccanismo dell'imposta sul valore aggiunto e chi la paga? «L'Iva si applica sulle prestazioni di servizi e cessioni di beni effettuate nell'esercizio di imprese o libere professioni in Italia — spiega Enrico Zanetti, direttore di Eutekne.info, il quotidiano del commercialista —. I requisiti per l'applicazione del tributo sono quello oggettivo, soggettivo e territoriale. L'operazione deve consistere in una prestazione di servizi o cessione di beni, dev'essere applicata da un imprenditore o libero professionista e deve avvenire ovviamente in Italia. Se manca anche un solo requisito, l'Iva non si applica». Un esempio? Il ristorante acquista la frutta, la verdura e le materie prime che gli servono per il menu della sua taverna per un valore di 100 euro. Ne pagherà 104, con il 4% di Iva. Gli stessi prodotti, lavorati e messi sul piatto arriveranno a un prezzo di 200 euro. Il cliente verserà al ristoratore 200 euro più il 10% di Iva. Ma mentre il ristoratore potrà detrarre l'imposta pagata sugli acquisti dall'imposta addebitata sulle vendite, il consumatore no. Paga e basta. Paga ad esempio il 20% di Iva sull'acquisto di cellulari, frigorifero. Il 10% sulle uova, la birra, l'energia elettrica, il turismo. Il 4% sul latte, i libri e l'acquisto della prima casa. E soprattutto per questo che nei giorni scorsi si è levato uno scudo di proteste sull'ipotesi di aumento dell'aliquota del 20% da inserire all'interno della manovra di Ferragosto. Tradotto da alcuni come taglio dei consumi, già ridotti al lumicino causa crisi economica.

Gli incrementi degli altri

Eppure non sono pochi i Paesi in cui l'aumento dell'Iva è stato già approvato. Il Portogallo dall'inizio del 2011 ha deciso l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21% al 23%. Stessa cosa ha fatto la Grecia, dove l'aliquota super ridotta è passata dal 5,5% al 6,5%. C'è anche chi è andato controcorrente. Nel 2009, Nicolas Sarkozy ha deciso una diminuzione dell'Iva sulla ristorazione, che è passata dal 19,6% al 5,5%.



Stessa cosa ha fatto, più di recente, la Spagna, che ha tagliato temporaneamente (fino al 31 dicembre 2011) l'aliquota sull'acquisto delle case (al 4%). Un provvedimento contro la bolla immobiliare che ha colpito il Paese a partire dal 2008 e che vuole «dare un nuovo impulso al settore delle costruzioni». Sempre dall'inizio del 2011 anche il Regno Unito ha messo mano all'Iva, passando dal 17,5 al 20%. Più leggero invece (0,4%) l'intervento in Svizzera: l'aliquota è passata dal 7,6 all'8%.

La tassa indigesta

A indispettire di più, di questa tassa, è il fatto che sia uguale per tutti indipendentemente dal reddito. Tanto che in alcuni Paesi, come negli Stati Uniti, da tempo si discute di far pagare di più a chi spende di più. Ma nel frattempo le aliquote dell'imposta applicate sono le stesse a prescindere dalla capacità del reddito della persona che acquista. Inevitabile perché, come spiegano i tecnici dell'Agenzia delle entrate «l'Iva, mediante un sistema di detrazioni imposta da imposta, colpisce soltanto la parte di incremento che il bene subisce nelle singole fasi di produzione e distribuzione fino a incidere integralmente sul consumatore finale. Che, nella sostanza, corrisponderà l'intera imposta».

Corinna De Cesare
cdecesare@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta sui consumi

LE ALIQUOTE IVA NEI PRINCIPALI PAESI UE

	Aliquota minima	Aliquota ridotta	Aliquota ordinaria
 Repubblica Ceca	-	10	20
 ITALIA	4	10	20
 Gran Bretagna	-	5	20
 Francia	2,1	5,5	19,6
 Germania	-	7	19
 Spagna	4	8	18

COSÌ IN ITALIA

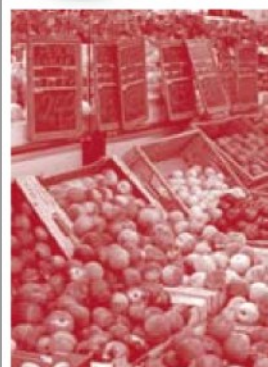
20%
Su cellulari, frigoriferi, idraulico, avvocato, moto con cilindrata oltre i 350 cc



10%
Su uova, cioccolato, birra, energia elettrica, cessione di abitazioni senza requisiti "prima casa"



4%
Su latte, libri, giornali, frutta, vendite di abitazioni con requisiti "prima casa"

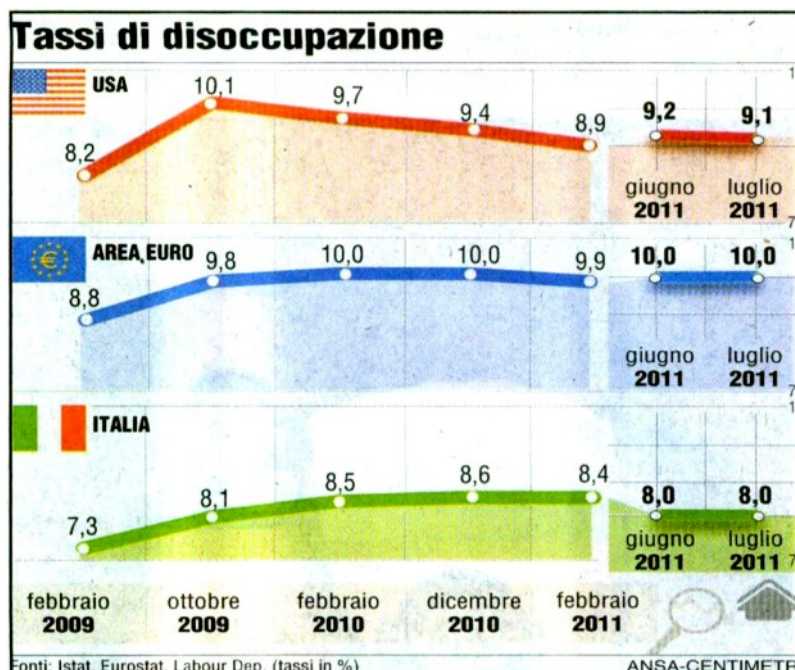


4/5

miliardi di euro
è quanto potrebbe valere ogni punto di aumento dell'Iva

CORRIERE DELLA SERA

Disoccupazione stabile, ma in Europa i giovani senza lavoro sono cinque milioni



I dati

Nell'area è in cerca di un impiego il 20,5 per cento degli under 25
In Italia la percentuale sale al 27,6

È ferma l'Europa del lavoro. Il tasso di disoccupazione a luglio è stabile intorno al 10% nei Paesi dell'eurozona, leggermente inferiore (9,5%) nell'intera Unione europea, secondo gli ultimi dati Eurostat. In Italia, l'Istat registra la stessa situazione: i disoccupati sono l'8% della forza-lavoro, un tasso identico rispetto a giugno, 0,3 punti in meno rispetto a luglio 2010. Cercano un impiego 22,7 milioni di europei e, di questi, 5,1 milioni hanno meno di 25 anni. Tra i ragazzi infatti la disoccupazione colpisce uno su cinque, il 20,5%. E in Italia è ancora più dura, con il 27,6% dei giovani alla ricerca di un'occupazione. Questo dato, per quanto critico, è il migliore da settembre 2010, grazie a un progresso di 0,2 punti da giugno.

«Si è arrestata l'emorragia dei posti di lavoro causata dalla crisi - spiegano i tecnici dell'Istat - ma non emerge ancora la ripresa». Più ottimista il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che parla di «un andamento dell'occupazione positivo ma contenuto nei limiti della ripresa in atto». Per tornare ai livelli del 2008

mancano all'appello più di 230 mila posti, secondo l'analisi di Datagiorgianni sulle intenzioni di assunzione delle imprese italiane nel 2011, ma ci sono segnali positivi. Le posizioni aperte aumentano del 7,8% rispetto al 2010 (595.160 posti) e crescono anche gli impieghi per chi ha meno di 30 anni (208.306, +5,9%).

L'Italia tira così un respiro di sollievo, mentre la Germania corre. Ad agosto, secondo l'Agenzia federale per il lavoro di Norimberga, i disoccupati toccano la soglia più bassa da 19 anni per quel mese, scendendo sotto i 3 milioni di persone (2,945 milioni). E anche per il lavoro giovanile Berlino fa scuola: il tasso di disoccupazione under 25 a luglio è il terzo più basso dell'Unione europea (9,5%), maggiore solo a quello di Olanda (7,5%) e Austria (7,8%). Il record negativo, invece, spetta alla Spagna dove non lavora poco più di un ragazzo su due (il 46,2%) e la situazione si aggrava di mese in mese (era 42% nel luglio 2010).

Anche la Grecia vede un deterioramento progressivo del mercato del lavoro ed è il paese con il peggiore calo tra il 2010 e 2011. Gli ultimi dati disponibili, relativi al primo trimestre, mostrano un tasso di disoccupazione che raggiunge il 15% della forza lavoro e il 28,5% dei giovani.

re. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra

Caos misure e rallentamento del Pil nel decreto si apre un buco di 6 miliardi

Allarme sulla copertura dei provvedimenti chiesti dalla Bce

La crescita ridotta e le continue modifiche rendono sempre più incerti gli effetti sul deficit

ROBERTO MANIA

ROMA — È la manovra delle porte girevoli. Le misure entrano, escono, ritornano. Forse oggi pomeriggio si saprà come il governo intenda emendare il suo stesso decreto di Ferragosto. Ma più passa in tempo più il gioco si complica. Perché i veti contrapposti all'interno della maggioranza rendono sempre più difficile trovare la soluzione politica. Che sul piano strettamente economico si traduce nella copertura finanziaria delle misure.

«I saldi restano invariati», è comunque diventato il mantra. Quasi una «questione teologica» per l'attivo neo-segretario del Pdl, Angelino Alfano. In realtà è il vincolo che ci ha imposto la Banca centrale europea con il suo commissariamento soft chiedendoci di anticipare al 2013 il pareggio di bilancio previsto in un primo tempo nel 2014, in cambio del suo intervento sul mercato dei titoli di Stato (acquista Btp per tenere sotto controllo lo spread con i Bund tedeschi). La manovra da 55 miliardi, firmata da Berlusconi e Tremonti, serviva a questo, ma ora sta perdendo i pezzi e viaggia con un vagone vuoto di quasi cinque-sei miliardi. Un buco, potremmo dire. Destinato anche ad allargarsi per via della bassa crescita del Pil e del crescente costo degli interessi sul nostro debito. Per via, insomma, delle debolezze strutturali dell'economia italiana.

Un buco da riempire in fretta — soprattutto per ragioni di credibilità sui mercati internazionali — dopo «la spoliazione» avvenuta in quel di Arcore con i leader della maggioranza che hanno deciso di eliminare dal decreto il contributo di solidarietà sui redditi medio-alti e attenuare i tagli agli enti locali. Dalla prima misura il governo

stimava di poter incassare circa 3,8 miliardi nel triennio 2012-2014; dalla seconda di ridurre le spese per circa 6 miliardi mentre dovrà accontentarsi di quattro. L'intervento sulle pensioni avrebbe dovuto in parte ridurre l'entità del buco. La Ragioneria dello Stato aveva stimato un risparmio di circa 1,5 miliardi a regime. Ma le pensioni non faranno parte della manovra e dunque rimane esattamente come prima il problema di definire le coperture. Servono sempre cinque, forse più, miliardi di euro.

Da ieri si riparla di aumento delle aliquote Iva (se quella ordinaria passasse dal 20 al 21 per cento arriverebbero circa 4 miliardi), dell'ennesimo condono sotto varia forma, di una rinnovata lotta all'evasione fiscale. Mentre resta intatto il ridimensionamento delle agevolazioni fiscali alle cooperative (715 milioni al massimo, secondo i tecnici) e il contributo a carico degli statali. Le porte girevoli, insomma, che hanno portato ieri sera Giuliano Cazzola, vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, a dire pubblicamente quello che molti nel Pdl pensano: «Il problema è che da quello che capisco la maggioranza non sa più che pesci pigliare».

Incertezza nelle misure e, dunque, nelle coperture. Mentre il quadro macroeconomico peggiora. Il 20 settembre il governo dovrà presentare la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def). Difficile che non riveda le previsioni di crescita proprio alla luce degli effetti depressivi della manovra. L'hanno già fatto tutti, dal Fmi alla Confindustria. Nessuno pensa realistico un Pil all'1,1 per il 2011. Meno crescita vuol dire più deficit. E allora per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 serviranno altri 25-30 miliardi. Un'altra manovra. E una prospettiva greca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra di agosto**Misure confermate**Valore della misura
nel triennio

	Tagli ai Ministeri	6 miliardi
	Pubblico impiego Congelamento Tfr e rinvio tredicesima	4 miliardi
	Spostamento festività	non quantificato
	Robin tax società dell'energia	3,6 miliardi
	Contratti aziendali erga omnes	non quantificato
	Rendite finanziarie Tassazioni al 20% eccetto titoli di Stato	5 miliardi
	Liberalizzazioni	200 milioni
	Tagli agli Enti Locali	9,2 miliardi

Misure cancellate

	Contributo solidarietà	3,8 miliardi
	Parte dei tagli agli Enti Locali	2 miliardi
	Tagli ai costi della politica (rinvii) Dimezzamento parlamentari e Province cancellate	2 miliardi

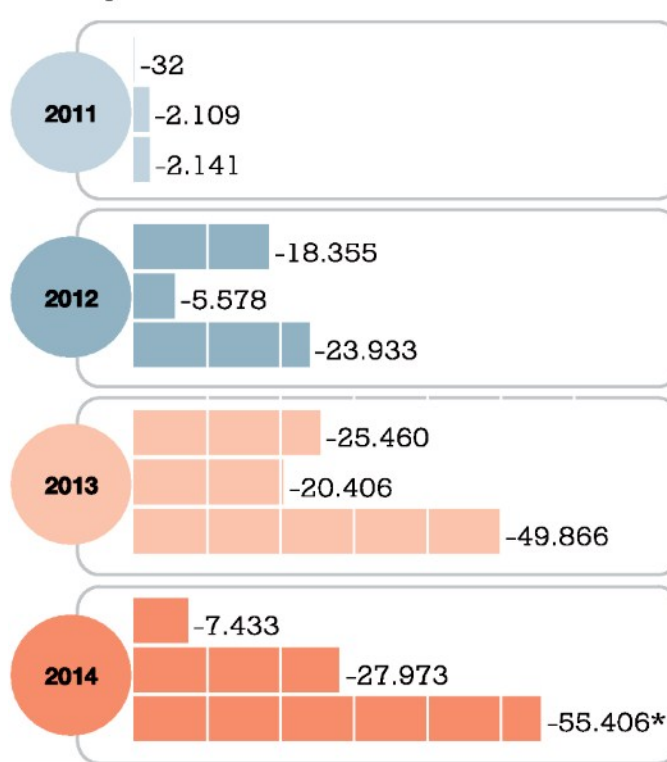
**Modifiche dell'incontro
Berlusconi-Bossi**

	Norme antielusione	non quantificabile
	Stretta sulle agevolazioni delle Cooperative	non quantificabile
	Evasione più poteri agli Enti Locali	non quantificabile

Le altre opzioni

Gettito

	Contributo di solidarietà ridotto Redditi superiori a 200 mila euro	500 milioni
	Aumento dell'Iva	4-6 miliardi
	Nuovi interventi sulle pensioni anzianità	1 miliardo
	Taglio su indennità di accompagnamento e pensioni di reversibilità	4 miliardi
	Condono fiscale Sanatoria liti fiscali pendenti	3 miliardi
	Allargamento Robin Tax a concessionari Tlc e Autostradali	1,5 miliardi
	Dismissioni immobili pubblici	5 miliardi

La doppia manovra**Le conseguenze sull'indebitamento netto**

* compresi gli effetti della riforma fiscale da 20 miliardi di euro Fonte: Bankitalia

Agosto caldo per l'inflazione, +2,8%

Mai così alta dal 2008. Pesano carburanti e trasporti, fermi gli alimentari

Il balzo del paniere della spesa

Variazioni percentuali tendenziali



Volano anche le spese legate all'abitazione, dall'acqua alla luce
GIULIANO BALESTRERI

MILANO—L'Europa del lavoro si ferma, quella dei prezzi no. Almeno in Italia dove l'inflazione torna a crescere, volando ai massimi dall'ottobre 2008: come a dire che il costo della vita è tornato ai livelli precedenti alla crisi, a quando Lehman Brothers non era ancora fallita. Ad agosto i prezzi sono aumentati dello 0,3% rispetto a luglio, del 2,8% rispetto ad un anno fa. Eppure la crisi non lascia intravedere spiragli di ripresa. E le stime sulla crescita del Pil, a livello globale, sono continuamente riviste al ribasso. A spingere la corsa sono, soprattutto, trasporti e carburanti legati alle continue oscillazioni del petrolio, condizionato dalle rivolte in Nord Africa, e dalla correlazione tra il prezzo del greggio e quello alla pompa.

Migliore la situazione nell'area euro dove i prezzi restano stabili ai valori di luglio, al 2,5%, ma le generalizzate tensioni inflazionistiche potrebbero mettere in allarme la Bce che continua a vedere nella stabilizzazione dei prezzi la propria missione. Dichiarando l'inflazione il nemico pubblico numero uno. Peggio ancora della disoc-

cupazione. Certo gli esperti sono convinti che il contesto macroeconomico spingerà la Banca centrale europea a lasciare invariati i tassi, ma qualche preoccupazione resta. Anche perché a luglio i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono aumentati dello 0,3% su giugno e del 4,7% rispetto a luglio 2010.

E mentre il governo non ha ancora escluso l'aumento dell'Iva, inizia la levata di scudi di tutte le associazioni di categoria. A cominciare da Federdistribuzione che attacca: «I prezzi salgono, i consumi calano». Confcommercio: «A spingere l'inflazione sono energia ed assicurazioni, mentre si conferma il ruolo deflazionistico dei beni e servizi offerti sui mercati liberalizzati, come nel caso degli alimentari freschi e dei servizi ricettivi e di ristorazione». Ma la Cia, l'associazione degli agricoltori, lancia l'allarme: «I prezzi nei campi calano, ma il carrello della spesa resta vuoto».

La fotografia dell'Istat lascia, comunque, poco spazio all'interpretazione. Ad agosto tutti i principali capitoli di spesa hanno segnato rialzi generalizzati dei prezzi, ad eccezione delle comunicazioni (+0,3 su luglio, -2,6% sul 2010) e dei servizi ricettivi e di ristorazione (-0,4% rispetto al mese precedente, +1,8% rispetto a un anno fa).

Spiccano - tra gli altri - i rincari per le spese legate all'abitazione (+5,1% in un anno), dall'acqua all'elettricità, e per la voce trasporti (+1,6% su luglio, +7% sul 2010) che risente dei rincari legati ai carburanti: in un anno la benzina è aumentata del 16% e il gasolio del 20,3%.

Al netto dei soli beni energetici, quindi, il tasso di crescita tendenziale resta stazionario al 2,1%. In particolare a spingere i prezzi è il settore dei trasporti. A cominciare dagli aumenti registrati per il comparto marittimo e per vie di acque interne (+29,8%), che segnano un incremento del 61,4% rispetto ad agosto 2010 (era del +33,1% a luglio). Si registrano aumenti congiunturali consistenti anche per i prezzi del trasporto aereo (+17,3%), che crescono su base tendenziale del 5,1%. Infine, i prezzi del trasporto ferroviario passeggeri registrano un aumento rispetto a luglio pari all'1,1% e crescono del 9,7% su base annua. L'inflazione acquisita per il 2011 è pari al 2,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles non molla la presa «Servono misure per la crescita»

Richiamo della Ue: «L'economia italiana va rilanciata».

Elena Comelli

■ MILANO

LA COMMISSIONE europea chiede all'Italia misure per la crescita economica, non solo tagli. «Seguiamo con attenzione il dibattito politico in corso» a Roma, ha detto ieri Amadeu Altafaj, portavoce del commissario per gli affari economici e monetari Olli Rehn, confermando che il giudizio di Bruxelles sulla manovra arriverà solo dopo la sua definitiva approvazione. Altafaj ha però tenuto a sottolineare che l'analisi dei contenuti della manovra sarà effettuata in base ai due «parametri» fondamentali: il rispetto degli impegni presi per la riduzione del debito e gli interventi destinati a stimolare la crescita. E in questa prospettiva «siamo fiduciosi» sulla possibilità che tali provvedimenti, nella versione definitiva della manovra «abbiano un peso maggiore» rispetto ad oggi. Punto di riferimento dell'esame che aspetta a Bruxelles la manovra italiana sul fronte della crescita sono gli interventi chiesti dall'Ue nelle raccomandazioni approvate a giugno dal Consiglio europeo. Un documento nel quale è stata evidenziata tra l'altro l'esigenza di introdurre maggiore concorrenza nel campo dei servizi e delle professioni e di incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo. L'esigenza di agire subito e in maniera incisiva per rilanciare lo sviluppo economico del Paese, ha detto ancora il portavoce di Rehn, è ancor più valida oggi. Dopo che già «negli ultimi anni la crescita dell'Italia è stata sotto la media Ue», ora «stiamo andando incontro a una nuova

fase di rallentamento».

INTANTO, si intensificano i segnali del nervosismo che si sta diffondendo sui mercati. Le continue modifiche delle misure in discussione, sottolineava ieri il Financial Times, trasmettono un messaggio confuso ai mercati in un momento in cui l'Italia necessita di una coerente politica economica. E il Wall Street Journal, dal canto suo, avverte: l'Italia «si scopre con i giorni contati». Gli effetti positivi dell'intervento della Bce e dell'annuncio della manovra sui rendimenti dei Btp, secondo gli analisti, potrebbero «non durare». Ieri, intanto, il differenziale fra rendimenti dei decennali di riferimento italiano e tedesco è sceso sotto quota 300, fino a un minimo di 294,7 punti base, dopo che il Tesoro, riferendosi sia alle brevi sia alle lunghe scadenze, ha precisato di aver emesso già oltre il 70% dei 430 miliar-

di di euro di titoli di Stato che ha in programma di collocare in totale nell'intero 2011. Le Borse europee, spinte dai buoni dati macroeconomici Usa, ieri hanno archiviato con un forte rialzo l'ultima giornata di agosto, che resta tuttavia il mese peggiore dopo ottobre 2008, quello successivo al fallimento di Lehman Brothers. Brillante l'andamento del Cac 40 di Parigi (+3,07%), del Dax 30 di Francoforte (+2,3%) e l'Ibex 35 di Madrid (+3,24%) e del Ftse 100 di Londra (+2,39%). Corposo rialzo anche a Piazza Affari con il Ftse Mib a +3,02% con rialzi generalizzati su tutti i settori.



L'Europa avverte il governo: non c'è niente per la crescita

L'incredibile caos dell'esecutivo sulla manovra allarma la Commissione di Bruxelles «Monitoraggio» costante sulle misure, forte pressing per stimolare lo sviluppo economico

La bocciatura

I giornali internazionali stroncano le scelte incerte di Berlusconi

Wall street journal

Le pagliacciate del premier possono colpire tutta l'Europa

La Commissione farà una «valutazione approfondita» delle scelte del governo italiano, ma resta preoccupata per gli annunci e le smentite dei provvedimenti. Il Pd: «Perché Tremonti non si dimette?»

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Il caos di annunci e smentite del governo sulla manovra economica suscita sempre più allarme in Europa e ieri la Commissione ha ammonito l'Italia: rispetti gli impegni sul deficit e vari misure per rilanciare la crescita. Non solo, dunque, controllo severo dei conti, ma anche iniziative concrete per rilanciare lo sviluppo dell'economia, problema prioritario per il nostro Paese sempre trascurato dal centrodestra.

L'esecutivo comunitario «sta monitorando da vicino il dibattito politico» in corso, ha detto Amedeu Altafaj, portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn. La «valutazione approfondita» delle misure italiane sarà fatta quando verrà inviato il testo definitivo ma, ha precisato il portavoce, «ci aspettiamo che gli obiettivi concordati sulla riduzione del deficit non siano rimessi in discussione». Inoltre, ha aggiunto, «nella nostra analisi presteremo particolare attenzione alla composizione del pacchetto di misure e confidiamo sul fatto che quelle per rilanciare la crescita avranno un peso maggiore».

LA «BACCHETTATA» EUROPEA

Ora secondo il capodelegazione del Pd al Parlamento europeo, Da-

vid Sassoli, il ministro Giulio Tremonti dovrebbe dimettersi perché «la bacchettata arrivata oggi da Bruxelles, che ha puntato il dito sull'assenza di misure per la crescita, è il segnale preoccupante di ciò che aspetta il nostro Paese se continuerà ad essere governato da quella che appare come una banda di dilettanti allo sbaraglio». Ieri, ha ricordato Sassoli, sono arrivate «le critiche di Bankitalia e della Corte dei Conti, oggi il monito della Ue e la stroncatura in prima pagina del *Financial Times*. Ci chiediamo cosa ci aspetta domani».

I giornali economici e internazionali hanno dato ampio spazio al tira e molla della maggioranza di centrodestra sulla manovra e in molti hanno sollevato seri dubbi sulla tenuta dell'Italia e della moneta unica europea.

In prima pagina il quotidiano britannico *Financial Times* ha scritto che «la decisione di Silvio Berlusconi di fare marcia indietro» sulla sua manovra di austerità e «sulla proposta di tassa sui ricchi ha scatenato la protesta popolare, rischiando di confondere i mercati e di creare un nuovo scontro con la Banca centrale europea». Per il quotidiano economico francese *Les Echos* il comportamento del premier italiano «non è più permesso nel contesto europeo, perché rischia di far ricadere tutta la zona euro nei tormenti della crisi».

Oltreoceano il giudizio sul governo italiano è ancora più duro. «In passato le pagliacciate di Silvio Berlusconi hanno danneggiato l'Italia; oggi potrebbero danneggiare l'intera zona euro», ha osservato il *Wall Street Journal*.

LE DIMISSIONI

A chiedere le dimissioni del ministro Tremonti è stato anche il responsabile per le politiche comunitarie del Pd, Sandro Gozi, che ha sottolineato che «la sua manovra non rispetta le indicazioni di giugno della Commissione, ribadite a Berlusconi con lettera della Banca centrale europea».

Il 20 giugno scorso la Commissione Ue ha riassunto in sei raccomandazioni la conclusione del «semestre europeo», il nuovo processo di controllo delle leggi finanziarie degli Stati membri.

All'Italia è stata chiesta in maniera stringente la correzione del deficit eccessivo, la modifica del mercato del lavoro che oggi è diviso tra super-tutelati e super-precari e lascia a casa le donne, l'aggancio della crescita dei salari alla produttività, l'apertura dei servizi alla concorrenza, gli incentivi a ricerca, innovazione e venture capital e l'accelerazione della spesa dei fondi di europei.

Il 24 giugno scorso le sei raccomandazioni sono state approvate e sottoscritte dal premier Silvio Berlusconi nel Consiglio europeo a Bruxelles. Fino a oggi, però, gli interventi che dovevano essere contenuti nella manovra economica non si sono visti, per i litigi nella maggioranza.

Oggi, ha ricordato il responsabile dell'economia del Pd, Stefano Fassina, inizia un mese ad alto rischio, «Il 4 settembre si vota in una regione cruciale della Germania come il Meclemburgo; il 7 la Corte Costituzionale tedesca si pronuncia sul primo salvataggio della Grecia; il 9 scade il termine per le banche detentrici di titoli del debito pubblico greco per presentare proposte di riduzione dei loro crediti. Pochi giorni dopo l'eurogruppo deve decidere sulle condizioni bilaterali imposte dalla Finlandia alla Grecia per sbloccare la sua quota di aiuti; a fine mese il Bundestag, dove è incerta la maggioranza della Merkel, deve esprimersi sull'accordo per il potenziamento del fondo salva-Stati deciso il 21 luglio a Bruxelles».

Basta che uno di questi appuntamenti vada male, ha infine ammonito Fassina, «perché salti il caos calmo delle ultime settimane».

Bruxelles: è stato risolto il 90% delle controversie

Ue senza frontiere

Libera circolazione a gonfie vele

*Pagina a cura
di PAOLO BOZZACCHI*

La cooperazione giudiziaria europea funziona. La Commissione europea ha reso noti in settimana i numeri 2010 del funzionamento della direttiva sulla libera circolazione dei cittadini. E l'esito è sorprendente: oltre il 90% delle controversie tra Paesi in materia di libera circolazione sono stati risolti. Gli addetti ai lavori attribuiscono questa efficienza ottimale al fatto che l'attuale direttiva prevede, in caso di inadempienza, l'automatico avvio di una procedura d'infrazione nei confronti del paese le cui autorità giudiziarie non risultano collaborative. La libera circolazione delle persone tra gli stati membri, dunque, è uno dei successi più tangibili degli ultimi 60 anni di integrazione europea, che si traduce in enormi vantaggi per i cittadini, gli stati membri e l'economia europea. Ogni anno, ad esempio, i cittadini Ue intraprendendo circa 1,25 miliardi di viaggi per turismo in Europa. Inoltre da un recente sondaggio

di Eurobarometro è emerso che per il 48% dei cittadini europei il diritto di circolare e soggiornare liberamente nell'Unione europea rappresenta il più importante diritto dei cittadini. I provvedimenti adottati dalla Commissione affinché la direttiva del 2004 sia correttamente applicata hanno fatto sì che in un solo anno 16 Paesi hanno elaborato una modifica legislativa volta a garantire la perfetta conformità alla direttiva. Dall'estate 2010 la Commissione ha individuato complessivamente 786 casi, che ha sollevato nelle riunioni bilaterali con gli stati membri, avvertendo che il ricorso ai procedimenti d'infrazione ai sensi del trattato si sarebbe reso inevitabile qualora non si fosse trovata soluzione ai problemi in questione. Risultato: 711 casi (circa il 90%) sono stati risolti attraverso il dialogo o la presentazione da parte degli stati membri dei progetti di modifica legislativa. Solo 75 casi rimangono pendenti e formano oggetto di procedimenti d'infrazione. Nel caso della Francia, il 16 giugno il governo ha adottato

le modifiche normative richieste dalla Commissione per garantire la conformità alla direttiva sulla libera circolazione, comprese le garanzie che tutelano i cittadini dell'Ue da arbitrari allontanamenti dal territorio nazionale o da trattamenti discriminatori. Bruxelles continua a collaborare anche con gli altri paesi per affrontare le questioni in sospeso, quali l'ingresso e il soggiorno per i familiari, le carte di soggiorno per i cittadini di paesi terzi e le garanzie contro le limitazioni alla libera circolazione. In tempi di difficoltà economica, alcuni Stati membri potrebbero essere tentati di adottare misure discriminatorie a danno di cittadini dell'Ue e di loro familiari. Tuttavia, la direttiva Ue sulla libera circolazione fornisce sufficienti garanzie per assicurare che l'esercizio del diritto di libera circolazione dei cittadini non gravi in modo sproporzionato sul bilancio di uno stato membro. Non c'è quindi alcun margine di manovra per interventi nazionali unilaterali in materia.

— © Riproduzione riservata —



In cdm il decreto che semplifica i giudizi. Risarcimenti più veloci per il danno da privacy

Il processo civile ora si fa in tre

Addio ai riti speciali. Restano lavoro, sommario e ordinario

DI ANTONIO CICCIA
E LUIGI CHIARELLO

Processo sprint per il risarcimento del danno da violazione della privacy: si applicherà il rito del lavoro. È una delle principali novità di dettaglio del decreto legislativo attuativo della legge delega 69/2009, che porta avanti il lavoro di semplificazione della complessa architettura dei processi civili italiani. Nel senso di eliminare, in gran parte, lo spezzatino di riti speciali, caratterizzati oggi da modalità e termini diversi di svolgimento del giudizio, e nel senso di riportare tanti riti speciali a tre modelli base: il rito del lavoro, il rito sommario di cognizione e il rito ordinario di cognizione. Con i nuovi processi instaurati dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo (che va oggi sul tavolo del consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva) dovrebbe cessare il bizantinismo giudiziario, permettendo alle parti di concentrarsi sul merito delle questioni e non sui cavilli.

Questo per tanti riti speciali, ma non per tutti. Rimangono fuori, infatti, procedure concorsuali, disposizioni processuali in materia di famiglia e minori, cambiali, assegni, statuto dei lavoratori, proprietà industriale quelle contenute nel codice del consumo.

I processi speciali interessanti sono stati suddivisi in tre opzioni. Per i procedimenti in cui si ritiene che al giudice debbano essere attribuiti poteri istruttori di ufficio si è scelto il rito del lavoro; per i procedimenti in cui, invece, l'istruttoria prevedibilmente è limitata all'essenziale, il legislatore delegato ha incanalato il processo nell'alveo del rito sommario di cognizione. Negli altri casi è rimasta l'opzione residuale del rito ordinario di cognizione e cioè del rito a cognizione piena con tutte le formalità del codice di procedura civile.

Rispetto alla bozza di decreto legislativo, approvata in via preliminare dal governo, sono state apportate alcune modifiche, sulla base delle os-

servazioni delle commissioni parlamentari.

Tra queste si segnala l'unificazione dei termini per proporre i ricorsi introduttivi delle controversie, e, di norma, i termini per l'impugnazione, nonché la stesura di una disciplina unitaria del procedimento di sospensione dell'efficacia esecutiva dei provvedimenti oggetto di opposizione.

Una specifica modifica, frutto anch'essa del recepimento dei pareri delle commissioni parlamentari, riguarda il contenzioso in materia di privacy (articolo 10): è stata, infatti, espressamente prevista la possibilità per il giudice di disporre di risarcimento del danno. Nulla in proposito dispone oggi il codice della privacy ed è stato così risolto un dubbio della prassi.

Il contenzioso in materia di tutela della riservatezza è ricondotto al rito del lavoro. Esaminiamo a titolo esemplificativo questo rito, che è stato scelto per altre importanti materie, tra le quali spiccano le opposizioni alle sanzioni amministrative, anche quelle del codice della strada.

Il decreto legislativo concentra la competenza territoriale del contenzioso privacy nel tribunale del luogo in cui ha la residenza il titolare del trattamento dei dati: una disposizione (ripresa dal codice della privacy) che mette in difficoltà e scoraggia il consumatore/utente vittima di violazioni privacy, al quale (in contrasto con la regola generale del codice del consumo) è chiesto di andare presso l'azienda che ha trattato i dati.

Seguendo il rito del lavoro, il processo si inizia sempre con un ricorso (e non con citazione), il giudice ha la possibilità di fissare prove d'ufficio e il processo dovrebbe concentrarsi in poche se non alla prima udienza.

Ci sono alcune particolarità. È di 30 giorni, dalla comunicazione del provvedimento impugnato o dal rigetto tacito, il termine per il ricorso avverso i provvedimenti del garante per la protezione dei dati personali; il giudice ha il potere di sospendere l'efficacia esecutiva del provvedimento impugnato; è stato previsto l'obbligo di

cancellazione della causa dal ruolo e di contestuale pronunzia dell'estinzione del processo, con la pronunzia sulle spese, se il ricorrente non compare alla prima udienza senza addurre alcun legittimo impedimento; la sentenza di primo grado è inappellabile (si passa direttamente al ricorso per cassazione).

Un'altra particolarità (spiegabile con il fatto che la controparte può essere una pubblica amministrazione, oltre il garante della privacy) è la possibilità per il giudice, con la sentenza che definisce il giudizio, di pre-



scrivere le misure necessarie alla pubblica amministrazione, anche in deroga al divieto di cui all'articolo 4 della legge 2248/1865, allegato E): quindi il giudice potrà ordinare e condannare l'amministrazione al fine di garantire all'interessato l'effettività di tutela.

Infine con la sentenza il giudice può disporre il risarcimento del danno a favore del ricorrente. A questo proposito viene sciolta un'incertezza interpretativa, che portava molto spesso gli interessati a commettere l'errore di chiedere il risarcimento del danno con un ricorso al garante della privacy.

E puntualmente il garante ha ribadito di non avere competenza in materia, essendo riservata all'autorità giudiziaria.

© Riproduzione riservata

DA TANTI A TRE

RITO DEL LAVORO	RITO SOMMARIO DI COGNIZIONE	RITO ORDINARIO
Opposizione a sanzione amministrativa	Controversie in materia di liquidazione degli onorari e dei diritti di avvocato	Controversie in materia di rettificazione di attribuzione di sesso
Opposizione al verbale di accertamento di violazione del codice della strada	Opposizioni ai decreti di pagamento delle spese di giustizia	Opposizione a procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello stato e degli altri enti pubblici
Opposizione a sanzione amministrativa in materia di stupefacenti	Controversie in materia di immigrazione, allontanamento, espulsione, riconoscimento protezione internazionale, ricongiungimento familiare	Controversie in materia di liquidazione degli usi civici
Opposizione ai provvedimenti di recupero di aiuti di stato	Opposizioni alla convalida del trattamento sanitario obbligatorio	
Controversie in materia di privacy	Azioni popolari e le controversie in materia elettorale	
Le controversie agrarie	Controversie in materia di riparazione a seguito di illecita diffusione del contenuto di intercettazioni telefoniche	
Impugnazione dei provvedimenti in materia di registro dei protesti	Controversie in materia di attuazione di sentenze e provvedimenti stranieri di giurisdizione volontaria e contestazione del riconoscimento	
Opposizioni ai provvedimenti in materia di riabilitazione del debitore protestato	Impugnazioni dei provvedimenti disciplinari a carico dei notai	
	Impugnazioni delle deliberazioni del consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti	
	Controversie in materia di discriminazione	
	Controversie in materia di opposizione alla stima nelle espropriazioni per pubblica utilità	

Giustizia. Oggi il via libera definitivo del Consiglio dei ministri al decreto che taglia le procedure

Processo civile con tre riti

Trentatré procedimenti speciali ricondotti ai modelli base

I RIFERIMENTI

La bussola è costituita dalla disciplina ordinaria, dalle regole sommarie di cognizione e da quelle del lavoro

Giovanni Negri

MILANO

■ Arriva anche l'ora della semplificazione dei riti processuali. Al Consiglio dei ministri in calendario per questa mattina è previsto il via libera definitivo al decreto legislativo che, in esecuzione di una delega vecchia ormai di un paio d'anni (era prevista dalla legge n. 69 del 2009), metteva nelle mani del Governo il compito di procedere a un drastico sfoltoimento delle procedure. Diversi gli obiettivi:

- ridurre e semplificare i procedimenti civili disciplinati dalla legislazione speciale;
- restituire centralità al Codice di procedura civile;
- mettere nelle mani di magistrati e avvocati un unico testo normativo in grado di essere punto di riferimento riassumendo le regole sparse in una miriade di leggi.

Trentatré i riti censiti che verranno ricondotti di fatto a tre modelli base: il rito ordinario di cognizione, quello sommario e quello del lavoro. Con un'avvertenza però, che porta lo stesso ministero della Giustizia ad ammettere che si sarebbe potuto fare ancora di più se la stessa delega non avesse escluso la possibilità di intervento sul fronte delle procedure fallimentari, che peraltro sono state più volte riformate negli ultimi anni con una serie nutrita di modifiche, dei procedimenti in materia di famiglia e di minori (per i quali è prevista però l'istituzione del tribunale della famiglia), di titoli di credito, di diritto del lavoro e sul codice della proprietà industriale e su quello del consumo.

La semplificazione è avvenuta privilegiando il modello processuale del rito del lavoro per i procedimenti in cui si rivelavano prevalenti i

caratteri della concentrazione delle attività processuali oppure nei quali venivano previsti ampi poteri di istruzione d'ufficio.

Sono stati ricondotti, invece, al modello del procedimento sommario di cognizione, inteso come giudizio a cognizione piena sia pure in forme semplificate ed elastiche anche se almeno per ora non molto utilizzato dopo l'introduzione di due anni fa, i procedimenti speciali caratterizzati da una accentuata semplificazione della trattazione o dell'istruzione della causa, rivelata, spesso nella maggior parte dei casi, dal richiamo della procedura camerale prevista e disciplinata dagli articoli 737 e seguenti del codice.

Per i procedimenti rimasti si è invece operata una riconduzione, come criterio di semplificazione residuale, al rito ordinario di cognizione, disciplinato dal libro secondo, titolo IV, capo I, del Codice di procedura civile come le opposizioni a procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici, quelle alla stima nelle espropriazioni per pubblica utilità, le controversie in materia di attuazione di sentenze e provvedimenti stranieri.

La versione finale del provvedimento dovrebbe recepire le condizioni che erano state avanzate nel parere votato dalla Camera e cioè:

- ❶ l'unificazione dei termini per proporre i ricorsi introduttivi dei procedimenti contemplati e dei termini per l'impugnazione e quelli del procedimento di inibitoria, salvo che esigenze particolari non richiedano termini differenziati;

- ❷ la previsione della possibilità di appello secondo quanto previsto dall'articolo 704-quarter del Codice di procedura civile per tutti i procedimenti ricondotti al rito sommario di cognizione, con la sola eccezione dei casi in cui le disposizioni attualmente in vigore

già prevedano la competenza in unico grado;

- ❸ nel settore delle controversie agrarie, l'assicurazione al lavoratore agricolo delle medesime tutele previste per gli altri lavoratori, con specifico riferimento all'applicazione dell'articolo 429, terzo comma del Codice.

Le valutazioni dell'avvocatura sul provvedimento sono di cauto ottimismo con l'Unione delle camere civili e l'Oua che mettono in luce la parzialità di un intervento che si poteva pretendere anche più coraggioso se solo la delega lo avesse permesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I riti semplificati



RITO ORDINARIO DI COGNIZIONE

- Le opposizioni a procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici
- Le opposizioni alla stima nelle espropriazioni per pubblica utilità
- Controversie in materia di attuazione di sentenze e provvedimenti stranieri
- Le controversie in materia di liquidazione degli usi civici
- I procedimenti in materia di rettificazione del sesso

RITO DEL LAVORO

- L'opposizione a sanzione amministrativa
- L'opposizione al verbale di accertamento di violazione del Codice della strada
- L'opposizione ai provvedimenti di recupero di aiuti di Stato
- L'opposizione a sanzioni in materia di stupefacenti
- I procedimenti in materia di applicazione delle disposizioni del Codice della privacy
- Le controversie agrarie
- L'impugnazione dei provvedimenti in materia di registro dei protesti

RITO SOMMARIO DI COGNIZIONE

- I procedimenti in materia di liquidazione degli onorari e dei diritti di avvocato
- Le opposizioni ai decreti di pagamento delle spese di giustizia
- I procedimenti in materia di immigrazione:
 - in materia di diritto di soggiorno dei cittadini dell'Unione europea;
 - in materia di allontanamento dei cittadini dell'Unione europea o dei loro familiari;
 - in materia di allontanamento dei cittadini di Stati che non sono membri dell'Unione europea;
 - di riconoscimento della protezione internazionale;
 - di diniego del nulla osta al ricongiungimento familiare e del permesso di soggiorno per motivi familiari;
- Le opposizioni alla convalida del trattamento sanitario obbligatorio
- Le azioni popolari e le controversie in materia di eleggibilità, decadenza e incompatibilità nelle elezioni:
 - comunali, provinciali, regionali;
 - per il Parlamento europeo;
 - le impugnazioni delle decisioni della Commissione elettorale circondariale in tema di elettorato attivo
- I procedimenti in materia di riparazione a seguito di illecita diffusione del contenuto di intercettazioni telefoniche
- Le impugnazioni dei provvedimenti disciplinari a carico dei notai
- Le impugnazioni delle deliberazioni del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti
- I procedimenti in materia di discriminazione:
 - fondate su motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;
 - per l'accesso al lavoro, e accesso a beni e servizi;
 - fondate su handicap, orientamento sessuale ed età
 - nei confronti di disabili
- Le opposizioni ai provvedimenti in materia di riabilitazione del debitore protestato